30.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni	1707	
Disegni di legge:		
(Autorizzazione di relazione orale)	1747	
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	1708	
Disegno di legge (Discussione):		
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 (approvato dal Senato) (606)	1712	
PRESIDENTE	1712, 1723, 1745, 1746	
ASCARI RACCAGNI	1740	
BOTTA, Relatore	1713	
CASTIGLIONE	1728	
COSSIGA, Ministro dell'interno	1715	
COSTA	1726	
COSTAMAGNA	1745	
CUFFARO	1733	
		FRANCHI 1715
		PANNELLA 1722
		SANTUZ 1742
		SCOVACRICCHI 1723
		Proposte di legge:
		(Annunzio) 1707
		(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa) 1708
		(Ritiro) 1707
		Interrogazioni, interpellanza e mozione
		(Annunzio) 1747
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE 1708
		COMPAGNA 1711
		LOBIANCO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste 1709
		VALENSISE 1711
		Ordine del giorno delle sedute di domani 1747
		Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo 1748

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Amadei, D'Arezzo e Colombo sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FELISETTI: « Interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1965, n. 965, relativa ai trattamenti di quiescenza per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (659);

ALIVERTI e MAGGIONI: « Modifiche ed integrazioni alla legge 23 novembre 1939, n. 1815, concernente la disciplina giuridica degli studi di assistenza e consulenza » (660);

PICCOLI ed altri: « Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto » (661);

MELLINI ed altri: « Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche » (662);

SANTAGATI ed altri: « Abolizione del pedaggio sullo stretto di Messina » (663);

CERULLO ed altri: « Istituzione della facoltà di scienza delle attività motorie presso le università di Stato » (664);

PALOMBY ADRIANA ed altri: « Pensionabilità dell'indennità di rischio dei medici di-

pendenti dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale » (665);

BAGHINO ed altri: « Riconoscimento di personalità giuridica all'Associazione nazionale tubercolotici di guerra e per cause di guerra » (666);

BAGHINO ed altri: « Estensione del compenso speciale di cui al terzo comma dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 466, agli insegnanti di cui all'articolo 1 del regio decreto-legge 29 agosto 1941, n. 1449, concernente il riordinamento dell'istruzione professionale per i ciechi » (667);

RAUTI ed altri: « Delega al Governo per attuare la corrispondenza delle retribuzioni spettanti ad alcune categorie di sottufficiali e di graduati di truppa alla gerarchia dei gradi » (668);

CERQUETTI e D'AQUINO: « Norme a favore dei biologi » (669);

FRANCHI ed altri: « Integrazione della legge 8 giugno 1966, n. 424, concernente l'abrogazione delle norme che prevedono la perdita, la riduzione o la sospensione delle pensioni a carico dello Stato o di altro ente pubblico » (670);

ROMUALDI ed altri: « Riconoscimento dei servizi prestati dagli ufficiali del ruolo d'onore » (671).

**Ritiro
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Rauti ha chiesto di ritirare, anche a nome del deputato Baghino, cofirmatario, la seguente proposta di legge:

« Modifica del trattamento privilegiato ordinario tabellare dei militari, dei graduati di truppa e degli allievi dei corpi speciali, nonché dei loro superstiti, in caso di infortunio dovuto a causa di servizio » (575).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Approvazione dell'atto 6 luglio 1973, n. 430741 di repertorio, per notaio Marranghelo di Napoli, di donazione al comune di Napoli da parte dell'amministrazione del demanio dello Stato dell'edificio ubicato in Napoli, appartenente al patrimonio disponibile, sede del teatro Mercadante e di annessi abitazioni » (464) *(con parere della VIII Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Nuove norme sulla ripartizione dei posti di assistente di ruolo e sulla assegnazione degli assistenti inquadrati in sovrannumero ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito in legge 30 novembre 1973, n. 766 » *(approvato dalla VII Commissione del Senato) (582) (con parere della I Commissione);*

alla XII Commissione (Industria):

Senatori DE VITO ed altri: « Modifica agli articoli 9, 12 e 13 del regio decreto 25 agosto 1940, n. 1411, relativamente alla durata del brevetto per modelli di utilità e per modelli e disegni ornamentali » *(approvato dalla X Commissione del Senato) (640) (con parere della VI Commissione).*

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della seduta di domani.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Valensise, Sponziello, Lo Porto, al Governo « per sapere se sia a conoscenza del fatto che nessuna regione ha ancora predisposto la normativa per l'attuazione delle

tre direttive socio-strutturali della CEE per l'agricoltura, approvate dal Parlamento fin dalla primavera del 1975 con il termine massimo di sei mesi per l'emanazione di specifiche disposizioni regionali; per sapere, inoltre, se sia a conoscenza del fatto che le regioni non hanno ancora adottato i provvedimenti di loro competenza per l'attuazione della legge 10 maggio 1976, n. 352, che ha recepito la quarta direttiva comunitaria per la concessione degli aiuti allo sviluppo dell'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate, aiuti che interessano circa 3.400 comuni montani; per conoscere, infine, quali iniziative il Governo intenda adottare per rimuovere l'inerzia delle regioni nel dare attuazione a leggi dello Stato di fondamentale interesse per l'agricoltura, inerzia che produce ritardi che falcidiano per la svalutazione gli aiuti comunitari e pregiudicano le possibilità del mondo agricolo che si vede privato di strumenti che sono stati ritenuti utili ad aumentare la capacità produttiva » (3-00129);

Compagna, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere come il Governo intenda sollecitare le regioni inadempienti per quanto riguarda le leggi di recepimento delle direttive comunitarie per la politica delle strutture agricole. Già la legge nazionale di attuazione delle direttive fu ritardata dalle discussioni paralizzanti, insorte fra le forze politiche, proprio sui poteri che potevano essere conferiti alle regioni; e ora nuovo ritardo si è accumulato perché, varata finalmente la legge nazionale di attuazione, tutte le regioni, ad eccezione della Lombardia e dell'Emilia, risultano non aver predisposto o non aver approvato le leggi di recepimento. L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere: 1) se e quando si preveda che potrà essere avviata la politica delle strutture; 2) quanto costi all'agricoltura italiana, in termini di mancato afflusso di mezzi finanziari, l'inadempienza delle regioni; 3) se questa inadempienza, e quindi il ritardo accumulato per avviare nei fatti la politica delle strutture agricole, indebolisca a Bruxelles la pur tanto necessaria autorità contrattuale dell'Italia in confronto degli altri paesi membri della Comunità: specialmente per quanto riguarda la cosiddetta rinegoziazione della politica agricola comune » (3-00144);

Valensise, Sponziello, Lo Porto, al Governo, « per sapere: se sia a conoscenza

del fatto che nessuna regione ha ancora predisposto la normativa per l'attuazione delle tre direttive socio-strutturali della CEE per l'agricoltura, approvate dal Parlamento fin dalla primavera del 1975 con il termine massimo di sei mesi per l'emanazione di specifiche disposizioni regionali; inoltre, se sia a conoscenza del fatto che le regioni non hanno ancora adottato i provvedimenti di loro competenza per l'attuazione della legge 10 maggio 1976, n. 352, che ha recepito la quarta direttiva comunitaria per la concessione degli aiuti allo sviluppo dell'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate, aiuti che interessano circa 3.400 comuni montani; infine, quali iniziative il Governo intenda adottare per rimuovere l'inerzia delle regioni nel dare attuazione a leggi dello Stato di fondamentale interesse per l'agricoltura, inerzia che produce ritardi che falcidiano per la svalutazione gli aiuti comunitari e pregiudicano le possibilità del mondo agricolo che si vede privato di strumenti che sono stati ritenuti utili ad aumentare le capacità produttive » (3-00156).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno rammentare innanzitutto che, a termini dell'articolo 2 della legge 9 maggio 1975, n. 153, recante, come è noto, norme per l'attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura, le regioni possono, con proprie leggi, regolare la materia di attuazione delle direttive CEE per adattarla alle esigenze del territorio regionale, o delle zone agricole nel termine di due anni dall'entrata in vigore della citata legge n. 153: termine per altro non ancora trascorso. Vero è che, in base al sesto comma del richiamato articolo 2, fino a quando le regioni non avranno provveduto ad emanare proprie leggi, trova applicazione la normativa statale, e pertanto nulla vieta che le regioni, nelle more della formulazione e della entrata in vigore di proprie leggi, applichino la legge dello Stato.

Ciò precisato, risulta per altro al Ministero che molte regioni hanno predisposto od avviato i provvedimenti di propria competenza intesi a dare concreta attuazione

alle predette direttive comunitarie. In effetti talune di esse (e precisamente Val d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Marche, Campania, provincia di Trento, provincia di Bolzano, Liguria, Umbria) hanno formalmente notificato al Governo gli strumenti legislativi anche ai fini del conseguimento del previsto parere di conformità da parte della CEE. Va anche precisato che alcune regioni hanno inteso dare una impostazione più organica alla normativa comunitaria dell'aprile 1972, inserendo nei provvedimenti attuativi anche le disposizioni di cui alla direttiva n. 268/75 CEE, recepita nel nostro ordinamento in data 10 maggio 1976, concernente l'agricoltura di montagna; motivo, questo, che in parte giustifica il ritardo negli adempimenti da parte delle regioni stesse.

Più in dettaglio, sono in grado di esporre lo stato dell'attuazione delle direttive da parte di talune regioni.

Valle d'Aosta: la legge applicativa delle direttive è stata approvata dal consiglio regionale il 2 dicembre 1975. Il 12 dicembre successivo, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha espresso parere sulla legge, che è stata già pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 53 del 27 febbraio 1976 (legge regionale n. 55 del 29 dicembre 1975). Detta legge non ha ancora ottenuto il parere di conformità da parte della CEE.

Piemonte: il disegno di legge di applicazione è stato comunicato il 3 febbraio 1976 al Governo, che lo ha rinviato alla regione con osservazioni. La commissione CEE, nel giugno scorso, ha formulato alcune raccomandazioni alle quali la regione è tenuta ad uniformarsi.

Lombardia: il disegno di legge regionale è stato inviato, in via preventiva, al Governo il 3 febbraio ultimo scorso. La commissione CEE, nel giugno 1976, ha formulato talune osservazioni. Il consiglio regionale in data 29 luglio ha approvato con modificazioni la legge che, però, il Governo ha ulteriormente rinviato a nuovo esame il 2 settembre scorso.

Emilia-Romagna: il disegno di legge che applica le 4 direttive è stato comunicato il 9 giugno 1976 alla Presidenza del Consiglio, la quale ha formulato alcune osservazioni. Il 28 luglio 1976 il consiglio regionale ha approvato con modificazioni il disegno di legge. Quest'ultimo è stato ulteriormente rinviato a nuovo esame dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, in

data 28 agosto 1976. Dal canto suo la commissione CEE lo ha esaminato il 30 settembre 1976 e trasmetterà quanto prima le proprie osservazioni.

Marche: il disegno di legge è stato notificato al Governo il 9 agosto 1976. Il Ministero dell'agricoltura ha formulato alcune osservazioni. Risulta che prossimamente il disegno di legge sarà esaminato dai competenti organi della CEE.

Campania: il disegno di legge che applica le 4 direttive è stato notificato alle competenti amministrazioni statali il 12 maggio 1976. Su di esso il Governo ha espresso il proprio parere in data 23 giugno 1976, mentre la commissione CEE il 2 agosto scorso ha formulato alcune osservazioni.

Provincia di Bolzano: il disegno di legge regionale è stato notificato al Governo il 3 settembre ultimo scorso. Anche su questo provvedimento sono state formulate da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste alcune osservazioni.

Provincia di Trento: il disegno di legge sulle 4 direttive comunitarie è stato discusso in seno alla Commissione CEE il 3 settembre 1976. Si ritiene di dover evidenziare che il disegno di legge in esame non risulta ancora pervenuto ufficialmente al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

I disegni di legge delle regioni Liguria ed Umbria sono stati comunicati al Governo il 13 ed il 21 ottobre del corrente anno. Su detti disegni di legge il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha in corso di formulazione talune osservazioni.

Va precisato che le osservazioni formulate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste sulle proposte di legge delle regioni muovono sostanzialmente dalla duplice esigenza, da una parte, di rispettare le norme e i principi delle direttive comunitarie e, dall'altra, di conformarsi alla legge nazionale, soprattutto per quanto riguarda quelle disposizioni di tale normativa che, ai termini dell'articolo 2, costituiscono principi inderogabili. Per quanto concerne l'aspetto economico-finanziario della questione, è d'uopo precisare che, da parte del Ministero, non si è mancato di provvedere alla definizione di tutti gli adempimenti demandati alla propria competenza. Tra questi, particolare rilievo assume quello relativo alla ripartizione, già effettuata dal CIPE su proposta del Ministero, dei fondi recati dalla legge n. 153 del 1975 per gli esercizi 1974 e 1975, che sono stati pure accreditati

alle singole regioni. Inoltre, il Ministero ha già provveduto a formulare al CIPE anche la proposta del riparto dei fondi relativi all'esercizio 1976.

Per quanto riguarda, poi, i fondi recati dalla legge 10 maggio 1976, n. 352, la variazione di bilancio è stata appena introdotta, per cui si provvederà quanto prima a ripartirli secondo le modalità fissate nella legge stessa.

Preme, inoltre, sottolineare che, nell'ambito di una proficua collaborazione con le regioni, al fine di facilitare vieppiù i compiti ad esse demandati in ordine all'attuazione delle direttive comunitarie sulla riforma dell'agricoltura, sin dallo scorso anno il Ministero ha organizzato apposite riunioni decentrate, nelle quali sono stati dibattuti importanti aspetti delle direttive medesime.

In definitiva, è possibile affermare che, da parte delle regioni, non è mancata la volontà di dare un concreto avvio alla normativa in esame, anche se occorre ribadire la opportunità che le regioni stesse non trascurino di dare immediata applicazione alla legge nazionale per non lasciare un periodo di sospensiva nell'attuazione delle direttive comunitarie. E ciò sembra tanto più importante, non solo per utilizzare i fondi che sono stati disposti dalla CEE per i relativi interventi, quanto anche per mettere a disposizione degli agricoltori stanziamenti già disponibili nei bilanci regionali a seguito dei ricordati accreditamenti di fondi, effettuati dallo Stato per gli anni 1974 e 1975.

Ritengo doveroso aggiungere che è in atto, presso i competenti organi della Comunità, un riesame generale delle direttive comunitarie in argomento, allo scopo di meglio adattarle ai problemi posti dalla loro applicazione, onde prefigurare più congeniali strumenti applicativi, che tengano in particolare conto le singole realtà delle diverse regioni della Comunità.

Inoltre, vale la pena di ricordare che, allo scopo di disporre di concordati elementi a supporto delle tesi che dovranno essere sostenute presso i competenti organi della Comunità europea, nel quadro di tale processo di revisione, sono in via di svolgimento incontri con le regioni, che si concluderanno entro il corrente mese di ottobre.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per la interrogazione n. 3-00156.

VALENSISE. Prendo atto delle dichiarazioni che sono state fatte un momento fa, con le quali sostanzialmente si riconosce l'esattezza di quanto lamentato nelle nostre interrogazioni. Questa esattezza è stata suffragata dai dati, veramente preoccupanti ed allarmanti, relativi ai tempi attraverso i quali l'inadempienza delle regioni si è manifestata e realizzata. Ci sia consentito, a questo punto, svolgere brevemente talune osservazioni.

La prima osservazione è che è davvero paradossale occuparci oggi di inadempienze delle regioni, quando proprio ieri in questa stessa aula ha avuto luogo un dibattito sulla proroga della legge di delega al Governo per la devoluzione alle regioni di ulteriori funzioni, proroga concessa non senza critiche per la mancata attuazione della prima delega e con l'auspicio, in taluni interventi, di ulteriori devoluzioni di funzioni, asseritamente idonee a collegare lo sviluppo sociale ed economico del paese con quello delle autonomie. È veramente paradossale che questo avvenga proprio mentre le regioni manifestano la loro incapacità di applicare le leggi approntate dal Parlamento nazionale.

La seconda osservazione riguarda il merito delle inadempienze da parte delle regioni. Non vale la giustificazione data dall'onorevole sottosegretario sulla possibilità, che le regioni hanno, di poter eventualmente utilizzare la legge nazionale; anzi, questo aggrava l'inadempienza delle regioni, perché evidentemente esse non hanno inteso servirsi di uno strumento giuridico, o degli strumenti giuridici che erano a loro disposizione; hanno inteso, viceversa, dare corpo ad una serie di progetti di legge per i quali è cominciato un « palleggiamento » tra regioni e Ministero dell'agricoltura, tra Ministero dell'agricoltura e Comunità europea, tra Comunità europea e Ministero dell'agricoltura e, poi, di nuovo le regioni; e così via via, come una sorta di vite senza fine: e intanto l'agricoltura attende! Tutto questo — mi si consenta — è leggermente ridicolo perché alla mania di perfezionismo della quale le regioni fanno sfoggio, fa riscontro una condizione drammatica dell'agricoltura italiana. Questo ci rende ben poco credibili agli occhi dei nostri *partners* della Comunità europea, ai quali poi ci rivolgiamo per chiedere comprensione per le nostre necessità di carattere finanziario, per le necessità della nostra agricoltura, per le necessità del nostro svi-

luppo economico e dell'aumento della nostra produttività. Tutte cose che le regioni consapevolmente trascurano.

Per quanto riguarda le responsabilità, esse sono di ordine politico. Io non posso dichiararmi soddisfatto e non posso non sottolineare che questo Governo (e i precedenti Governi) avrebbe dovuto, come loro stretto dovere, premere sulle regioni in tutti i modi, arrivando se del caso anche a procedure di carattere surrogatorio, perché facessero quello che dovevano fare secondo le leggi nazionali di ricezione delle direttive comunitarie. Il Governo, a mio giudizio, è responsabile in solido con le forze politiche che lo sostengono (e che hanno sostenuto i precedenti Governi) perché, quando ci si trova di fronte a una serie di inadempienze come quella che abbiamo dimostrato, il problema attiene anche al funzionamento dei complessi meccanismi che regolano il rapporto tra Stato e regioni, ma è soprattutto di volontà politica. E siccome le forze che sostengono le giunte regionali sono le stesse che sostengono il Governo, forze che vanno dalla democrazia cristiana al partito comunista, esse avrebbero dovuto farsi carico di creare presso le regioni quell'attenzione e quell'interesse nei confronti delle direttive comunitarie che erano stati largamente invocati nel momento in cui le direttive comunitarie dovevano essere recepite e discusse in sede parlamentare.

Pertanto, inadempienza governativa, inadempienza da parte delle regioni e inadempienza da parte delle forze politiche che sostengono i governi regionali e il Governo nazionale; inadempienza e forse qualcosa di più: sfiducia nella possibilità di realizzare, attraverso l'applicazione delle direttive comunitarie, benefici che da esse potrebbero derivare alla nostra agricoltura.

Quindi le nostre interrogazioni sono state quanto mai opportune per mettere a nudo una situazione veramente paradossale e inammissibile, della quale certamente gli agricoltori italiani dovranno tener conto nel valutare chi si occupa seriamente dei loro problemi e chi, viceversa, se ne occupa soltanto per spirito di demagogia.

Per queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Compagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COMPAGNA. Per simmetria con la posizione a suo tempo assunta dal mio grup-

po in occasione della fiducia al Governo Andreotti, dovrei dichiararmi non soddisfatto; e mi sarei dichiarato volentieri almeno parzialmente soddisfatto; devo invece infrangere tale simmetria e dichiararmi parzialmente insoddisfatto. Parzialmente perché do atto al Governo della tempestività della sua risposta (la mia interrogazione era stata presentata circa quindici giorni or sono); ma insoddisfatto perché la risposta del Governo mi è sembrata giustificativa. Avrei voluto sentire negli accenti del Governo una energia e magari anche una punta di stizza nei confronti delle inadempienze che pure il Governo ammette esserci state ed essere in corso. Avrei voluto ricevere qualche assicurazione circa l'impegno del Governo affinché, nelle more del « pendolarismo » di progetti di legge, dai capoluoghi di regione a Roma ed a Bruxelles, e viceversa, e nella consapevolezza del pericolo rappresentato dal rapido decorrere del triennio, venga applicata la legge nazionale, così come è consentito dalla legge n. 153.

Ho voluto evidenziare con questa interrogazione un problema grave non solo in senso economico, in conseguenza dei mancati o ritardati sviluppi agricoli, ma anche in senso finanziario, per i mancati o ritardati sostegni alla nostra agricoltura. Vi è infine una gravità politica in termini di *vulnus* alla nostra autorità contrattuale nei confronti degli altri paesi membri della Comunità economica europea. È un problema che non viene sollevato dalla sinistra, che è rimasta prigioniera del suo panregionalismo; e viene sollevato da destra, con spirito antiregionalista. Io l'ho sollevato, ma da una posizione regionalista e, soprattutto, anticonformista. Regionalista, perché mi preme aiutare le regioni ad essere più efficienti e meno inadempienti (e tale finalità non può certo essere conseguita limitandosi a giustificare sempre le regioni per la loro condotta); anticonformista, perché, se alle regioni deve farsi carico di inefficienze, il Parlamento e il Governo non possono coprirle con gli oltretutto impudichi veli del conformismo panregionalista. Tanto si è fatto per garantire il ruolo delle regioni nella applicazione delle direttive comunitarie; e, soprattutto, si è perduto molto tempo: ora occorre tempestivamente correggere gli errori che si sono commessi, con molta probabilità, in sede legislativa.

In altri termini, fra l'esigenza di preservare il ruolo primario delle regioni e quella di avviare l'applicazione delle diret-

tive, che cosa è più urgente ed importante? Alla stregua delle considerazioni formulate, è più importante la seconda esigenza; e, dopo tutto, la competenza primaria delle regioni per l'agricoltura non sarebbe sminuita se lo Stato facesse sentire la sua voce per sollecitare adempimenti regionali che condizionano gli impegni, a livello comunitario, dello Stato stesso. Perciò, tutto quello che il Governo facesse per avviare l'applicazione delle direttive comunitarie, incontrerebbe il mio pieno consenso; ed in particolare troverebbe il mio pieno consenso un risolutivo impegno del Governo a mettere in mora, come suol dirsi, le regioni inadempienti, ed a far capire che lo Stato medesimo deve far fronte ai propri adempimenti comunitari, e non può quindi consentire inadempimenti regionali.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 (approvato dal Senato) (606).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976.

Comunico che dalla Presidenza del Senato è pervenuta la seguente rettifica concernente l'articolo 42 del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato:

in luogo di: « Dopo l'ultimo comma è aggiunto il seguente: I rimorchi ad uso di abitazione e simili, utilizzati nel territorio, ecc. », deve leggersi:

« L'ultimo comma è sostituito dai seguenti:

» Sono esclusi dall'imposta straordinaria di cui al primo comma gli autoveicoli ed i motocicli immatricolati nelle province di Udine e di Pordenone, nonché quelli di proprietà dei terremotati nella valle del Belice, residenti nei comuni di cui all'articolo 26 della legge 5 febbraio 1970, n. 21.

I rimorchi ad uso abitazione e simili utilizzati nel territorio delle province di Udine e Pordenone dai residenti nei comuni contemplati negli articoli 1 e 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 27, convertito con modificazioni nella legge 29 maggio 1976, n. 336, sono esenti dal pagamento della tassa di circolazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, e successive modificazioni, fino al 31 dicembre 1977 ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta di ieri la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge n. 606 è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Botta, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BOTTA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dobbiamo esaminare la conversione in legge del decreto-legge n. 648, pervenuto dal Senato, relativo ad ulteriori interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia. Ma desidererei ricordare per un momento quello che è stato, purtroppo, il primo terribile terremoto del 6 maggio 1976 per le province di Udine e di Pordenone, per il quale il Governo tempestivamente aveva emanato il decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito nella legge 29 maggio 1976, n. 336, con una copertura finanziaria, per il 1976, di 359 miliardi di lire.

All'articolo 1 si prevedeva un contributo speciale di 200 miliardi, nonché l'erogazione di altri 400 miliardi dal 1976 al 1996 come contributo in conto interessi, demandando alla legge regionale, che poi è stata emanata, l'indicazione dei criteri di intervento per la devoluzione di queste somme. La legge n. 336 del 1976 all'articolo 1 ha previsto interventi a favore dell'industria, del commercio, dell'artigianato, del turismo, dell'agricoltura, delle opere pubbliche e della edilizia (dove per la prima unità abitativa vi era il concorso di spesa pari alle opere necessarie al ripristino), interventi per le scuole attraverso aule mobili o elementi componibili, l'acquisto di abitazioni mobili o ad elementi componibili; ha demandato inoltre il controllo successivo alla Corte dei conti. Si trattava, dunque, di una serie di interventi estremamente aperta, estremamente decentrata.

Sempre all'articolo 1 è previsto che, entro sei mesi dall'entrata in vigore della

legge, la regione Friuli, in collaborazione con gli organi dello Stato, provveda all'accertamento dei danni causati dagli eventi sismici per l'adozione dei conseguenti provvedimenti legislativi, statali e regionali, anche ai fini dei contributi speciali da assegnare alla regione.

Notevoli oneri, ancora, sono posti a carico dello Stato per i problemi dei lavoratori dipendenti e autonomi, dei pensionati, mutilati, invalidi civili, ciechi e sordomuti. È altresì prevista una integrazione di capitale per il fondo di rotazione per le iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia, nonché interventi per il pareggio dei bilanci comunali, interventi per l'assistenza nelle varie forme verso i problemi della sanità, i problemi di opere pubbliche, delle scuole, i problemi ferroviari, stradali e demaniali; interventi per le caserme delle forze armate, dei vigili del fuoco, della pubblica sicurezza; interventi per i beni culturali e una notevolissima semplificazione delle procedure amministrative. Molti compiti sono affidati ai sindaci proprio per rendere più tempestivi gli interventi, ai quali si accompagnano gli sgravi fiscali e la dilazione nel pagamento delle imposte.

Il provvedimento al nostro esame, cioè il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 648, approvato il 14 ottobre dall'altro ramo del Parlamento, si può considerare come una integrazione, un rifinanziamento delle anzidette provvidenze previste dalla legge n. 336, divenute inadeguate dopo le nuove, terribili scosse sismiche del settembre. Tale provvedimento non ha certo la pretesa di risolvere tutti i gravissimi problemi sul tappeto, ma intende solo consentire di superare l'emergenza drammatica che ha provocato esodi massicci dopo gli ulteriori, movimenti tellurici dell'11 e 15 settembre, che hanno determinato una situazione certamente non prevedibile nel maggio scorso e che pone esigenze non sopportabili né fronteggiabili dalla sola regione.

Come la legge n. 336, tempestivamente predisposta dal Governo ed unanimemente approvata dal Parlamento con opportuni emendamenti, così questo nuovo provvedimento, pure tempestivo, e migliorato con il notevole lavoro svolto dalle Commissioni speciali all'uopo costituite al Senato ed alla Camera, può rispondere adeguatamente alle esigenze di questa ulteriore emergenza.

La legge sulla protezione civile è stata giudicata insufficiente, lamentandosi in essa

la mancanza di uno strumento normativo organico in materia di pubbliche calamità. A questo proposito, posso dire che, al di là del servizio sismico nazionale, istituito con la legge n. 126 del 26 aprile 1976, credo sia assai difficile prevedere fenomeni di così eccezionale gravità come quelli verificatisi nel Friuli e, pertanto, ogni previsione è estremamente precaria, vorrei dire illusoria. Credo che una normativa organica in materia di pubbliche calamità potrebbe essere utile sotto alcuni aspetti, ma certamente non potrebbe costituire la soluzione di questi problemi che sono così diversificati sul territorio nazionale e si succedono con una terribile frequenza. Non possiamo perciò accettare tutte le critiche avanzate al riguardo.

Credo che il Governo, sulla scorta della esperienza fatta purtroppo in precedenti situazioni, abbia operato tempestivamente sotto il profilo dell'iniziativa legislativa e dell'intervento pratico. Ho voluto ricordare poc'anzi quella che era stata la vasta gamma di settori interessati dalla legge n. 336, che si ripete, si integra e si rinnova attraverso questo nuovo decreto-legge, reso necessario dalle ulteriori scosse sismiche del settembre scorso. Nel contempo, ricordando l'intervento predisposto dal Governo, desidero associarmi a quanti hanno voluto ricordare la tempestiva, indispensabile, fondamentale collaborazione delle forze armate, dei vigili del fuoco, della pubblica sicurezza, degli organi dello Stato centrali e periferici, delle comunità locali, della Croce rossa e di quanti, cittadini qualunque, hanno sentito l'impegno di aiutare quelle popolazioni così duramente colpite. È un ringraziamento vada per l'opera infaticabile e preziosa svolta dal commissario del Governo, onorevole Zamberletti, da tutti riconosciuta come altamente meritoria.

Il provvedimento oggi al nostro esame trova il suo punto centrale nella funzione attribuita al commissario, per una situazione diversa e non prevista dagli articoli 5 e 6 della legge sulla protezione civile. E ciò a causa dell'eccezionalità della situazione, che postula, sollecita, un centro unico dei poteri diretti d'intervento in ogni materia strumentale del pronto soccorso. Si tratta di una amministrazione autonoma, con una gestione fuori bilancio di 100 miliardi, una gestione statale eccezionale, incentrata — come ho detto poc'anzi — sul commissario, e come tale transitoria, tant'è che il 30 aprile 1977 verrà a cessare questa compe-

tenza eccezionale, e permarrà quella normale prevista dagli articoli 5 e 6 della legge sulla protezione civile. È in questo periodo, che va dal momento dell'emana- zione del presente decreto-legge alla primavera del 1977, che si gioca quella che è la ripresa del Friuli. Chiare sono le fasi dell'avvio di questa ripresa, dal passaggio dalla tenda ad una sistemazione in elementi prefabbricati di buona abitabilità, a quella che sarà la casa definitiva. È necessario, attraverso gli insediamenti di questi prefabbricati, il rientro, in primavera, degli abitanti del Friuli emigrati nelle zone costiere, al fine di sbloccare queste zone ed evitare così anche di compromettere irreparabilmente il turismo locale.

Il prelievo delle somme che ho ricordato avviene, in virtù dell'articolo 42 del decreto-legge, con una imposta *una tantum* sulle automobili, sugli autoscafi e sugli aeromobili, e in base all'articolo 43, con un contributo di lire 25 per ogni colonna giocata dei concorsi pronostici Totocalcio, Totip ed Enalotto.

Sono state avanzate alcune critiche, alcune riserve in merito a questo tipo di prelievo, ma credo che ognuno di noi debba sentirsi profondamente impegnato per quanto riguarda il concorso di una quota, che a mio giudizio è abbastanza modesta per tutta la cittadinanza italiana, nei confronti di una popolazione che ha necessità enormi, e che deve trovare la massima comprensione e senso di responsabilità in tutta la comunità italiana. Personalmente sono quindi contrario a quelli che sono i tentativi — ed anche poc'anzi abbiamo sentito espressioni di tale portata — di esentare alcune fasce di cittadini, a suo tempo colpiti da calamità e da disastri naturali, dal pagamento di questa *una tantum*, che viceversa è soprattutto una forma di collaborazione di tutti i cittadini italiani con la popolazione di una zona, ove c'è necessità di ricostruzione immediata, o quanto meno una forma di partecipazione a uno spazio di ricostruzione che renda credibile l'impegno della comunità italiana a risolvere i problemi della popolazione friulana. La ricostruzione rappresenta sicuramente un problema imponente, dato che ci si trova di fronte ad un fenomeno tellurico di eccezionale gravità e complessità. Si deve lavorare su ipotesi di stabili condizioni geologiche; le indagini geodinamiche della zona terremotata devono indicare i punti ottimali per i nuovi insediamenti, in modo che il piano

di rinascita, sotto questo aspetto, non lasci perplessità. Questo rilancio deve essere attuato concretamente e in tempi ravvicinati, per evitare emigrazioni, incertezze, delusioni. Ci devono essere quindi iniziative tali da suscitare convinte speranze nella laboriosa popolazione del Friuli, per altro da tempo in attesa della soluzione di antichi problemi. È necessario parlare chiaro alla comunità nazionale: è necessario tenere sempre ben presenti le drammatiche circostanze che si sono verificate in quella vasta fascia del nostro territorio nazionale e che si possono superare solo a condizione di uno sforzo eccezionale da parte di tutti e con enormi costi finanziari.

Bisogna battere tutte le possibili strade per inserire nel tessuto socio-economico del nostro paese quella vasta zona, soprattutto in un momento certamente non facile della nostra economia: la ripresa delle zone colpite deve comunque porsi come obiettivo prioritario.

Questo è un motivo di ulteriore riflessione sui drammatici problemi che travagliano questo periodo. Il Governo ha già avviato degli studi per far fronte alla situazione e, sotto alcuni aspetti, l'applicazione del secondo comma dell'articolo 16 di questo decreto-legge (poi soppresso dal Senato) ha già prodotto sia pur timidi sintomi di ripresa in quelle aziende delle zone limitrofe a Pordenone che hanno voluto ricominciare subito l'attività.

Molto è stato fatto per indurre il Governo ad essere estremamente sollecito nelle sue iniziative, come pure per portare questo piano di ricostruzione al dibattito in Parlamento. Ci rendiamo conto, comunque, che la ricostruzione non sarà facile.

In proposito, è stata richiamata — e non solo questa volta — la difficile e complessa esperienza del Belice. Bisognerà però ricordarsi che se si sono fatti degli errori nei confronti del Belice, si sono fatti nella misura in cui si dimenticava di porre in essere alcune realizzazioni di base necessarie per ricostruire, mentre vi era gente costretta a vivere nelle baracche. È per questo che bisogna abbandonare taluni concetti urbanistici, che, pur validi in sé, non riescono, evidentemente, a soddisfare le esigenze della gente che soffre, che attende di essere tolta dagli insediamenti provvisori in cui è costretta a vivere. Vi dovrà essere una corresponsabilizzazione dello Stato, della regione e delle

comunità locali; la regione, in particolare, giocherà un ruolo fondamentale se saprà compiere scelte idonee ad inserire la rinascita e lo sviluppo di quei territori — particolarmente in ordine ai problemi qui ricordati di comunicazioni internazionali, di strutture scolastiche, di strutture universitarie — nel contesto più ampio dello sviluppo nazionale.

Ci auguriamo che durante le visite del Presidente del Consiglio, dei Presidenti delle Camere, nonché dei rappresentanti dei gruppi politici, siano stati assunti impegni e fornite garanzie a quelle popolazioni. Il compito, certo, non sarà facile, ma tutti insieme ci dobbiamo impegnare per attuare tempestivamente provvedimenti idonei.

Questi due provvedimenti sono stati tempestivi ed hanno soddisfatto le esigenze che si sono manifestate: sono certo che l'impegno del Parlamento sarà altrettanto costruttivo quando si esaminerà — mi auguro tra non molto — il problema del rilancio di quella zona che — come ho letto su un giornale — non vuole parole, ma vuole mattoni (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole ministro dell'interno.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Il Governo si riserva d'intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo dibattito poteva rappresentare un'importante occasione per una verifica, a distanza di cinque mesi, di metodi, di sistemi adottati e di provvedimenti legislativi. Poteva soprattutto farci approfondire i vecchi temi della protezione civile. La durissima polemica di stampa in corso fra due grossi partiti, la democrazia cristiana ed il partito comunista, ha forse consigliato ad entrambi di sfuggire l'occasione e di ridimensionare l'importanza del provvedimento in discussione, tanto che lo stesso relatore ce lo presenta quasi in sordina, specificando che si tratta di un mero rifinanziamento di quello già approvato nel mese di luglio. Onorevole relatore, anche senza quelle tragiche scosse di settembre il Parlamento necessariamente sarebbe dovuto tornare sui temi

già dibattuti perché la seconda tragedia forse, per qualcuno, è servita da copertura rispetto a spaventose carenze e rispetto alla rissa — perché di rissa si è trattato — che si è verificata fra i vari organi della Repubblica che si contendevano competenze e fondi. Un discorso questo che non è nuovo. Ho avuto l'impressione, pochi minuti fa, in sede di svolgimento di una interrogazione, che si tornasse di nuovo su questo problema del rapporto Stato-regioni. Evidentemente l'ingranaggio non funziona! Un collega, poco fa, garbatamente rivolgendosi a noi, diceva che da destra si parla con spirito antiregionalista. Vorrei rispondere che si tratta ormai di una vecchia polemica: noi il nostro antiregionalismo lo abbiamo esaurito nel momento in cui, qui in Parlamento, perdemmo la battaglia a seguito della quale le regioni divennero una realtà. Consentiteci però di porci in posizione critica di fronte al fatto che ogni giorno, per colpa dello Stato o, piuttosto, per colpa di un Parlamento che evidentemente — parliamo anche delle nostre responsabilità! — non stimola sufficientemente lo esecutivo, siamo costretti ad assistere al « braccio di ferro » tra Stato e regioni. Le spese di tutto questo le fa il popolo italiano che, indubbiamente, ci rimette, sia a livello di comunità locali sia a livello nazionale. Si è dunque sfuggiti a questa importante occasione! Del resto io penso che le grandi calamità costituiscano momenti salienti nei quali si verifica la serietà di uno Stato, al di là delle belle parole. Quante volte, tornando con la mente ai discorsi roboanti delle celebrazioni, pensiamo che quando si verificano le pubbliche calamità le parole restano vuote e lo Stato diventa uno « straccio » di Stato, e tale si rivela. Così lo Stato accentratore rivela tutti i suoi spaventosi difetti e lo Stato delle autonomie si rivela ridicolmente impotente. Evidentemente uno Stato delle autonomie impotente costituiva lo strumento di lotta dei comunisti, assecondava i loro disegni. Ecco comunque la tragica realtà delle cose: la classe dirigente rifiuta il fondamentale discorso della protezione civile.

Le responsabilità del Governo e della regione sono gravissime di fronte a questa tragedia; e non rinnego per nulla le parole di commosso compiacimento che abbiamo pronunciato nelle prime giornate, quando sembrava che finalmente l'efficientismo e la volontà impedissero di far seguire alla tragedia del Friuli il solito dramma organiz-

zativo dei primi interventi e dell'inizio dell'opera di ricostruzione. Eravamo lieti di vedere che, di fronte ad una catastrofe di quel genere, si poneva mano ad una legge che consentiva di evitare tutta quella confusione di idee e quella polverizzazione degli interventi, colmando tutte quelle lacune che hanno contribuito a dipingere così male il volto del nostro Stato e purtroppo il volto del nostro popolo di fronte ai paesi stranieri.

Non dico che la legge del 1970 sia perfetta: fu voluta da tutti, vi erano state tante calamità naturali. Chi non ricorda i dibattiti dopo le alluvioni e chi non ricorda le litanie recitate a lungo da tutte le parti politiche: « manca una legge organica »? È da trent'anni che si fanno questi discorsi; ma un bel giorno, di fronte alla morsa dell'ennesima catastrofe, il Parlamento si mise a lavorare: fu varata (perdonatemi, anche con i nostri voti, che, se non vado errato, furono determinanti) la legge sulla protezione civile. Discutemmo a lungo e noi cedemmo, accettando, anche se non eravamo perfettamente d'accordo, di concentrare l'unità di comando nel ministro dell'interno: qualcuno sosteneva l'opportunità di lasciare al ministro dei lavori pubblici i poteri che gli erano attribuiti dai vecchi provvedimenti del 1926 e, mi pare, del 1930.

Non si trattava tuttavia di una questione essenziale, e d'altra parte si ritenne — anche noi fummo di questo parere — che il primo intervento competesse al ministro dell'interno e che il comando di tutte le forze operative dovesse essere concentrato nelle sue mani. Ma che ha fatto il Governo di questa legge? Ecco intanto le responsabilità preesistenti alla catastrofe. L'onorevole ministro ricorderà certamente che nel suo primo tempestivo incontro con le forze politiche (che in quel momento, grazie a Dio, non erano le forze politiche dell'« arco costituzionale », ma erano le forze politiche italiane), chiese loro, poiché il Governo, ed erano già passate parecchie ore dalla catastrofe, non aveva ancora preso decisioni, di esprimere un parere sull'opportunità di far scattare la molla della legge del 1970. L'onorevole ministro ricorderà che fu la mia parte politica — e modestamente chi parla — a dire che non vi era un solo minuto da perdere, perché già troppo tempo si era perso. Non si aveva il coraggio di ricorrere ad una legge che pure avrebbe consentito al Governo di intervenire e che

per la prima volta, dopo tante tragedie naturali, avrebbe impedito al primo bravo *boy-scout*, al primo parroco (preziosi sono a volte gli aiuti dei parroci!), al primo personaggio della Croce rossa, al primo sindaco, al primo brigadiere dei carabinieri di intervenire a caso. Anche se dopo troppe ore (quasi 24) si arrivò all'unità di comando, di indirizzo e di coordinamento. Si pensava ingenuamente che, esistendo una legge, il Governo nei cinque anni trascorsi avesse improntato la sua azione agli obblighi che da tale legge gli derivavano. Ora, l'articolo 3 della legge sulla ricostruzione recita: « il Comitato interministeriale della protezione civile ha i compiti seguenti: promuove lo studio e fa proposte agli organi della programmazione economica circa i provvedimenti atti ad evitare o ridurre le probabilità dell'insorgere di una possibile e prevedibile calamità naturale o catastrofe, ed in generale propone le misure attuabili a tale scopo; promuove il coordinamento dei piani di emergenza per l'attuazione dei provvedimenti immediati; promuove gli studi relativi alla predisposizione degli interventi governativi da adottare durante le operazioni di soccorso » ecc. Domandiamo: quanto ha studiato il Governo? Quanto hanno studiato gli organi competenti e che cosa hanno promosso? Che cosa hanno predisposto per difendere un popolo intero dalla eventualità di catastrofi?

L'articolo 4 sancisce che « al verificarsi dell'evento calamitoso viene data immediata attuazione ai piani di emergenza per i territori colpiti ». Quanti ne sono stati preparati di questi piani di emergenza? Potrei continuare di questo passo, ma non lo faccio.

Dobbiamo far rilevare che di questa legge si dice male a sproposito. Infatti, questa può essere ritenuta una di quelle rarissime leggi da portare a vanto del Parlamento; bastava avere la forza e la volontà di attuarla. È inutile parlare di nuovi modi di governare e di intendere l'interesse di un popolo, se non si ha nemmeno la forza, dopo avere approvato le leggi, di farle eseguire dal Governo.

La verità è che ci siamo trovati di fronte all'ennesima improvvisazione e quindi all'ennesima legge che noi variamo ogni volta che si verifica una calamità. Ogni volta, in circostanze come queste, seguiamo singoli criteri, adottiamo singoli provvedimenti, uno dietro l'altro perché questo è uno Stato che non può permettersi il lusso di varare

una legge organica, una legge-quadro. Questo nonostante gli esempi felici che ci vengono dagli altri paesi, come è stato ricordato nell'altro ramo del Parlamento nel corso del dibattito su questo provvedimento. Questi nostri governanti che girano - e fanno bene - il mondo, non si sono accorti che ci sono paesi civilissimi che dedicano, su un piano prioritario, il tempo dei legislatori e dell'esecutivo all'addestramento del personale, alla predisposizione dei mezzi, alla elaborazione di casistiche di calamità, di casistiche sempre più aderenti alla realtà, in forza di una esperienza che investe l'umanità intera. Così in Svezia ogni settimana si effettuano delle esercitazioni in una finta città - queste cose io le ho apprese dai giornali; voi me le insegnate - ed ogni anno quello Stato si trova 10 mila persone addestrate allo scavo, al salvataggio delle persone dal terremoto, dall'incendio, dall'alluvione.

Questa legge era l'inizio per fare qualche cosa. Ma, si sa, le leggi si fanno, gli impegni si assumono finché il dolore è sopra la terra. Quando poi si è data sepoltura al dolore, questo rimane soltanto negli individui e nelle persone che lo hanno sentito direttamente, mentre tutti gli altri se ne scordano. Immaginatevi, per esempio, questo dibattito alla vigilia di una nuova campagna elettorale e politica. Immaginatevi che cosa sarebbe stato, non soltanto il dibattito, ma anche la stessa preparazione della stampa al dibattito, e che cosa sarebbe stata quest'aula se fossimo stati alla vigilia del 20 di giugno!

Lo so che le cose cambiano e che il passare del tempo fa dimenticare. Si fanno le visite, si prendono appunti, poi si torna a casa e non si opera. Grandi risultati, brillanti successi negli impegni! Tra poco, tra l'altro, parlerò di un fatto che mi auguro non sia neppure vero, tanto mi pare mostruoso ed enorme. Quando si va sul posto, si scopre che, grazie alla grande efficienza, al nuovo sistema di interventi, le famiglie di un comune (non conosco la situazione di tutti i comuni, per questo degli altri non parlo) dal momento della tragedia al mese di settembre hanno avuto 25 mila lire *pro capite*. È difficile poi spiegare questo ad un popolo, a delle comunità, che leggono sui giornali: « sono arrivati i miliardi ».

Veniamo ai fatti concreti. Il relatore ha concluso dicendo: « fatti e non parole », ma purtroppo finora abbiamo solo detto

tante parole. La prima grave responsabilità del Governo è quella di non avere fatto niente per attuare una legge che, pur non perfetta, rappresentava un inizio per portare anche il nostro paese ad un livello serio e civile. Il metro della civiltà, a mio modesto avviso, è infatti questo: come scatta la molla di un'organizzazione statale di fronte a queste tragedie. Noi da trent'anni a questa parte abbiamo prodotto diversi provvedimenti. Ho provato a rivederne alcuni (non tutti) ed ho constatato, tra l'altro, la difformità dei criteri seguiti per far fronte ai danni prodotti dalle varie calamità. Il legislatore italiano, in mancanza di una legge organica, ha stabilito di volta in volta criteri sempre nuovi, trattando in maniera sempre diversa cittadini appartenenti alla stessa collettività. È un problema di mentalità; si tratta di credere o non credere nello Stato. Se si crede nello Stato, si ha volontà e gusto di realizzare grandi leggi organiche che, all'insorgere di una tragedia — e sappiamo in questi anni con quanta durissima frequenza si siano abbattute tali tragedie sull'Italia — hanno solo bisogno di provvedimenti integrativi sul piano finanziario. Questa, che è realtà in altri paesi, è un sogno in un paese come il nostro, dove evidentemente non si crede allo Stato né alle autonomie, che costituiscono solo uno strumento di lotta utilissimo al partito comunista.

Altra premessa: da quanti anni il professor De Marchi ha consegnato al Governo il piano poliennale di sistemazione idraulico-forestale per singoli bacini? E quando mai il Governo si è degnato di dedicare qualche minuto ad uno studio che, quando è stato presentato anche sulla stampa, appariva serio e approfondito, degno di meditazione, e che avrebbe dovuto portare ad un dibattito in Parlamento e quindi ad una legge? È grave responsabilità del Governo il non aver fatto niente pur disponendo, dal 1970, di una legge per far fronte alle pubbliche calamità; di non aver fatto niente per cominciare a dare un assetto alla situazione idrogeologica del nostro paese.

Nel dibattito del 29 luglio noi ci astenemmo dal voto per denunciare le carenze dell'intervento governativo, pur apprezzando la serietà e la grande buona volontà di un commissario, del quale allora solo noi dicemmo bene. Era stato liquidato rapidissimamente, ma in data 29 luglio, in questa sede, chiedemmo che tornasse immediata-

mente nelle zone colpite dal terremoto, non essendo cessato lo stato di emergenza. Oggi si ripete lo stesso errore, prevedendo addirittura per legge la cessazione dello stato di emergenza, quasi che lo stesso non emergesse — mi si perdoni il bisticcio — dalla realtà delle cose. Se domani mattina ci si potesse rendere conto che nessun friulano ha passato la notte allo scoperto, che ogni cittadino di quella comunità vive in una casa sicura, in un prefabbricato antisismico o in un qualsiasi altro alloggio lontano dalle zone colpite, cesserebbe immediatamente lo stato di emergenza. Non si scrive nella legge quando tale stato viene a cessare; si opera perché ciò avvenga al più presto possibile.

I colleghi possono così vedere come perduri l'equivoco di un commissario che taluno vuole e che altri non vuole, nel solito braccio di ferro tra lo Stato e la regione, tra chi sostiene l'una tesi o l'altra, a seconda dei momenti. Per altro, ho l'impressione che al partito comunista questa volta sia andata male. Oggi, con una durissima polemica, quello stesso partito comunista che volle tutto in mano alla regione, attribuisce alla regione Friuli-Venezia Giulia talune responsabilità! È una situazione di cui tutti sono a conoscenza. È troppo comodo, a questo punto, sostenere una certa tesi. Non sono l'avvocato di fiducia o d'ufficio della regione Friuli-Venezia Giulia (*Interruzione del deputato Pochetti*), ma occorre non essere ingiusti. « Tutto alla regione », dissero i comunisti, perché in quel momento con il tutto alla regione (lo Stato abdicò alla propria funzione e sfuggì le proprie responsabilità) speravano di entrare nel governo della regione « aperta », che rimase invece chiusa. Ed ecco che oggi i comunisti scoprono che la causa di ogni male è la regione. Paragoniamo, per altro, i mezzi della regione con quelli di cui dispone lo Stato e potremo vedere, allora, di chi siano realmente le responsabilità più rilevanti!

Dicevo che il partito comunista sostenne ampiamente la tesi del « tutto alla regione », compiacendosi dei risultati raggiunti. *L'Unità* nel maggio scorso parlò di svolta storica. Finalmente! Occorreva una tragedia per dare avvio allo Stato delle autonomie. La demagogia verso gli enti locali, verso la regione, la fuga dalle responsabilità ed il 20 giugno alle porte fecero quel che tutti possono oggi constatare.

La realtà ho l'impressione si possa riassumere in poche parole, con riferimento alla polemica se siano maggiori le colpe dello Stato o quelle della regione. « Una tragica resa », scrisse *La Stampa*, giornale insospettabile, il 16 settembre scorso: « Il risultato è deludente » — continuava quel quotidiano — « sia per lo Stato sia per la regione. Ancora una volta la calamità non è stata affrontata come si doveva, come è lecito attendersi in un paese civile e progredito ». In realtà, tutti i giornali hanno parlato questo linguaggio: non cito i nostri, ma quelli del « regime ». Dunque, realtà deludente, fallimento dello Stato, fallimento della regione e — mi sia consentito di aggiungere — della classe dirigente, che è la stessa al vertice o in periferia. Belice, le colpe maggiori allo Stato; Friuli, le colpe maggiori alla regione. La realtà è quella della « tragica resa ». Quanto al partito comunista, non è giusto che pensi di cavarsela con un simile atteggiamento.

L'onorevole Lizzero, in quei giorni profondamente commosso perché, come friulano, sentiva da vicino il problema, scriveva su *Rinascita* del 17 settembre scorso, una dietro l'altra tutte le gravissime colpe della regione. Ora improvvisamente il discorso è stato spostato dalla regione alla giunta, poiché hanno capito che non era il caso di insistere sulle responsabilità della regione, ed hanno pertanto incentrato il discorso su quelle della giunta colpevole tra l'altro di non aver compiuto le « aperture » da loro desiderate. Però, onorevoli colleghi del partito comunista, quando affrontaste il discorso su *L'Unità* del 13 maggio (si era riunito da poco il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti) affermaste: « Il comitato direttivo esprime la sua ferma convinzione che regione autonoma, province e comuni debbano avere un ruolo preminente ed essenziale nella gestione delle misure che il Governo ha preannunciato, tanto per l'opera di soccorso attualmente in atto » — persino per l'opera di soccorso, e non solo per quella di ricostruzione, dove il discorso poteva essere comprensibile! — « quanto per quella di ricostruzione ». I comunisti, dunque, erano per un ruolo preminente della regione e degli enti locali nella gestione degli aiuti e la giunta regionale era quella di oggi.

Il 23 maggio, sempre *L'Unità* scriveva: « Una forte somma, almeno 200 miliardi, chiesta dal compagno onorevole Lizzero, da

stanziare subito e da attribuire alla regione, perché fosse proprio la regione e fossero i comuni a gestire l'attività di ricostruzione... ». Quei poveri, piccoli, impotenti comuni, ai quali lo Stato ha fatto mancare persino i funzionari per il rilevamento delle aree dove piazzare i prefabbricati! Altrettanto si può dire per quanto riguarda il discorso delle deleghe dalle regioni ai comuni, senza tener conto della realtà vera dei comuni italiani, di cui almeno 6 mila sono incapaci di sostenere le funzioni elementari della vita quotidiana; figuriamoci se è possibile pensare ad altro! Ecco la grave colpa della regione e del Governo: quella di liberarsi dalle responsabilità scaricandole su queste povere e piccolissime entità! La nostra parte politica non ha sindaci in quelle zone; quindi, posso parlarne senza tema di fare apologia di gente che appartenga al nostro mondo. È la gente che deve essere ringraziata, perché anche quelle 25 mila lire in quattro mesi, di cui mi sono permesso di parlare poco fa, sono il frutto della pressione e dell'intervento sulla autorità locale. I sindaci sono diventati, in quel momento, il punto di riferimento nell'ambito della tragedia, perché erano ad essa più vicini. Questo, contrariamente ai grandi discorsi che ci avete fatto tanti anni fa, secondo i quali bisognava fare la regione, perché fosse più vicina al cittadino! Quanto immensamente lontana si è rivelata viceversa la regione! Altro che la distanza tra il cittadino e Roma! La stessa, identica distanza, e oggi le stesse colpe, gli stessi mali della burocrazia, tra il cittadino e la regione.

È sempre *La Stampa* di Torino che il 14 maggio scrive: « È questa una nuova conferma che nella difficile "via italiana" al regionalismo, il dramma del Friuli rimarrà una data importante e la riunione di ieri sera a palazzo Chigi sarà ricordata come una svolta nel delicato rapporto Governo centrale-autonomie locali. Un evento eccezionale e carico di lutti ha permesso per la prima volta ieri di abbattere le resistenze accentratrici romane, per riconoscere alla regione il ruolo, non mediato, di protagonista politico... ». Ecco la vanità delle parole, di fronte ai drammi! Eccole, le vostre autonomie! Ecco il dramma, che fa superare le barriere romane! Ora, nel corso della durissima polemica sulle barriere romane, la regione si difende affermando: gli intralci della solita burocrazia statale ci hanno impedito di andare avanti!

È il fallimento soprattutto di una classe dirigente, che non ha voluto cambiare mentalità; che scrive e che parla, ma che non muta certo mentalità. Ed è anche fallimento del sistema: non avete ancora trovato la strada giusta. Non meravigliatevi quindi se noi parliamo questo linguaggio: fallimento del sistema. Io non parlo con animo antiregionalista, ma con l'anima di un regionalista acquisito all'idea regionalista, e che, a parte le dimensioni territoriali degli enti, vede però questo nuovo ente impostato con l'idea della funzione e non della competenza per materia, perché è tutto lì in definitiva il dramma regionale che vi ostinate a non voler risolvere.

Questa pubblica calamità non è stata affrontata, nel modo adeguato da parte di un paese che si proclama civile e moderno. Grandi discorsi alla vigilia di un importante 20 giugno: l'efficientismo dei primi giorni e poi il ritiro, anzi l'abbandono, perché di questo si è trattato, e il disimpegno totale. Un disimpegno tale che io mi auguro non sia vera la notizia apparsa in questi giorni sui giornali (abbiamo anzi presentato un'interrogazione in proposito e saremmo lieti, onorevole ministro, se, anziché farci stare con l'animo in sospeso in attesa della risposta, potesse darci alcune notizie in merito) in base alla quale l'Italia non avrebbe ritirato i 54 miliardi di lire stanziati dal Parlamento europeo per la popolazione del Friuli. Durante i lavori del Parlamento europeo, il commissario al bilancio della CEE, signor Cheysson, avrebbe dichiarato: « La Commissione della Comunità economica europea deplora che nessuna precisa domanda sia stata ancora presentata dal Governo italiano per la utilizzazione dei 60 milioni di unità di conto (circa 54 miliardi di lire) stanziati dal Parlamento europeo per le vittime della catastrofe del Friuli con un bilancio supplementare e secondo una procedura d'urgenza ». Ebbene, di fronte a una notizia del genere, di fronte alle 25 mila lire *pro capite* assegnate da maggio a settembre (non ho i dati del mese di ottobre) alle popolazioni colpite, abbiamo un Governo che apprende della disponibilità di una somma di questa entità e non chiede neppure di ritirarla. Noi ci rallegriamo per il fatto che il finanziamento relativo al provvedimento in esame è stato elevato sia pure in misura insufficiente, ma qui ci sono altri 54 miliardi offerti dalla CEE e noi ci esponiamo alla deplorazione altrui per non aver neppure

risposto e avviato la procedura per il ritiro di tale somma. Noi abbiamo presentato in merito una interrogazione, e mi auguro che il ministro possa smentire le nostre preoccupazioni; ma non si tratta di smentire noi, bensì il commissario al bilancio della CEE. Vedete che figura ci fate fare di fronte al mondo intero! E se abbiamo le carte in regola, smentitelo. Ma la notizia giunge da un senatore della Repubblica! Ma soprattutto cerchiamo di ritirare alla svelta questi fondi di cui il Friuli ha estremamente bisogno.

Onorevole ministro, mi perdoni se io adesso le sottolineo — so che non le piacerà di certo — l'errore di impostazione iniziale. Io le ho fatto i complimenti per i primi interventi attuati dal commissario di Governo da lei nominato, che senza dubbio ha lavorato seriamente. Non voglio neppure limitare il nostro apprezzamento per la opera del commissario onorevole Zamberletti a quel primo periodo: sarebbe ingiusto e ingeneroso. Non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscere che anche nel successivo periodo, in mezzo a mille difficoltà (soprattutto la difficoltà di non avere, alla fine di settembre, la disponibilità di una lira) ha operato e opera nell'apprezzamento delle popolazioni colpite. Ma, onorevole ministro, a chi la responsabilità dell'errore di scelta di fondo? Io non ho bisogno di richiamare alla sua attenzione quello che ella disse, vantandosene persino in una conferenza televisiva: « niente baracche ». È vero, avevamo presente il ricordo del dramma del Belice e parlavamo di esso come se le responsabilità per la sua mancata soluzione spettassero chissà a chi e non fossero invece ben precise responsabilità governative. Si diceva: « Perché non riaccada come nel Belice ». Di chi le colpe per le inadempienze nel Belice se, dopo otto anni, esistono ancora i baraccati e continua l'opera, non certo educativa, dell'assistenza? Chiediamo il massimo contenimento del periodo di pubblica assistenza, perché la gente deve provare il desiderio, il gusto e l'esigenza di operare, di lavorare per non aver bisogno di assistenza! Allo Stato spetta il compito di non far adagiare il cittadino sulla assistenza e deve porlo in condizioni di sollevarsi e di reinserirsi nel lavoro. Chissà però per quanto tempo ancora gli abitanti del Belice saranno relegate in baracche?

Ci fu uno *slogan* che divenne quasi un fiore all'occhiello dell'onorevole Cossiga: « dalla tenda alla casa... ».

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Credo che sia anche il suo *slogan*, veramente, perché non ricordo di averla mai sentita dire il contrario nelle assemblee che abbiamo tenuto nel Friuli.

FRANCHI. Ho avuto l'onore di trovarmi di fronte a lei una volta sola, onorevole ministro, e non potevamo in quel momento immaginare che un ministro che affermava « dalla tenda alla casa » non avesse fatto bene i suoi calcoli! In quel momento si parlava non di ricostruzione, ma di primi interventi: guardi un po' i nostri interventi del mese di luglio! Onorevole ministro, abbia la forza di riconoscere che è stato un errore di presunzione l'aver pensato: « dalla tenda alla casa »! Abbia il coraggio di riconoscerlo! E, al Senato, non è stata onorevole la sua interruzione all'intervento di un senatore il quale ricordava che se avessero avuto i prefabbricati (e qui citava appunto alcune costruzioni di legno prefabbricate, regalateci da un paese straniero) le cose sarebbero andate diversamente. Ella interloquì affermando: « Alcune delle abitazioni in legno citate dal senatore Nencioni, non hanno retto alle successive scosse di terremoto ». Mi permetta di dirle che questa affermazione è ingenerosa, e non le reca molto onore: la generosità era di un paese straniero. Anch'io ho perlustrato il Friuli e non mi risulta — tra l'altro — di aver osservato crolli di prefabbricati, per le scosse del mese di settembre. Non mi risulta!

Abbia il coraggio di dire, se vuole, che abbiamo sbagliato tutti. Desidera che si entri anche noi nell'arco costituzionale delle responsabilità, per una volta? Abbiamo sbagliato tutti: ha sbagliato la regione che teneva le scorte nei magazzini? Ha sbagliato, per apprezzabile zelo, un ministro che aveva voglia di dare case vere? Onorevole ministro, non ho detto che sia stata malafede: ho solo parlato di uno sbaglio. Potevo non disporre, potevamo noi non disporre degli strumenti anche tecnici e scientifici di cui ella era però in possesso. Ella sapeva che il terremoto di Ancona, con i vari movimenti di assestamento, è durato 13 mesi, o poco più: era logico — allora, per il Friuli — pensare all'opera di ricostruzione, ovvero era logico pensare che lassù il freddo si fa sentire già da settembre? Allora, non diamo tende ma forniamo prefabbricati antisismici, preparandoci a trascorrere l'inverno in prefabbricati sicuri

per poi seriamente e concretamente avviare l'opera di una ricostruzione sicura. Ecco il discorso, senza aggiungere che fino ad allora, fino alle scosse dell'11 e 15 settembre, che cosa era stato ricostruito, e da chi? L'Associazione nazionale degli alpini aveva proceduto a ricostruzioni, ed anche questo rappresenta oggetto di polemica fra la regione e lo Stato. La verità è che dobbiamo ancora ringraziare i vigili del fuoco, l'unico corpo addestrato e specializzato, in limiti, ahimè, troppo modesti; non è stata nemmeno sfiorata la volontà ispiratrice della legge del 1970 che chiedeva molto di più anche in questo senso. Dobbiamo ringraziare i vigili del fuoco e l'Arma del genio, che grazie a Dio, ha recato provvidenze.

Se gravi sono le responsabilità del Governo, soprattutto per la scelta sbagliata di fondo e per avere su pressione della sinistra abdicato subito alle proprie prerogative, in favore della demagogia, verso la regione e verso l'ente locale, pesantissime sono le responsabilità di una regione presuntuosa. Sembra, però, nella polemica fra chi voleva e chi non voleva mandare via il commissario, che a un certo punto la regione abbia avuto un ripensamento, perché forse aveva paura di trovarsi sola al grande appuntamento dell'inverno; non ne ho notizia precisa, ne scrivono tuttavia i giornali del partito comunista. Comunque la regione ha le proprie pesanti responsabilità per non avere valutato i tempi necessari per affrontare i rigori dell'inverno, avere sprecato tempo prezioso per elaborare una legge sugli espropri dei terreni anziché ricorrere alle occupazioni provvisorie, aver puntato su poche imprese locali per la costruzione delle infrastrutture e delle piazzuole per l'installazione dei prefabbricati, aver commissionato i prefabbricati soltanto a nove imprese locali. A parte le polemiche sulle speculazioni che sono state fatte, anche questi sono stati errori, è stata grettezza di visione. Come se il terremoto del Friuli fosse un fatto locale e non riguardasse la nazione intera e addirittura l'intera Comunità europea, che si è sentita investita di tali responsabilità, ed ha generosamente risposto nonostante il nostro atteggiamento di sufficienza nei confronti degli aiuti offerti! È stato un errore, è stata grettezza: ecco il tipo di mentalità che traspare! Stiamo attenti a questo Stato delle autonomie, perché poi a questi risultati si arriva.

La regione ha pesanti responsabilità per non avere elaborato un sufficiente piano per gli alloggi, non riuscendo neppure ad iniziare o comunque a portare a termine un serio rilevamento statistico; per avere scaricato sui comuni compiti che non erano in grado di adempiere; per avere ridotto i contributi per la riparazione delle case non irrimediabilmente danneggiate dall'iniziale cento per cento, previsto dalla legge nazionale, all'80 per cento; introducendo quel famoso massimale — contro cui ci siamo battuti in tutte le sedi e in ogni occasione — dei 6 milioni, che è stato poi la causa di quasi tutti i passaporti che quella gente — sfiduciata per l'evidente insufficienza dei 6 milioni di massimale per ricostruire le case — ha deciso di richiedere per emigrare all'estero nel tentativo di raggrannellare la rimanente cifra che consenta di ricostruire la casa.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, la prego di concludere. Il tempo a sua disposizione sta per scadere.

FRANCHI. Sto terminando, signor Presidente.

Anche questo, dicevo, è uno degli errori. Non entro nel merito, anche perché il Presidente, giustamente, non me lo consentirebbe, per via della scadenza dei limiti di tempo. Prendo atto delle modifiche approvate dal Senato, di cui ci è stata data poc'anzi lettura; noi avevamo formulato un emendamento per estendere l'esenzione dall'imposta *una tantum* alle popolazioni del Belice e lo abbiamo ritirato in Commissione avendo avuto notizia che su questo punto il Senato sarebbe arrivato a felice conclusione.

Permane tuttavia l'equivoco, e soprattutto mi auguro che la Camera — e, se si vuole, in poche ore anche il Senato può modificare talune incongruenze — abbia il coraggio, in particolare, di eliminare il termine di scadenza della gestione commissariale, cioè il termine stabilito della cessazione dell'emergenza.

È una critica molto serena, penso anche severa, all'operato del Governo e della regione, ed il voto che mi accingo a dare è senza dubbio inadeguato alla critica che in tutte le sedi abbiamo mosso. Nonostante ciò e quello che abbiamo detto, voteremo a favore del provvedimento in segno di solidarietà verso popolazioni che, almeno

in questi momenti, vogliono vedere il Parlamento unito. (*Applausi a destra*).

PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Il richiamo che intendo fare si riferisce all'articolo 30, quinto comma, del regolamento, secondo il quale, « salvo autorizzazione espressa del Presidente della Camera, le Commissioni non possono riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta dell'Assemblea ». In questo momento è in corso una riunione congiunta delle Commissioni igiene e sanità e giustizia su un tema che tutti sappiamo essere di grande importanza, cioè la riforma della disciplina giuridica dell'aborto. Se non vado errato, siamo qui in aula a discutere un tema ugualmente e differentemente pregnante e importante, e ci si trova in una situazione per la quale tutti i gruppi minoritari di questa Assemblea debbono scegliere fra partecipare a questa ampia riunione delle Commissioni congiunte — le quali già assommano quasi 90 parlamentari come *plenum*, più tutti i presentatori di proposte di legge — o essere presenti al dibattito in aula.

Naturalmente esiste una sorta di prassi che viene invocata, per la quale, nel momento delle effettive votazioni, si consente ai commissari di recarsi in aula. Se mi si consente, questa è una offesa al valore stesso dei dibattiti. Se noi siamo qui a dibattere per non ascoltarci e il parlamentare è tutelato nel suo diritto di presenza in aula solo quando viene a votare secondo quanto gli suggeriscono di fare coloro che sono stati presenti al dibattito, poi non ci si stupisca dell'assenteismo in aula. Viceversa, non ci si stupisca se alla Commissione, che sta discutendo un tema così importante, mancheranno delle opinioni che tengano conto delle diverse prese di posizione, dell'ascolto degli altri.

Vogliamo qui sollevare, oltre che uno specifico richiamo al regolamento — e chiediamo che immediatamente quella riunione sia sospesa e immediatamente sia consentito ai parlamentari in essa impegnati di venire in aula — un problema più generale, che è un problema di principio. Non è possibile andare avanti in questo modo, perché questo modo offende il principio stesso del dialogo. Noi parliamo perché gli altri colleghi ci ascoltino, si convincano che noi diciamo delle buffonate, delle imbecillità, se

è necessario. Non si discute contemporaneamente del Friuli e dell'aborto. Abbiamo proposto il problema in Commissione e, in base ai soliti accordi dell'arco costituzionale o dei pateracchi PCI, DC, PSI e comitati ristretti, la nostra richiesta è stata disattesa (*Interruzione del deputato Ciai Trivelli Anna Maria*). Chiedo scusa del calore con il quale mi sono espresso, ma è anche con fiducia, signor Presidente, che faccio questo richiamo al regolamento, chiedendo che immediatamente venga consentito ai parlamentari delle Commissioni succitate di venire in quest'aula, e chiedo che l'eccezione prevista dal quinto comma dell'articolo 30 del regolamento venga considerata una eccezione e non, come ormai succede, una regola.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prassi che si era istituita...

PANNELLA. La prassi che ha portato al vuoto in Assemblea!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di non interrompermi. Come dicevo, la prassi che si era istituita era nel senso che, durante le votazioni in aula, venivano sospese le sedute delle Commissioni. Ella ha tutto il diritto di sollevare questo problema. Farò riferire immediatamente le sue richieste al Presidente della Camera.

PANNELLA. Vorrei sottolineare l'estrema urgenza della questione. Personalmente, ritengo di non poter più assolvere con onestà le mie funzioni di parlamentare se ancora fra due minuti non potrò andare a discutere di aborto (*Interruzione del deputato Torri*). Se lei può farne a meno, perché il suo gruppo è di 200 persone, io avrei diritto, anche se fossi solo e non fossimo in quattro, di stare qui a fare onestamente il mio mestiere!

POCHETTI. Siete solo quattro, e dovete fare una scelta!

PANNELLA. Noi non possiamo moltiplicarci ma voi non potete decapitarci! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

È iscritto a parlare l'onorevole Scovacicchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, ha pienamente ragione l'onorevole Pannella. Stavo per esprimere la mia amarezza per

la limitatissima presenza di parlamentari in quest'aula. Sicuramente non è presente neanche un decimo dei deputati, di fronte ad un tema così grave (*Commenti all'estrema sinistra*). Non facciamo questioni di parte, onorevoli colleghi! In questo caso specifico, la ragione è dell'onorevole Pannella. Il rilievo è giusto da qualunque parte esso provenga! I parlamentari devono essere presenti quando si discute un problema di così grave momento; e se si sottraggono 100 parlamentari su 630... (*Vive proteste del deputato Ciai Trivelli Anna Maria*).

POCHETTI. I deputati del suo gruppo non sono mai presenti in aula!

SCOVACRICCHI. Non è vero!

PRESIDENTE. Onorevole Scovacicchi, ho preso atto del richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Pannella; la prego, ad evitare polemiche, di intervenire sul merito del disegno di legge sul quale le ho dato la parola.

SCOVACRICCHI. Il disegno di legge al nostro esame, che prevede la conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, merita da parte nostra un'attenta valutazione di quello che è stato fatto, di quello che poteva e doveva essere fatto, di quello che si dovrà fare per fronteggiare nella maniera più idonea la grave situazione venutasi a creare nelle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal sisma nei mesi di maggio e settembre del corrente anno. In sede di Commissione speciale ho già svolto talune osservazioni in merito alle provvidenze governative in esame, nei loro aspetti positivi e negativi, concordando sui temi di fondo con tutti i presenti, in particolare con i colleghi del partito socialista italiano, il che ha dimostrato l'ampia convergenza che su un tema così grave ci si attendeva, e che spero venga qui ribadita.

Mi preme tuttavia sottolineare che primo impegno degli organi di Governo deve essere quello di aggiornare la legge n. 996 dell'8 dicembre 1970, che detta norme in materia di protezione civile. Sono certo che tutte le parti politiche concordano sulla necessità di tale aggiornamento; questa legge non risponde infatti alle esigenze che scaturiscono dal verificarsi di una calamità naturale delle dimensioni registrate nelle due province friulane. Essa, quindi, a giudizio della mia parte politica, è carente ed anacronistica, perché non contempla tutti

quegli urgenti adempimenti necessari a fronteggiare, in concreto, situazioni gravi e complesse di emergenza. La nuova normativa sulla protezione civile deve, a nostro avviso, prevedere tutti gli interventi necessari a soccorrere ed assistere le popolazioni, predisponendo la creazione di centri operativi in grado di soddisfare tutte le necessità via via emergenti in ogni evento calamitoso. Ho tratto l'impressione, anche da certi interventi svolti qualche giorno fa al Senato, che non ci si sappia discostare dal *cliché* legislativo tanto malamente collaudato nel Belice, di cui si stavano ricalcando perfino gli errori formali.

Certa stampa ed alcuni partiti hanno aspramente criticato responsabilità e ritardi nell'affrontare i problemi nel periodo intercorso tra le due gestioni commissariali, ma dobbiamo considerare che la regione è un organo burocratico, certamente impreparato (come lo sono d'altra parte i comuni, le cui presunte inadempienze, pure criticate dagli stessi amministratori, non hanno oggettiva rilevanza) a far fronte a sciagure siffatte; tutto ciò, pur riconoscendo insufficienze che si sono davvero verificate in quel periodo. Ma non giova recriminare! Anche gli uomini politici hanno quasi tutti sbagliato; ed hanno sbagliato sull'onda di una ingenua illusione, allignata nella coscienza popolare, che, memore dell'esperienza del Belice, aveva sposato lo *slogan* « dalle tende alle case ». Ingenerosamente un giornale inglese ha voluto considerare questo atteggiamento come un espediente elettorale: esso è scaturito invece dalla fiera di tutto un popolo. La regione non può ovviamente scavalcare il momento burocratico (come può fare l'onorevole Zamberletti), né, se anche volesse farlo, possiede gli strumenti per gestire un complesso di operazioni proprie di una fase di emergenza che troppo disinvoltamente è stata dichiarata esaurita da un provvedimento del Governo. Sarebbe come pretendere — mi si perdoni l'accostamento — di far fare ad un asino il corso di un cavallo, come direbbe Guicciardini. Nella legge sulla ricostruzione si tratterà semmai di autorizzare la regione ad approvare leggi straordinarie, prescindendo dalla contabilità dello Stato, previe, ovviamente, tutte le garanzie costituzionali del caso.

Gravi responsabilità hanno invece, a nostro avviso, gli organi governativi, che fino ad oggi non hanno provveduto ad emanare quelle norme delegate previste dagli arti-

coli 1 e 6 della legge n. 382 del 22 luglio 1975, sulla quale ieri ha espresso il nostro punto di vista il collega onorevole Massari. Le provvidenze stabilite dal decreto-legge n. 648 sono da ritenersi appena sufficienti per disporre gli interventi del momento in maniera tranquillizzante, stanti le numerose riserve che hanno anche costituito oggetto di dibattito in Commissione.

In questa occasione, non possiamo non osservare con profondo rincrescimento come altri paesi, compresa la Jugoslavia che ci fu particolarmente vicina, vantino dispositivi di protezione civile molto più efficaci dei nostri e siano intervenuti in Friuli con mezzi di pronto intervento comparativamente superiori ai nostri. Quanto siamo lontani da quelle unità militari e sanitarie austriache e tedesche che ci hanno quasi preceduti nell'opera di soccorso, dotate anche di seghe a mano che tranciavano il cemento armato, mentre i nostri soldati, pur generosamente, si arrabattavano con pala e piccone per estrarre le persone sepolte! Né disponevamo delle utilissime sonde elettroniche usate dagli jugoslavi per localizzare i sopravvissuti sotto le macerie.

Gli Stati Uniti d'America, tanto per fare un esempio custodiscono vasti parchi di *roulottes* di pronto intervento (ed anche la Svezia come l'onorevole Franchi ha ricordato) e articolati servizi di elicotteri (come quelli canadesi, che arrivarono subito dopo il 6 maggio, lasciando sulla nostra terra un caduto, il capitano McBride, al quale, come a tutti gli stranieri accorsi in aiuto, rivolgiamo il nostro commosso pensiero). Fu mortificante sentirci dire in quei giorni: « siete tanto disorganizzati che sembrate organizzati! ». Il generale Rossi non poteva d'altra parte fare più dei miracoli che ha fatto in quelle condizioni e con quei mezzi.

I socialdemocratici esprimeranno voto favorevole poiché anche queste — seppur limitate provvidenze — rappresentano un qualche cosa di più e di meglio rispetto al passato. Ma il nostro consenso è mosso dalla fiducia che esse costituiranno un raccordo con altri più risolutivi impegni futuri e una premessa alla definizione del problema del Friuli terremotato, che potrà risolversi solo con una legge speciale. Né resta estraneo alla nostra determinazione l'intento di non creare ulteriori compromettenti indugi alla vasta opera intrapresa dal commissario straordinario del Governo, al quale diamo atto, doverosamente, della sollecitudine prodigata nello svolgimento del suo difficile e

oneroso mandato. L'onorevole Zamberletti ha già predisposto un piano, che non può non essere giudicato positivamente da tutte le parti politiche, per la messa in opera di ben 438.270 metri quadrati di prefabbricati, atti ad alloggiare con i 340 mila impostati dalla regione i quasi centomila senza tetto, parte dei quali vivono attualmente nella fascia balneare adriatica tra Jesolo e Grado.

La tempestività delle soluzioni da lui adottate, supplendo alla lentezza dei provvedimenti regionali (determinata da un errore certamente non voluto di valutazione dei tempi) e ai ritardi di certi comuni (dovuti a tante difficoltà obiettive), consentirà di dare — lo ha rilevato anche il relatore — prima dell'inizio della stagione turistica, troppo importante in questo momento per la disastrosa economia locale, una decorosa sistemazione a chi ha sofferto per tanti mesi dimorando sotto una tenda.

I socialdemocratici auspicano che il Governo si faccia carico di presentare con urgenza al Parlamento un disegno di legge organico per la ricostruzione del Friuli, riscontrando senza dissolvenze lo zelo e l'efficientismo del suo commissario.

Chiediamo formalmente al Governo Andreotti di far conoscere, a conclusione di questo dibattito, la sua disponibilità in tal senso ed i criteri cui si ispirerà nel predisporre lo speciale disegno di legge per il Friuli, tanto atteso dalle popolazioni interessate (che pure si dovranno interpellare) nel contestuale interesse di tutta la comunità nazionale. In tal senso chiediamo in questa sede almeno un impegno generico di prospettiva, affinché il voto di domani sia soltanto il punto di partenza per un più vasto disegno.

Si tratterà di decidere, onorevoli colleghi, se il Friuli debba o meno sopravvivere, rinascendo *in loco*, dopo aver nella sua storia prodotto una fra le più massicce diaspore migratorie, per cui solo un terzo dei suoi figli è rimasto a misurarsi con un suolo avaro ed infido; se debba cioè mantenere salda la sua identità etnica, in uno con i suoi valori morali e civili; se debba soprattutto ricostruire le sue case per poi piombare di nuovo nel secolare grigiore di sottosviluppo, sempre dignitosamente e pazientemente subito ad onta dei suoi meriti. Se vorremo evitare di disperdere questi valori, dovremo garantirci dal vanificare le provvidenze che ci accingiamo a votare, approvando in merito leggi adeguate; dovremo

evitare di stroncare in Friuli i traffici commerciali che costituiscono la linfa della sua economia e che sono di importanza internazionale (alludo alla necessità della costruzione dell'autostrada Udine-Tarvisio e della statale n. 13, sulla quale il sottosegretario Scotti ha avanzato, al Senato, inesatte e ingiustificate perplessità); non dovremo restringere nella regione l'accesso al credito imposto da recenti provvedimenti; non dovremo caricare le aziende con pesanti depositi infruttiferi anticipati, almeno per le importazioni del legname (dato che queste sorreggono la difficile esistenza delle industrie che fabbricano sedie a Manzano, nelle quali operano ben 12 mila persone). Dovremo altresì scongiurare l'eventualità incombente di centinaia di licenziamenti presso il Cotonificio udinese (e presenteremo in proposito, insieme con gli altri colleghi friulani, un ordine del giorno); dovremo infine creare tutte le possibili condizioni che aiutino il Friuli ad uscire da una situazione che minaccia di prostrarlo a morte, agevolando anche l'istituzione di una università autonoma friulana che lo qualifichi culturalmente.

Tutto questo deve presupporre il consolidamento e l'equilibrio ecologico del territorio, oggi paurosamente incerti, affinché siano protetti gli insediamenti urbani e rurali, nonché le infrastrutture civili e produttive contro ogni calamità. Ciò richiede, a nostro avviso, l'immediata costituzione di una commissione scientifica ad alto livello, integrata possibilmente da parlamentari, che, accertando lo *status* geofisico del territorio, definisca rigorosamente le zone di applicabilità dei criteri antisismici finora disattesi, con gravi responsabilità, dai poteri pubblici (il Friuli registra infatti terremoti ricorrenti fin dal dodicesimo secolo). Questa è una condizione essenziale per disporre gli interventi pubblici in ordine alle succennate necessità e per sapere, prima che sia approvata la legge sulla ricostruzione, se Braulins e Portis, ad esempio, debbano rinascere alle falde di montagne spaccate dal sisma. Tale commissione, per altro, dovrà operare al di fuori degli enti di ricerca di cui all'articolo 34-*bis* del disegno di legge in discussione.

Noi non possiamo considerare adeguatamente recepite tali esigenze né dalla regione né, tanto meno, dal suddetto articolo 34-*bis* che, mancando di una precisa ed organica finalizzazione, altro non è se non una modifica della legge sul parastato circa

i rapporti di impiego per i ricercatori. Né francamente comprendo che collocazione esso possa avere nel disegno di legge.

Onorevoli colleghi, il terremoto che ha inferito su questa gente operosa e tenace, giunta ormai allo stremo della sopportazione (e non dimentichiamo che essa vanta nel paese l'indice più alto di rendimento lavorativo, anche se per qualcuno ciò non costituisce merito), ha spalancato alla nostra meditazione, al di sopra del contingente dissenso politico (che nelle vicende di grande e grave momento deve cedere il campo ad una superiore, serena visione dei rapporti umani), un ampio *background* di insegnamenti e di moniti. In questo ambito ideale e morale, prima ancora che politico, si collocano le tesi che ho voluto brevemente presentare alla vostra attenzione, alla vostra sensibilità di italiani e di rappresentanti del popolo, nell'intento di servire, il più degnamente possibile, insieme a tutti i colleghi della regione Friuli-Venezia Giulia, questa nostra martoriata contrada. Ad essa bisogna dare una speranza che diventi certezza, senza furbeschi infingimenti, allo scopo di non spingere la sua gente — seconda com'è, dopo la Calabria, nel ruolo migratorio nazionale — ad abbandonare la propria terra per raggiungere l'altro, il più grande Friuli, già fisicamente perduto e pur vibrante e strettamente legato alla matrice (come ho avuto modo di constatare in tutti i continenti per diretta esperienza).

Siamo al banco di prova della democrazia italiana e delle nostre istituzioni: è una frase ricorrente che anch'io desidero ripetere con grande convinzione, certo che se la prova sarà superata il paese ne uscirà rafforzato, anche nel credito, presso il mondo civile.

Concludo con una strofa di Dino Menichini, attento e caldo interprete dell'anima friulana:

« Al cuore del mio piccolo popolo — che conosce i vasti orizzonti — del fazzoletto aperto — nell'addio per lontane migrazioni — è ancora sufficiente un filo d'erba — per nutrire di verde la speranza ».

Non neghiamo questa speranza, onorevoli colleghi!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è difficile esprimere un giudizio sereno relativo ad ogni

atto politico od amministrativo che riguardi il Friuli e la sua tragedia; e lo è ancora più per chi ha avuto modo di vivere, sia pure per un breve lasso di tempo, insieme ai terremotati e in un momento particolarmente drammatico. La difficoltà nasce dal fatto che le esigenze di bilancio, le esigenze della spesa pubblica non consentono di intervenire come si vorrebbe e probabilmente si dovrebbe.

Certamente, al di là delle valutazioni relative alle cifre stanziare dal decreto, anche con le modifiche apportate dal Senato in Commissione, la vicenda del Friuli ha dimostrato, se ve ne era ancora la necessità, lo scollamento del nostro Stato nelle sue diverse componenti. Chi vi parla non può evidentemente riferire esattamente quanto è avvenuto in questi ultimi 30 giorni, ma ritiene di avere sufficiente sensibilità e conoscenza personale degli avvenimenti per dare un giudizio negativo per quanto è avvenuto in precedenza, per oltre 120 giorni. La pubblica amministrazione nel suo complesso non è stata all'altezza della situazione, non è stata pari alle legittime aspettative degli interessati.

In primo luogo è mancata la giunta regionale, preoccupata di difendere privilegi ed anche potere, annegando inizialmente nell'inefficienza e successivamente nel panico, determinato dalla paura della crisi politica prima ancora che dal ripetersi del terremoto. In secondo luogo, sono mancate le forze politiche, anche di opposizione, impegnate più spesso a farsi « sgabello » del terremoto che non a collaborare e a risolvere i problemi dallo stesso creati. In terzo luogo è mancato il coordinamento fra i comuni e le altre autorità pubbliche.

CUFFARO. Sulla base di che cosa ella dice questo?

COSTA. Basta leggere tutti gli articoli che sono stati pubblicati: avevano più come obiettivo quello di sostituirsi alla giunta regionale, che ho definito inefficiente, che non quello concreto di raggiungere determinati risultati.

CUFFARO. Se sapesse gli sforzi costruttivi che sono stati compiuti da parte nostra nel consiglio regionale...

COSTA. Abbiamo letto gli interventi, ci sono stati distribuiti, anche quelli degli

esponenti del vostro partito, ma non è unicamente al suo partito che mi riferisco.

Infine, è mancata la pubblica amministrazione, anche e forse soprattutto l'amministrazione statale, nelle sue diverse articolazioni. A determinare i ritardi, ad accentuare le negligenze hanno concorso anche — dico purtroppo — le elezioni. Sta di fatto che a quattro mesi dal terremoto, quando la Commissione parlamentare si è recata in Friuli, si è trovata dinnanzi ad uno spettacolo a dir poco squalido. Non un ospite nelle baracche, non una baracca in grado di dare un tetto ad un ospite. Citerò un fatto per tutti, che taluni dei colleghi già conoscono: quello relativo alla mancata applicazione dell'articolo 17 della legge n. 336. La prefettura di Udine ha dato, per insipienza o forse per negligenza e faciloneria, una interpretazione a tale norma, che non ha permesso di venire incontro alle necessità dei cittadini più duramente colpiti dal sisma.

Il Governo aveva messo a disposizione della stessa prefettura 5 miliardi destinati a coloro che avessero perduto la casa insieme ai mobili ed al vestiario; ebbene, a 4 mesi dall'emanazione della legge — molto tempestiva — e dalla erogazione della somma, non una lira dell'importo suddetto era giunta a destinazione. Con ciò si era aggravata la sofferenza e soprattutto si era tolta fiducia ai cittadini, che avevano sentito e visto accanto a sé i volontari o la generosità dei privati, non la comunità organizzata.

Rileggevo proprio oggi una relazione redatta dal Ministero degli interni concernente le attività in favore delle zone terremotate. In tale nota il direttore generale dell'assistenza pubblica scriveva (alla data del 22 luglio 1976) « con i provvedimenti di natura strettamente assistenziale sono stati autorizzati i seguenti interventi eccezionali con finanziamenti iscritti in capitoli di bilancio già esistenti o di nuova istituzione: a) sovvenzione *una tantum* di lire 200 mila per gli invalidi civili, i ciechi civili ed i sordomuti, titolari di pensioni o assegni a carico del Ministero ai sensi delle leggi vigenti; b) contributo da 1 a 3 milioni alle famiglie, ivi comprese quelle dei militari, che abbiano perduto uno o più componenti a causa del terremoto; c) contributo fino a lire 1 milione e 500 mila ai capifamiglia che, sempre a causa degli eventi sismici, abbiano perduto vestiario o biancheria, mobili o suppellettili delle proprie abitazioni »;

era sostanzialmente quanto indicato nella legge n. 336 agli articoli 15 e 17.

La nota poi proseguiva (siamo, ripeto, in data 22 luglio) « per consentire alle prefetture interessate il tempestivo pagamento del contributo è stata già ripartita la somma a disposizione, assegnando 4 miliardi ad Udine, » — quindi la somma era già stata erogata — « ed 1 miliardo a Pordenone, tenendo conto del numero delle famiglie sinistrate. Occorre tener presente che il lavoro subito avviato dalle prefetture per la più sollecita concessione dei contributi » — è sempre il Ministero che riferisce — « per la perdita di uno o più componenti i nuclei familiari o per la perdita di vestiario e masserizie, non ha potuto procedere con l'auspicata speditezza, probabilmente anche a causa della esigenza delle amministrazioni comunali di ripristinare la piena funzionalità di tutti i servizi sconvolti dall'evento calamitoso. Comunque, le suddette prefetture » — scriveva ancora il direttore generale — « con lettera del 10 luglio corrente, sono state invitate ad affrettare le procedure e ad adottare i provvedimenti di competenza ».

Ebbene, nonostante il sollecito del Ministero degli interni, appunto in data 10 luglio, nonostante il tentativo del direttore generale di addebitare parzialmente ai comuni il ritardo nell'esecuzione di quanto stabilito dalla legge, nonostante tutte queste cose, 60 giorni dopo il 10 luglio, cioè 120 giorni dopo la legge e l'immediato stanziamento e finanziamento con la erogazione ed accredito presso la tesoreria provinciale di Udine, non era stata erogata ancora una sola lira.

Non ha funzionato, dunque, onorevole ministro, la prefettura di Udine. Non le ripeto qui quanto ho esposto in un'interrogazione, alla quale non è ancora stata data risposta, dico soltanto che c'è stata una censurabile inefficienza.

C'è voluto un secondo terremoto per dare una frustata all'apparato, tramite la rinnovata nomina del commissario di Governo, che da 40 giorni sta operando per tappare quelle falle che si erano aperte rovinosamente, oltre che per via della natura, anche per fatto della cancrena.

Ora, ci troviamo dinanzi un nuovo decreto-legge notevolmente emendato ed integrato dal Senato. Debbo dire che gli italiani sono disposti a pagare l'*una tantum*, come saranno disposti ad altri più gravi sacrifici quando ci sarà la legge organica

per la rinascita del Friuli — che costerà agli italiani ben di più dei 200 miliardi che necessitano per attuare la legge oggi in discussione —, ma chiedono che i denari, frutto del loro sacrificio, vadano a destinazione e tempestivamente. Gli italiani, quando si commuovono, possono dare tutto o quasi tutto quello che hanno, ma devono essere convinti di dare a chi ne ha bisogno. Sono stati, infatti, troppe volte delusi dalle passate esperienze.

Noi voteremo a favore del provvedimento, ma vi chiediamo che vengano accolti quegli emendamenti che prevedono in primo luogo che il commissario del Governo, mese per mese, riferisca alla Commissione parlamentare circa l'attuazione del programma di intervento, in secondo luogo che una Commissione parlamentare per la ricostruzione del Friuli formata dai rappresentanti di tutti i gruppi presenti in Parlamento funga da garante dinanzi agli italiani circa la tempestività e la destinazione delle somme stanziare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castiglione. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione e il dibattito...

PRESIDENTE. Onorevole Castiglione, la prego di attendere un momento.

Una voce all'estrema sinistra. L'onorevole Pannella blocca i nostri lavori!

PANNELLA. Non blocco nulla. Sono stato convocato dal Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Castiglione, la invito a riprendere il suo intervento. Avevo invitato al banco della Presidenza l'onorevole Pannella per dargli un chiarimento.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione e il dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge n. 648 deve innanzitutto consentirci un'analisi della situazione del Friuli dopo la ripresa delle violente scosse, nel settembre scorso, e dei problemi che devono essere affrontati per creare le premesse dell'auspicata azione di ricostruzione e di rinascita. Dinanzi alla vastità del disastro l'intero paese, pur nelle difficoltà generali dell'attuale momento, deve farsi

carico di uno sforzo immenso per consentire che i friulani possano risollevarsi e riprendere fiducia nella solidarietà tangibile della nazione. L'esodo forzato di intere popolazioni nelle località turistiche della fascia adriatica ha creato ulteriori drammi e rischia di determinare una irrimediabile rottura del tessuto sociale, civile e culturale delle comunità colpite. Vi sono rapporti umani che, una volta saltati, è molto difficile ricostruire; attività economiche che irrimediabilmente si esauriscono; il senso della comunità in quanto tale che rischia di perdersi; ed è pertanto essenziale, e attiene proprio alla fase dell'emergenza, non soltanto l'assistenza a chi è stato colpito dal sisma, per garantire le condizioni essenziali di vita, ma anche l'opera di ricomposizione delle comunità smembrate e divise, sia pure attraverso strutture provvisorie.

Non vi può essere ricostruzione né rinascita se non si rafforza prima di tutto lo spirito comunitario delle popolazioni, il legame con la propria terra e le proprie tradizioni, lo spirito di affrontare e vincere le avversità, la sensazione di essere ancora, malgrado tutto, protagonisti del proprio destino.

Per queste ragioni subito dopo il 6 maggio, quando affrontammo il primo provvedimento legislativo di soccorso alle popolazioni, noi socialisti affermammo il principio che la gestione degli interventi nelle zone interessate si dovesse esercitare attraverso i comuni e le comunità montane, proprio per esaltare e rafforzare lo spirito comunitario delle popolazioni colpite e impedire collassi, abbandoni o smembramenti. Anche se ciò non è avvenuto e si è preferito, in una prima fase, accentrare nel governo regionale non solamente i compiti di programmazione e coordinamento degli interventi di ricostruzione, come tutti ritenemmo giusto, ma anche quelli della loro specifica gestione, noi riteniamo che i friulani abbiano ancora la carica e la volontà, per il radicato attaccamento alla propria terra e alle proprie tradizioni, di ricostruire con tenacia e dignità i paesi distrutti e ricomporre gradualmente il tessuto sociale e culturale sconvolto. Occorre però che ad essi siano fatti discorsi chiari e che le premesse siano mantenute e i tempi rispettati.

Ecco le ragioni per le quali abbiamo chiesto che non soltanto per i problemi della rinascita e della ricostruzione, sui quali ritorneremo, ma anche per tutti quelli dell'emergenza i tempi di attuazione siano

precisi e siano puntualmente rispettati. Non è ammissibile che si ripetano e si tollerino le incredibili vicende del programma di prefabbricati varato dalla giunta regionale, del quale, dopo circa cinque mesi, ancora non si conoscono con certezza i tempi di attuazione, e che a tutt'oggi non ha portato ad alcuna sia pur parziale realizzazione. Già la pubblica opinione e la stampa nazionale hanno avuto modo di occuparsi nei mesi scorsi della singolarità dell'appalto di circa 300 mila metri quadrati di prefabbricato a due sole ditte, non sufficientemente attrezzate, dei ritardi nell'approntare le aree, dell'allungamento dei tempi di consegna dei prefabbricati. Ma la giostra non è ancora finita ed i tempi di attuazione del programma regionale vengono sistematicamente fatti slittare dalla giunta, con dichiarazioni di impegni che si modificano continuamente con disinvoltura talmente sfacciata da rasentare il grottesco.

Basterà ricorrere ad un po' di cronistoria. I colleghi ricorderanno come la giunta regionale, nell'agosto scorso, dopo l'approvazione da parte del Parlamento della legge che metteva a disposizione i primi mezzi finanziari per interventi di sostegno alle popolazioni terremotate, garantisse che entro settembre tutti i prefabbricati sarebbero stati consegnati. Tale impegno fu più volte ripetuto finché, ai primi di settembre, con l'arrivo della neve ed anche dell'onorevole Andreotti, che andò a visitare le zone colpite, le promesse della regione cominciarono a modificarsi. In una riunione con tutti i parlamentari della regione si precisò che i prefabbricati sarebbero stati consegnati per il 15-20 per cento entro settembre, per un altro 40 per cento entro ottobre e per la restante percentuale entro novembre. Ai primi del mese di ottobre, il rappresentante della giunta garantì davanti al consiglio regionale, che tutti i prefabbricati sarebbero stati consegnanti entro Natale. Lunedì abbiamo avuto un incontro presso il commissario del Governo con i parlamentari della regione; il segretario generale per i problemi della ricostruzione della regione, l'ingegner Chiavola, ha dichiarato che per Natale saranno terminati 250 mila metri quadrati di prefabbricato, mentre i restanti 90 mila metri quadrati saranno consegnati entro gennaio. A questo punto, abbiamo chiesto al commissario Zamberletti se tale previsione poteva essere garantita dai suoi tecnici ed egli ha dichiarato che questi ultimi (i tecnici del-

l'ufficio tecnico erariale e delle partecipazioni statali), da lui all'uopo interessati, valutano che per Natale il programma della regione potrà tutt'al più essere realizzato per il 50 per cento.

Questa è la serietà di comportamento della regione, con dichiarazioni che mutano continuamente. Si immagini l'affidamento che le popolazioni possono fare sulla giunta regionale e sui programmi da essa varati.

In relazione ai fatti di cui sopra, come ad altre vicende che attengono a diversi provvedimenti adottati dalla regione, sembra a noi che condizione politica essenziale per garantire l'avvio della fase di rinascita e ricostruzione, con la mobilitazione di tutte le energie disponibili, sia la costituzione di una diversa piattaforma di governo regionale. Sin dal primo momento, dopo il sisma del 6 maggio, proponemmo la costituzione di un governo regionale di emergenza, che si fondasse sull'apporto ed il sostegno di tutte le forze dell'arco costituzionale. Ci muoveva la convinzione che un disastro così immane non potesse essere affrontato se non con la più ampia solidarietà delle forze politiche e con strutture di governo unitarie. Ci siamo visti, invece, contrapporre una rigida ed incomprensibile pregiudiziale di mantenimento e salvaguardia dell'attuale giunta regionale. E questa pregiudiziale è stata mantenuta anche dopo le clamorose dimostrazioni di incapacità e di inefficienza della giunta Comelli. Anche pochi giorni fa il segretario nazionale della democrazia cristiana, onorevole Zaccagnini, in occasione della sua visita in Friuli, ha confermato questa posizione di chiusura, riproponendo soltanto la frusta indicazione del cosiddetto « patto di rinascita ».

Per quanta benevolenza si possa, malgrado tutto, avere verso le iniziative della democrazia cristiana, in considerazione della eccezionalità della situazione e per senso di responsabilità verso le popolazioni terremotate, non si riesce per altro a comprendere che senso possa avere un accordo sui contenuti di una linea di ricostruzione e di rinascita che dovrebbe, tra l'altro, essere scritto e sottoscritto dalle forze politiche regionali, se si pone come condizione pregiudiziale che alcuni dei contraenti debbano continuare a far parte della maggioranza ed altri dell'opposizione.

La figura di quanti stipulassero questo patto, per l'obbligo di essere al tempo stes-

so amici e nemici, sarebbe francamente singolare, tanto che il contraente di maggioranza, al limite, in virtù del patto stesso potrebbe parlare a nome dell'opposizione e, viceversa, il contraente di minoranza potrebbe parlare a nome del governo regionale, però con l'ovvia limitazione che chi governa e decide è sempre e soltanto la maggioranza, mentre l'opposizione non governa e non può decidere niente.

Ho avuto più volte modo di affermare che alla regione spetta il fondamentale compito di gestire e coordinare il piano di rinascita, che verrà approvato — speriamo — dal Parlamento, e che quindi qualsiasi accordo che riguardi questi compiti e funzioni di gestione deve e non può non essere che un patto di governo. Ma, accanto a queste considerazioni, mi pare che la nostra proposta relativa al governo regionale di emergenza trovi conforto e giustificazione anche nei principi ispiratori del provvedimento legislativo che stiamo oggi esaminando. Da parte di tutti è stato rilevato, infatti, che la straordinarietà dei poteri conferiti al commissario del Governo, che rappresentano un precedente senza confronti nella nostra legislazione e che hanno addirittura creato alcuni dubbi sulla loro legittimità costituzionale, trova giustificazione nella eccezionalità e drammaticità della situazione nel Friuli. Perché, dunque, in merito al governo regionale, che ha responsabilità e compiti per la ricostruzione e la rinascita del tutto simili a quelli del commissario, non si vuol riconoscere una situazione di eccezionalità e di straordinarietà tale da giustificare una base di governo di emergenza? Come è pensabile che una risicata e debole maggioranza possa affrontare, con il prestigio e la credibilità necessarie, una situazione così difficile?

L'esperienza è davanti agli occhi di tutti e le critiche piovono da tutte le parti, persino da parte del commissario del Governo, come eloquentemente appare da una intervista pubblicata in questi giorni sul settimanale *Oggi*. Anche se, per certi aspetti di questa intervista, vi è stata una smentita da parte dell'onorevole Zamberletti, restano la sostanza e la durezza del suo giudizio sull'operato della giunta regionale, che è poi il giudizio di tutta la pubblica opinione. Rispondendo ad una domanda sui ritardi nella consegna dei prefabbricati, il commissario del Governo afferma: « I ritardi sono quelli per i prefabbricati affidati alla regione Friuli-Venezia Giulia. Tanto

per fare un esempio, hanno fatto di più i cittadini di Buja in 20 giorni, con un progetto che avevamo concordato insieme a voce, che la regione dal mese di giugno. Dunque, come vede, la mia è la situazione di un automobilista il cui veicolo ha tre ruote che girano alla stessa velocità e una quarta che va più adagio; ma chi guida sono sempre io. Quindi, come unico responsabile nel bene e nel male, sento proprio che suonerò la carica ai signori della regione, e se non basterà prenderò provvedimenti molto più drastici ».

Altre volte avevamo sentito il commissario del Governo fare dichiarazioni in questo senso. Comunque, non possiamo non esprimere in questa sede preoccupazione per la condotta del governo regionale, perché il persistere di questa situazione può provocare gravi conseguenze nella faticosa e paziente opera di ricomposizione di un rapporto di fiducia con le popolazioni e vanificare lo sforzo che facciamo in questa sede per creare le premesse della ripresa e della rinascita in Friuli.

Altra condizione essenziale per la ripresa, a nostro giudizio, è che il Governo rapidamente definisca la linea su cui imposterà la legge di rinascita e che rispetti i tempi promessi per la presentazione in Parlamento delle sue proposte. Nella Commissione speciale, giorni fa, abbiamo sollecitato che il Presidente Andreotti si presenti in Parlamento, a conclusione di questo dibattito, per chiarire la posizione del Governo, per fugare i dubbi circa un rallentamento dell'impegno del Governo in direzione della legge di rinascita per il Friuli e per avere chiaro il quadro sul quale dovremo muoverci.

È nostra opinione che una legge di rinascita e ricostruzione debba far leva soprattutto sugli enti locali, utilizzandone le funzioni e potenziandone gli organici. Dovrà inoltre, a nostro avviso, garantire mezzi e strutture adeguate per una graduale ricostruzione dei centri distrutti o danneggiati facendo leva, come elemento portante, sull'edilizia pubblica residenziale e su una seria pianificazione urbanistica. Provvedimenti di natura economica dovranno altresì avere rilievo essenziale ed essere inquadrati in una previsione di sviluppo aderente ai bisogni e alle esigenze di un civile e ordinato sviluppo del Friuli.

Altre cose potremmo dire, ovviamente, sui problemi della rinascita e della ripresa (come ad esempio il problema relativo

all'università di Udine), ma avremo occasione di meglio chiarire la nostra posizione in relazione alle proposte che il Governo farà.

Sul provvedimento legislativo in esame va detto innanzitutto che gli emendamenti introdotti dal Senato sono già prodotto di un proficuo confronto anche con le forze politiche in Parlamento, confronto che si è svolto in modo da garantire il massimo di celerità nello svolgimento dell'*iter* legislativo di questo provvedimento. Si tratta, come già rilevato, di una legge di rifinanziamento del decreto-legge n. 297 del maggio scorso; essa per altro introduce alcune importanti novità. La prima e più rilevante, che ha fatto molto discutere, è quella dei poteri del commissario. Esistono evidentemente delle perplessità — lo ricordavo prima — per quanto riguarda l'ampiezza di questi poteri che, pare, pongono anche problemi di natura costituzionale soprattutto laddove sembrano invadere competenze che sono riservate alla regione. L'ampiezza di questi problemi ha portato tutti a dover discutere dei tempi e dei modi attraverso i quali verranno a cessare questi poteri del commissario. È prevalsa al Senato la valutazione che si debba porre un termine temporale. Però anche questa soluzione incontra delle critiche e lascia delle perplessità (è stato presentato anche un emendamento del gruppo radicale che propone un'anticipazione a gennaio del termine di cessazione dei poteri del commissario). Noi avevamo ritenuto che fosse soluzione migliore stabilire invece per la cessazione che si facesse riferimento — collegandosi alla legge sulla protezione civile — ad un decreto del Presidente del Consiglio su proposta del consiglio regionale: un abbinamento quindi dell'intervento dei due poteri chiamati a valutare la eccezionalità della situazione del Friuli, cioè il Governo nazionale e la regione, e attraverso il congiunto parere di questi organi stabilire quando vengono a cessare le situazioni che determinano i poteri straordinari del commissario di Governo. La soluzione adottata non ci soddisfa pienamente, comunque l'accettiamo non essendo nostra intenzione intralciare l'approvazione definitiva di questo provvedimento. In ogni caso abbiamo ritenuto necessario che questi poteri fossero conferiti anche per tutto quello che è avvenuto nell'estate scorsa, dopo che il commissario se ne è andato. Noi riconfermiamo questa

nostra posizione, secondo la quale spetta fondamentalmente alla regione il compito di provvedere all'opera di ricostruzione e di coordinare tutta la politica di ripresa e di rinascita del Friuli. Ma, di fronte alla incapacità di questa giunta regionale, di fronte alla chiusura del discorso politico prima che si verificassero i nuovi, durissimi eventi sismici del settembre scorso noi, insieme agli altri partiti della sinistra, abbiamo ritenuto necessario richiedere il richiamo del commissario. Di fronte all'inverno che incombeva, di fronte alla certezza ormai che la regione non avrebbe costruito e consegnato i prefabbricati e che non si poteva continuare a lasciare nelle tende i terremotati a causa dell'inclemenza del tempo; di fronte alla incapacità della regione di provvedere ad altre forme di intervento e di soccorso sostitutivi, ritenevamo che fosse responsabilità nostra richiamare il commissario per una seconda emergenza che si era creata non per la ripresa degli eventi sismici, che ancora non si erano verificati, ma per l'incapacità della giunta regionale. Nella disgrazia, è stata una fortuna che il 15 settembre, il commissario del Governo fosse insediato e quindi in grado di assumere lo stesso giorno delle scosse sismiche i provvedimenti necessari: non sappiamo immaginare cosa sarebbe successo se il 15 settembre, in luogo del commissario governativo, fosse stato il presidente della giunta ad assumere i provvedimenti.

Riguardo al testo approvato dal Senato, sottolineiamo positivamente l'accoglimento dell'emendamento presentato dal gruppo socialista che ha introdotto l'esenzione dal servizio di leva per i giovani, interessati alla chiamata del 1976-77, dei comuni disastriati nonché di altri comuni in situazioni di grave danno. Prima da soli e poi con l'adesione di altri gruppi, abbiamo insistito su questa soluzione, la quale non faceva distinzione fra situazioni soggettive, ma conferiva a tutti i giovani dei comuni disastriati il beneficio dell'esenzione, in considerazione dell'opportunità che a fornire la prima dimostrazione del principio politico su cui vogliamo che proceda la linea della ricostruzione (cioè indurre a ritornare nelle proprie terre colpite dal sisma le popolazioni che se ne erano allontanate) fosse proprio lo Stato, assumendo appunto l'iniziativa di esonerare i giovani soggetti alla leva militare, per consentir loro di recare il proprio contributo all'opera di ricostruzione

Altrettanto positivamente giudichiamo l'accoglimento di un altro emendamento, recante la proroga al 31 marzo dell'esenzione del 50 per cento, per le imprese, dall'obbligo dei contributi per il personale dipendente. Ciò in considerazione delle reali difficoltà in cui le aziende si sono trovate non solamente per i danni subiti in conseguenza degli eventi sismici, ma anche per il depauperamento di manodopera, in forza dell'esodo realizzatosi. Molti lavoratori sono stati infatti suggestionati a riprendere la via dell'emigrazione e ci sembrava opportuno introdurre questa parziale esenzione per favorire la permanenza di manodopera nelle aziende. Tale esenzione opportunamente andrebbe estesa (altro principio che abbiamo visto recepire positivamente presso il Senato) anche alle imprese non ubicate nel territorio regionale, ma interessate per l'attività svolta all'interno dei comuni terremotati e per la mano d'opera impiegata negli stessi. È questo un altro modo per incentivare quelle iniziative indispensabili per recare sostegno e concretezza all'opera di ripresa, che altrimenti non sarebbe stata adeguatamente incoraggiata.

Rispetto ai problemi della ripresa economica, ripeto qui in aula una preoccupazione formulata in Commissione nei confronti del Governo: quali riflessi possono determinarsi nel Friuli per l'applicazione anche in quella regione della restrizione per i fidi bancari stabilita dal Governo per tutto il territorio nazionale. La norma graverebbe su tutte le aziende già in difficoltà: il direttore della Cassa di risparmio di Udine mi faceva rilevare che la semplice applicazione di tale normativa lo costringerebbe a chiedere rientri per diversi miliardi ai titolari delle aziende terremotate. Si tratta non solo di questo ma anche del fatto che con tale restrizione, vanificherebbero uno dei provvedimenti finanziari introdotti da questa legge, cioè l'ulteriore stanziamento di 42 miliardi sul fondo di rotazione a sostegno dell'attività economica. Sappiamo che questi interventi finanziari si possono utilizzare solamente attraverso le operazioni di prefinanziamento bancario, che risulterebbero impedita dalla restrizione dei fidi. In concreto impediremmo alle aziende di beneficiare delle provvidenze recate da questo provvedimento.

Ecco perché noi abbiamo posto questa domanda, e la riproponiamo attraverso un preciso ordine del giorno diretto al Gover-

no, che chiederemo sia posto in votazione a conclusione di questo dibattito.

Un altro chiarimento chiediamo al Governo, relativamente alla portata della norma che consente al personale del pubblico impiego, che deve andare in pensione ai sensi della legge n. 336, di restare ancora per un anno in servizio. Abbiamo visto che nell'applicazione il Ministero della pubblica istruzione ha stabilito che non sono da considerare pubblici dipendenti, agli effetti di questa norma, gli insegnanti, venendo così a frustrare proprio l'applicazione nel settore che maggiormente ritenevamo avrebbe potuto beneficiare di questa norma, e creando quindi una sua sostanziale inapplicabilità. Poiché il ministro Malfatti ha spesso l'abitudine, con le circolari, di cambiare le leggi, chiediamo al Governo se è in grado, in questa sede, di dare chiarimenti tranquillizzanti, nel senso che, se il Parlamento approva una norma, anche il ministro della pubblica istruzione si degni di applicarla.

Per restare in tema, vorrei anche ricordare una particolare situazione che riguarda la condizione delle scuole materne nella nostra regione, condizione che è stata gravemente deteriorata dal sisma. Ebbene, nella disgrazia nel nostro caso si è aggiunta una altra disgrazia, che cioè continua a sopravvivere il carrozzone dell'ONAIRC, un ente inutile, che doveva essere sciolto, che da anni si chiede sia sciolto, che gestisce molte sezioni di scuole materne, che presta un servizio insufficiente, e non consente ai bambini e alle famiglie di poter usufruire di detto servizio adeguatamente. Nel dramma del sisma questa situazione si è ulteriormente aggravata e noi chiediamo che finalmente il Governo faccia la sua parte, sciogla l'ONAIRC, provveda a far passare queste sezioni materne direttamente alle dipendenze dello Stato e quindi provveda a garantire un servizio importantissimo qual è quello della scuola materna nelle zone terremotate in maniera adeguata alle esigenze e alle necessità.

Vi è ancora un problema che io ritengo di dover sottoporre al Governo, un problema che può sembrare di dettaglio ma che ha un notevole rilievo sotto l'aspetto morale. Vi è una organizzazione, che si chiama *Charitas carintiana*, che è venuta in Friuli, sembra, per assistere le popolazioni. Sembrava che venisse a portare prefabbricati per aiutare i senzatetto e per offrire una soluzione ai loro problemi. Ci risulterebbe,

invece, che questa organizzazione, utilizzando gli sgravi doganali previsti per gli interventi assistenziali, dia invece ai cittadini, con contratti abbastanza « singolari », questi prefabbricati facendo pagare una specie di affitto per 15 anni (che in sostanza è un mezzo di pagamento rateale « profumato » di questi prefabbricati), ponendo la condizione che tutti i benefici che riceveranno ai sensi della legge sul terremoto saranno incassati da questa *Charitas carintiana* e che eventuali controversie saranno risolte dal tribunale di Innsbruck.

Chiedo al Governo di saperci dire se queste notizie sono vere e, in questo caso, di vedere se non sia il caso di « prendere per la collottola » questi organizzatori di assistenza di « carità pelosa » e riportarli al confine, perché ai nostri terremotati questo tipo di assistenza non serve a niente.

Un'ultima considerazione in merito al provvedimento riguarda la fase, che noi speriamo finalmente si realizzi, della consegna ai terremotati dei prefabbricati e quindi di una casa, sia pure provvisoria; occorre tuttavia che contestualmente siano garantiti tutti i servizi sociali, i servizi commerciali, i servizi del tempo libero che rendano quegli insediamenti non campi di concentramento, ma insediamenti civili e umani.

Sarebbe un errore — l'ho detto anche in Commissione — se si pensasse che questi problemi si debbano rinviare al momento della rinascita e della ricostruzione. No! Questi problemi li dobbiamo risolvere contestualmente alla consegna dei prefabbricati, perché diversamente si potrebbe creare la condizione che la popolazione non accetti di ritornare in una situazione in cui le viene offerta solamente una baracca, un campo di concentramento, e non le condizioni di un vivere civile.

Vorremmo, quindi, che fosse posta particolare attenzione su tutta una serie di servizi — dall'energia elettrica alle fognature, agli acquedotti, ai servizi commerciali, alle scuole — che vengano prestati da vari settori di intervento dello Stato, e che questi servizi vengano garantiti contestualmente alla costituzione dei nuovi centri di insediamento. Il gruppo socialista ritiene di dover fare queste considerazioni in relazione al disegno di legge in esame oggi. Il giudizio complessivo e conclusivo, pur nella considerazione di alcune limitatezze e della insufficienza dello stanziamento previsto, ma nell'urgenza di agire e di dare

risposta alle attese delle popolazioni terremotate, è positivo e il gruppo socialista darà voto favorevole a questo provvedimento di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuffaro. Ne ha facoltà.

CUFFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le dimensioni del disastro abbattutosi sul Friuli con il terremoto del 6 maggio e con la violenta ripresa delle scosse del settembre scorso rendano evidente a tutti la necessità di misure eccezionali, quali quelle che stiamo discutendo. È con questa consapevolezza che noi guardiamo ai provvedimenti recati dal decreto-legge del 18 settembre 1976, n. 648 e alle modificazioni importanti che sono state apportate con uno sforzo unitario di tutti i gruppi, in Senato.

Le proporzioni del dramma, nonostante ci sia stato un ampio moto di solidarietà nel nostro paese, forse sfuggono ancora a tanti, ma non certamente al Presidente della Camera, al Presidente del Senato, al Presidente del Consiglio e ad altre personalità politiche, come al ministro Cossiga che ha visitato la nostra regione in tante occasioni; non sfuggono a chi ha potuto constatare di persona l'entità delle distruzioni, la vastità dell'area interessata, i danni, le condizioni in cui si è trovata e si trova ancora oggi la popolazione del Friuli. Ci è certamente impossibile descrivere — e non mi pare che sia neanche opportuno — la portata della catastrofe, ma è soprattutto difficile riportare compiutamente la massa di sacrifici, le sofferenze, il dolore che il terremoto ha provocato, e fa tuttora pesare sul popolo friulano.

Si sono usate delle espressioni anche iperboliche: « evento di carattere biblico » lo si è definito. Ma, anche se esiste qualche forzatura, effettivamente la catastrofe è fra le più gravi della storia recente del nostro paese e certamente è la più grave di questi ultimi trent'anni. Credo che debba esserci piena consapevolezza da parte del Parlamento del fatto che stiamo affrontando una questione di grande rilievo — un banco di prova, è stato detto —, un problema nazionale a tutti gli effetti, a tutti i titoli. Basterebbero alcune cifre. Voglio ricordare rapidamente non solo il dolore, i lutti, i mille morti, ma anche gli 8 mila chilometri quadrati di territorio colpito, territorio che va dalle valli del Natisone,

la Slavia veneta, ai confini con la Jugoslavia, fino a Maniago nel pordenonese e, dall'altro versante, dall'immediata periferia di Udine fino al confine con l'Austria: Pontebba, Tarvisio. Non credo che, nel nostro paese ci sia mai stata un'area tanto vasta colpita da un evento sismico delle proporzioni di quello verificatosi nel Friuli.

Le scosse di settembre hanno poi ulteriormente ampliato quest'area, investendo anche la Carnia, mentre i 54 mila senza tetto sono diventati 90 mila. Ci sono — lo sanno tutti ormai — paesi interamenti distrutti, centri storici medioevali devastati, località turistiche stravolte. Ci sono interi settori economici colpiti con ripercussioni gravi su tutte le attività della regione; né dobbiamo trascurare le attività di quei centri, come Udine, che hanno visto la loro vita paralizzata per mesi, anche per il timore che ulteriori scosse potessero provocare disastri nelle località fino allora risparmiata dal sisma.

Dopo le scosse di settembre 40 mila senza tetto sono stati alloggiati a Grado, a Lignano, a Bibbione, a Iesolo, a Caorle, e altri 40 mila sono sistemati precariamente.

Il fatto rilevante, da sottolineare, è che ci sono migliaia di persone senza un alloggio — sia pure precario — ci sono migliaia di persone sotto le tende, e mancano ancora migliaia di *roulottes*. Ci sono attività economiche gravemente compromesse, alcuni stabilimenti fermi; l'agricoltura, il turismo, il commercio, l'artigianato sono stati colpiti gravemente. Esiste un esodo verso altre zone del paese, ma esiste anche — elemento preoccupante per una terra che ha conosciuto il grave fenomeno dell'emigrazione per tanti anni — una richiesta massiccia di passaporti, che deve allarmarci perché costituisce il preludio alla disgregazione economica ed all'abbandono di intere zone del Friuli. Sono condizioni che molti dei deputati, anzi, credo, la stragrande maggioranza dei deputati conosce, ma che è bene ricordare; come è bene sottolineare — e questo è un elemento che ci preoccupa molto — che la fiducia della popolazione è gravemente scossa.

Un popolo che dopo il 6 maggio ha dato prova delle sue capacità di resistenza, di fermezza, che è stato esaltato giustamente dalla stampa nazionale, oggi si trova in condizioni di avvilitamento, e di incipiente sfiducia; si è in presenza di un atteggiamento diverso, se non proprio di rassegnazione,

comunque di preoccupazione profonda e di abbattimento. Come è potuto avvenire che in questi quattro mesi si sia avuta questa profonda trasformazione? Certo, il ripetersi del sisma, il fatto che si siano verificati eventi tellurici che gli esperti, gli scienziati potevano prevedere dal punto di vista statistico nell'arco di qualche centinaio d'anni, e che invece si sono prodotti nell'arco di qualche mese, ha aggravato la situazione; ma la situazione non è grave soltanto per questo. È grave per le inerzie, le lentezze che si sono manifestate; è grave perché alla fiducia iniziale delle popolazioni non ha corrisposto un atteggiamento dei pubblici poteri, tale da mobilitare tutte le forze, tutte le energie per uscire rapidamente dalla situazione che il terremoto aveva creato. Dobbiamo dirlo, ed altri colleghi lo hanno già detto, signor ministro: l'emergenza si è aggravata dopo le scosse del settembre, ma c'era ancora una emergenza che derivava dalle condizioni del 6 maggio, e derivava da provvedimenti non presi, da misure non adottate, da piani non realizzati compiutamente, malgrado le promesse fatte, gli impegni presi. Credo del resto che il Presidente del Consiglio nella sua visita nel mese di settembre, prima delle nuove scosse, avesse potuto accertare che nessun impegno preso sarebbe stato rispettato entro i tempi promessi.

Cercherò di riprendere in seguito il tema «dalla tenda alla casa», perché non è questo, a mio avviso, l'elemento fondamentale dei ritardi. Si diceva che entro la fine di settembre tutti avrebbero avuto un alloggio confortevole, non certo definitivo, ma — ripeto — confortevole. Ricordo le affermazioni, ad esempio, del presidente della giunta regionale, fatte al Presidente della Camera, in visita, il 4 agosto, nella nostra regione. In quell'occasione si dettero assicurazioni al Presidente della Camera che le tende sarebbero state eliminate entro la fine di settembre. Il piano dei prefabbricati doveva essere realizzato entro tale data. Ci siamo accorti, a settembre, che non c'erano nemmeno le premesse per una realizzazione parziale di quel piano, e che si imponevano misure straordinarie per supplire ad una carenza che si era venuta a manifestare, e che imponeva la ricerca di nuove strade per ovviare ai problemi insorti nel frattempo. La richiesta del ritorno del commissario straordinario del governo è stata certo resa urgente ed improcra-

stinabile dopo il 15 settembre, ma noi sappiamo che l'esigenza di un intervento straordinario, di poteri eccezionali si avvertiva prima di quella data, prima della recrudescenza violenta del sisma.

Quali ragioni stanno alla base di queste inadempienze e di questi ritardi? Certamente, non possiamo trascurare che davanti a calamità indominabili non si possono risolvere tutti i problemi con facilità. Il terremoto non è qualcosa che possa essere irreggimentata, per cui si capiscono le enormi difficoltà che comporta. C'è stata qualche parola d'ordine spontanea, forse ingenua, come « dalla tenda alla casa », che rimarcava il desiderio che non si installassero le baracche del tipo utilizzato dopo il terremoto del Belice. Questo era il senso di quello *slogan*: si temeva di andare a finire nelle baracche di latta per anni e anni, in attesa della ricostruzione. Questo timore può avere frenato, nei primi giorni, la ricerca di una soluzione diversa, cioè quella dei prefabbricati, ma non è stato la causa dei ritardi nella realizzazione degli interventi.

Il fallimento dei pubblici poteri è dovuto alla inadeguatezza con cui il nostro Stato, in modo tradizionale, affronta le pubbliche calamità. Si tratta di difficoltà congenite poiché non siamo organizzati. In una regione nella quale è dislocato un terzo dell'esercito italiano, non si era mai fatta una esercitazione di protezione civile. Soltanto in ragione della calamità del Friuli, oggi si comincia a pensare di dotare l'esercito di alcuni mezzi eccezionali per i movimenti di terra e per intervenire in situazioni di emergenza. Comprendo che oggi si imbocca una strada positiva, ma è addirittura sbalorditivo il fatto che per anni vi sono state manovre di vario genere nella nostra regione, ma mai un collegamento fra i comandi militari e fra i corpi specializzati e i comuni aventi come scopo la protezione civile. Non vi è mai stata una esercitazione relativa ai soccorsi per pubblica calamità.

Il fallimento dei pubblici poteri è dovuto inoltre ad impreparazione dal punto di vista tecnico-scientifico. Quando si va a guardare la carta del pericolo sismico nel nostro paese, ci si rende conto che essa ha due gravi difetti: il primo è quello di essere determinata senza seri studi (oggi non c'è nessun istituto chiaramente incaricato di compiere indagini attendibili nel nostro paese), il secondo consiste nel fatto che molte volte il rischio sismico viene trascurato

per gli interessi precostituiti dei costruttori. Per questo anche quando la zona è chiaramente sottoposta a quel pericolo, si ricusa la definizione di « zona sismica », poiché nessuno vuole aggravare i costi delle costruzioni e limitare i profitti.

Non siamo attrezzati per affrontare situazioni di emergenza: malgrado i miracoli fatti dall'esercito, dai vigili del fuoco, malgrado i volontari, questa carenza di fondo emerge in tutta evidenza.

Questa occasione deve pertanto essere utilizzata anche per modificare profondamente questo settore, facendo di necessità virtù, nel senso che la protezione civile deve acquisire un assetto stabile tale da consentire tempestivi interventi nelle ormai ricorrenti calamità del nostro paese, in un paese dove si è trascurata gravemente la ricerca e la sistemazione idrogeologica dei suoli.

Cari colleghi, abbiamo potuto constatare anche delle insensibilità che vogliamo mettere in evidenza: per esempio, il rinvio della legge regionale per l'acquisizione delle aree che dovevano servire per gli insediamenti è stato fatto dal Governo nell'ultimo giorno prima della scadenza dei termini; e ciò pur sapendo che vi era urgente necessità di reperire le aree e di organizzare gli insediamenti abitativi. Si è aspettato l'ultimo giorno per dire di no alla regione e a un provvedimento che doveva essere preso con una certa urgenza.

Vi è anche una carenza della nostra base produttiva: nel paese si costruisce ancora come centinaia di anni fa, con metodi vecchi, ed il sistema della prefabbricazione, mentre si è sviluppato in tanti altri paesi, da noi resta arretrato e non considerato come un elemento diffuso del settore edilizio.

Io penso che, nel momento in cui si parla di riconversione produttiva, di modificazione di certe attività industriali e di settore, dovremmo guardare con grande attenzione ad un campo che può, tra l'altro, dare uno sbocco a certe attività economiche oggi in crisi. C'è, tuttavia, un elemento di fondo nel mancato mantenimento degli impegni e nelle delusioni e nei sacrifici che ha dovuto affrontare la popolazione friulana dal 6 maggio in poi. Questo punto dolente si chiama — diciamolo esplicitamente — regione Friuli-Venezia Giulia. Noi non neghiamo che in un primo momento abbiamo ragionevolmente supposto che la regione potesse diventare il punto di riferimento del-

l'azione di soccorso e di ricostruzione, tuttavia per far questo occorrevano profonde modificazioni - e lo dicemmo in sede di esame del primo decreto-legge - nella politica regionale, nei metodi e nelle strutture.

Occorreva, soprattutto, un allargamento della base del governo regionale affinché potesse realmente verificarsi una mobilitazione di energie, potessero registrarsi, attorno alla regione, il consenso e la fiducia delle popolazioni, potesse crearsi quello slancio generoso che era necessario per affrontare tempestivamente una situazione di emergenza. Chiedemmo, anche in quell'occasione, che si realizzasse il potenziamento di quei comuni che avevano dimostrato di saper intervenire efficacemente nella prima fase di soccorso; chiedemmo che la regione cambiasse metodi e adeguasse immediatamente la sua struttura burocratica alle esigenze nuove del momento. Sottolineammo soprattutto che erano necessari una mobilitazione delle energie, l'intervento di tecnici, di esperti e di scienziati, il contributo delle università del nostro paese e quello di tutta l'industria nazionale. Sugerimmo persino alla regione di indire una gara interna e internazionale per il reperimento immediato dei prefabbricati. Ci si disse che non vi erano elementi probanti che garantissero l'arrivo di offerte, anzi la regione, fino a qualche mese fa, continuò a ripeterci che solo tre ditte si erano fatte avanti. Ebbene, quella gara che suggerimmo all'onorevole Zamberletti, nella sua qualità di commissario straordinario del Governo (e che ha portato decine e decine di aziende a presentare le proprie proposte), poteva essere bandita dalla regione, senza l'intervento di poteri eccezionali e senza che essa dovesse allargare la propria sfera di competenza.

In realtà c'è stata una difesa ad oltranza di una certa formula politica, cioè di una giunta nata sulla base della « chiusura a sinistra » (come ricordava poc'anzi l'onorevole Castiglione). C'è stato un netto rifiuto alla dichiarata disponibilità dell'università di occuparsi di determinati problemi, quale, ad esempio, il censimento dei danni, e di intervenire nel dibattito per la qualificazione delle leggi regionali. Si è fatto invece ricorso, onorevole ministro, a ristretti gruppi imprenditoriali, che conosciamo bene, e con i quali il suo partito ha vecchi legami che non vuole interrompere, anzi che vuole irrobustire nel momento dell'emergenza. In proposito sono state date risibili risposte a giustificazione del

fatto che la regione si sia collegata soltanto con questi gruppi nella fase grave dell'emergenza.

Il comitato interregionale si è riunito solo due volte in quattro mesi. In una prima fase, si è guardato con sospetto a quelle regioni e a quei comuni che, gemellandosi con le comunità della nostra regione, intervenivano tanto generosamente portando soccorso e aiuto alle popolazioni colpite.

Certo, sotto la spinta dell'emergenza si sono attribuiti determinati compiti ai comuni, senza dotarli (ed i comuni del Friuli troppe volte sono stati tenuti, con il bilancio a « stecchetto »), privi di strutture, di mezzi e di personale, come è stato ricordato nel corso del dibattito. Si scontavano gli errori dell'accentramento, il rifiuto di potenziare le comunità montane, il rifiuto di definire nel territorio regionale i comprensori, il rifiuto di una larga azione di decentramento, che potesse consentire alle strutture periferiche di intervenire con grande efficacia.

Non si è avuto il fallimento dell'istituto regionale, in Friuli, ma si è avuto il fallimento di una particolare concezione della regione, concezione voluta e mantenuta per tanti anni da certe forze. Ricordiamo non solo le resistenze alla creazione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, ma ricordiamo anche che questa regione per tanti anni è stata portata come esempio, come modello di regione a statuto ordinario. Si disse - con vanto da parte di talune forze politiche - che il Friuli era l'ultima delle regioni a statuto speciale e la prima delle regioni a statuto ordinario. Invece di sviluppare l'autonomia, la carica intrinseca di energia, che può venire dall'autonomia regionale, si limitarono poteri, si accentrò, si riprodussero tutti i difetti dello Stato.

Oggi si è inferto indubbiamente un colpo al prestigio dell'istituto regionale e bisogna fare certamente molti sforzi perché l'istituto regionale riprenda quota ed abbia di nuovo la fiducia ed il consenso da parte delle popolazioni. Abbiamo dovuto chiedere ad un certo punto la nomina del commissario straordinario, l'abbiamo fatto il 12 settembre ed abbiamo capito l'importanza di quella scelta, che certamente ci preoccupò. Abbiamo preso quella decisione per due motivi: occorreva un'azione di supplenza immediata per tutelare gli interessi della gen-

te; ed occorre un potere eccezionale per fronteggiare lo stato di allarme, che si era sommato allo stato di emergenza precedente.

Alla luce delle esperienze che noi abbiamo fatto e alla luce delle esigenze delle nostre popolazioni, vogliamo valutare serenamente i provvedimenti di oggi. Ci rendiamo conto che l'ampiezza dei poteri del commissario straordinario di Governo sfiora i limiti della legittimità costituzionale; però siamo d'accordo che questi poteri vi siano e diamo una valutazione sostanzialmente positiva del provvedimento e delle modifiche che il Senato con uno sforzo unitario ha apportato. Abbiamo segnalato una riserva e vogliamo riproporla in quest'aula: la riserva intorno ai modi con cui si effettua il prelievo, la riserva sull'*una tantum*. Non siamo contrari a segni tangibili di solidarietà da parte del popolo italiano, ma siamo contrari, in una occasione come questa, al riprodursi ancora una volta di un effetto della stortura evidente del sistema fiscale italiano, che nei momenti di difficoltà si rivolge solo a certe categorie e ricorre sempre al drenaggio fiscale nei confronti degli automobilisti, mentre restano fuori i possessori di grandi rendite immobiliari, i percettori di grandi profitti, gli evasori; insomma, paga sempre la parte più debole e più esposta della popolazione.

Sappiamo che esistono criteri differenziati anche per la riscossione dell'*una tantum*, ma riteniamo che questo concetto sia legato ancora una volta ad un difetto di fondo della macchina fiscale del nostro paese e che una stortura si riproponga all'interno del paese stesso in un momento tanto grave.

Ma, sottolineata questa grave lacuna del decreto del Governo, noi vogliamo mettere in rilievo il modo unitario con il quale hanno lavorato sia la Commissione del Senato sia la Commissione speciale della Camera ed i risultati che siamo riusciti ad ottenere nella modificazione dei provvedimenti del Governo. Un primo risultato consiste nell'aver fissato un limite temporale all'attività e alla presenza del commissario straordinario del Governo nella regione. Questo limite lo abbiamo voluto per due motivi, onorevole ministro. In primo luogo, perché occorre porre un termine all'azione del commissario per salvaguardare gli interessi delle popolazioni (volevamo stabilire i limiti di tempo precisi per gli insediamenti dei prefabbricati), in secondo luogo, perché occorre salvaguardare le pre-

rogative dell'istituto regionale, che noi non vogliamo sia doppiamente colpito. Questo limite, dunque, noi lo abbiamo voluto e lo vogliamo da un lato nell'interesse delle popolazioni e dall'altro nell'interesse dell'istituto autonomistico.

Sono anche da mettere in rilievo alcune altre modificazioni positive, quali l'aumento degli stanziamenti (30 miliardi per il fondo del commissario straordinario di Governo e 9 miliardi e mezzo a favore dei comuni e delle comunità), la esenzione dal servizio di leva, il passaggio al servizio civile dei giovani di leva della nostra regione. Vi sono poi da rilevare modifiche che tendono a valorizzare, pur nelle nuove condizioni, il ruolo della nostra regione dei comuni e delle comunità ed anche l'apporto delle altre regioni nel loro complesso.

Il nostro giudizio, la nostra valutazione sono pertanto sostanzialmente positivi e si tradurranno in un voto conseguente. Ma, al di là dei provvedimenti che stiamo esaminando, noi vogliamo porre due questioni in questo dibattito. La prima questione riguarda la necessità di una garanzia che i problemi dell'emergenza siano affrontati senza intralci e senza ulteriori lentezze. Sappiamo che nella nostra regione vanno avanti due piani per l'insediamento dei prefabbricati, il primo di competenza del commissario straordinario del Governo, il secondo — che è, diciamo così, il piano tradizionale — di competenza della regione Friuli-Venezia Giulia. Abbiamo avuto delle assicurazioni per il piano del commissario straordinario del Governo, delle assicurazioni soltanto parziali per quanto riguarda il piano della giunta regionale. Ora noi diciamo che tutti e due i piani debbono essere completati entro il 31 marzo, perché occorre far ritornare le popolazioni nei comuni di origine e perché occorre non mettere in crisi quei centri balneari, quelle località turistiche che svolgono un'attività di grande rilievo nella nostra regione. Colpire quei centri, colpire l'attività che quei centri svolgono significherebbe aggiungere un disastro economico alla calamità naturale.

Io credo che da parte del Governo e da parte dei rappresentanti degli altri gruppi si possa essere d'accordo su questa esigenza e su questa necessità. C'è però ancora qualche cosa che voglio mettere in rilievo: non si può assolutamente assistere a giochi di concorrenza fra regione e commissario straordinario del Governo. Noi riteniamo

che i due piani dei prefabbricati debbano essere coordinati, che si debba cercare la manodopera per entrambi e che il commissario straordinario del Governo — ecco il fatto che vogliamo sottolineare — debba essere reso responsabile anche per il piano che riguarda la regione; cioè regione e commissario straordinario del Governo, anziché agire in concorrenza, devono trovare un accordo perché i due piani (quello dei 400 mila metri quadrati del commissario straordinario e quello dei 320 mila metri quadrati della regione) vadano avanti di pari passo, siano eseguiti e vi sia una eventuale sostituzione delle imprese inadempienti. Sotto questo profilo, considereremo il commissario straordinario del Governo responsabile non soltanto per il suo piano, ma per entrambi i piani dei prefabbricati. È bene che il Governo ne prenda nota.

Vi è poi il problema dell'assistenza, dei servizi sociali negli insediamenti precari; vi è il problema della situazione economica della regione. È già stato sollevato qui il problema dei posti di lavoro nel Cottonificio udinese ed è stata ricordata la necessità dell'intervento dell'IMI: ritengo che il Governo debba esprimere un impegno preciso a questo riguardo. Diminuire i posti di lavoro nella provincia di Udine oggi è un delitto, perché significa cacciare fuori della regione una parte della popolazione, significa impedire il ritorno nelle località colpite, significa creare un incentivo per l'emigrazione e la diaspora.

Vi è un problema generale delle altre aziende della nostra regione che, direttamente o indirettamente, contribuiscono all'economia regionale, e che debbono essere salvaguardate: mi riferisco alla situazione economica della provincia di Pordenone, ai problemi della « Torcitura di Sesto al Reghena », ai problemi della « Calze Bloch » di Trieste. La diminuzione dei posti di lavoro aggraverebbe le condizioni della nostra regione, colpita nel suo complesso. Si pensi, ad esempio, ai danni nel porto di Trieste, per la strozzatura della Pontebbana; si pensi ai danni derivati all'economia dalla mancata o parziale stagione turistica susseguente al terremoto; si pensi alle conseguenze del fermo di tanti stabilimenti, di tante attività artigianali che non hanno possibilità di riprendere.

In secondo luogo, ribadiamo la necessità che il Presidente del Consiglio si im-

pegni davanti alla Camera a predisporre subito un disegno di legge per avviare prontamente la ricostruzione della regione. Questo disegno di legge, nella sua formulazione, potrebbe avere il preventivo apporto della regione e di tutto l'arco delle forze democratiche, delle forze sindacali, di esperti e di uomini di cultura. Occorre comunque un preciso impegno del Governo perché quanto prima sia presentato al Parlamento uno strumento legislativo idoneo a determinare una svolta per la nostra regione. Non si deve pensare, infatti, soltanto ai problemi del soccorso immediato, ma si deve cominciare ad avviare un processo che certamente avrà lunga durata, ma che deve iniziare subito.

Le difficoltà, le tensioni, la gravità della situazione economica, certo condizionano e rendono più arduo il reperimento dei mezzi: e si tratta di parecchie migliaia di miliardi. Ci rendiamo conto che, nella situazione economica del paese, le richieste provenienti dal Friuli costituiscono un elemento che aggrava le tensioni; bisogna, è vero, fare i conti con il complesso della situazione del paese. Ma queste difficoltà, anziché freno all'impegno, devono costituire sprone per una sollecita ricerca e per un sollecito avvio della ricostruzione. Chiediamo che quello per la ricostruzione sia un progetto lungimirante, che miri allo sviluppo e all'impiego fruttuoso delle risorse del paese. Non si può pensare ad un piano di ricostruzione che si occupi soltanto dei problemi della residenza. Il piano di ricostruzione dovrà integrare i problemi della residenza alle strutture economiche, al recupero e alla valorizzazione di tutti gli elementi emergenti, caratteristici della storia del nostro popolo, il quale deve avere la possibilità di integrarsi nel recupero e nella valorizzazione della cultura friulana. So che — quando parliamo di uno strumento come l'università del Friuli — qualche collega ci guarda sorpreso, ma noi riteniamo che tali questioni debbano essere collegate (e siano strettamente collegabili) al processo generale di ripresa delle attività economiche, sociali e culturali della nostra regione, alla realizzazione di un piano che non significhi il ripristino puro e semplice delle condizioni preesistenti (perché nelle zone colpite sussistevano squilibri gravissimi, sottoccupazione ed emigrazione), ma significhi rinnovamento e sviluppo.

Dobbiamo dire a tutti che il Friuli-Venezia Giulia, per la sua collocazione e le sue potenzialità, le sue risorse economiche e umane, può dare un importante contributo alla ripresa del paese. Sappiamo che per parecchi anni questa regione non ha potuto sviluppare la sua vocazione internazionale, affermare il suo ruolo, ma siamo in procinto di ratificare un accordo - l'accordo di Osimo - che libera la regione da uno stato di incertezza e che può dare impulso e sviluppo alla vocazione internazionale sua propria, può costituire un elemento importante per l'attivazione degli scambi, per la collaborazione economica internazionale. Quindi, l'economia della nostra regione può essere messa a disposizione dell'economia del paese.

Chi deve portare avanti il processo di ricostruzione? Dirò rapidamente che il centro motore della ricostruzione lo vediamo, da parte nostra, nella regione; così come scorgiamo la necessità che un piano formulato regionalmente sia integrato e coordinato con i programmi delle aziende pubbliche e delle aziende a partecipazione statale. È questa una condizione essenziale se non si vuole andare incontro al fallimento. La regione deve essere il centro motore della ricostruzione. Riproponiamo questo problema. Occorre, per altro, andare ad una modifica profonda nel modo di intervenire, nella politica e negli strumenti posti in essere dalla regione. In tal senso, anche in questa sede, sollecitiamo ad uscire dai ristretti calcoli di partito, dai giochi di corrente. Se davvero, come ha affermato anche l'onorevole Zaccagnini nella nostra regione, il problema del Friuli è problema nazionale, occorre allora un impegno unitario ed uno sforzo gigantesco, abbandonando le chiusure, le discriminazioni, i clientelismi ed i giochi di corrente, in attesa che, magari, qualche testa cada, perché un capocorrente abbia a succederle ed a prendere in mano il bastone del comando.

L'atteggiamento del gruppo dirigente regionale della democrazia cristiana non ci ha dato, sinora, molte speranze che le cose possano cambiare, e cambiare rapidamente. Questo gruppo si preoccupa esclusivamente di coprire le responsabilità della giunta, di difendere una formula, di attestarsi dietro deliberati congressuali, quasi che il congresso della democrazia cristiana avesse preso in considerazione il terremoto del 6 maggio. Se vi è una regione che ha bisogno di uni-

tà, di mobilitazione, di sforzo concorde, di fine delle divisioni e delle discriminazioni, questa è certamente il Friuli-Venezia Giulia. Assistiamo, invece, a sforzi concordi in altre regioni, in Sicilia, in Calabria, in alcune regioni del nord, mentre in Friuli si resta chiusi, si contrappongono formule e giaculatorie a sollecitazione che sono di base e profonde, a richieste di unità che provengono dalle comunità, dagli enti locali, dagli organismi democratici di base. È una grave responsabilità della democrazia cristiana, così come è grave che il partito socialdemocratico e quello repubblicano - pur consapevoli dei limiti dell'azione del governo regionale - abbiano soggiaciuto a pressioni e considerino che l'elemento della discriminazione imposto dalla democrazia cristiana non possa essere respinto. Si mette il limite imposto dalla democrazia cristiana a far gioco più di quanto non possano le esigenze delle popolazioni. Occorre che lo sforzo unitario che è stato prodotto con la elaborazione del decreto-legge, con la discussione sulle modifiche da apportare allo stesso, possa essere esercitato anche a livello regionale.

Per quanto ci riguarda, lo diciamo chiaramente, l'unica pregiudiziale che poniamo è che vi siano significativi mutamenti di metodi, di linea, di strutture burocratiche e si dia la possibilità, senza preclusioni aberranti, a tutte le forze democratiche di contribuire al governo regionale, alla direzione della cosa pubblica nella nostra regione, determinando uno slancio nuovo ed una nuova fiducia nelle popolazioni.

Se si cambiano i metodi, se si dà vigore all'azione regionale, se si potenziano comuni e comunità, il popolo friulano può contare davvero su strumenti essenziali e validi per la ricostruzione di cui ha bisogno. Siamo disponibili a metterci subito attorno ad un tavolo ed a confrontare le nostre posizioni. Sin dall'agosto scorso abbiamo elaborato un documento che è stato definito, da parte di autorevoli esponenti della democrazia cristiana, una base per discutere seria e realistica, una base per un confronto serrato e per la ricerca di un accordo. Ebbene, perché non discutiamo sul programma e sulle cose che sono da fare, e decidiamo dopo, in base a convergenze che si possono attuare, chi sta dentro e chi sta fuori una determinata maggioranza, senza discriminazioni, senza pregiudiziali e

senza preclusioni, che sono aberranti nella nostra situazione? Non occorrono divisioni, ma occorre un contributo da parte di tutte le forze vive della regione. E non pensiamo di essere i soli a dire cose concrete e sagge; sappiamo, invece, che è necessario suscitare il contributo e l'apporto di tecnici e di esperti; occorrono risposte che provengano dalle università, da gruppi culturalmente qualificati; occorre l'apporto — lo ripeto — di tutte le energie e le forze vive della nostra regione.

Si dice che è stato riproposto un accordo da parte della democrazia cristiana. Noi affermiamo che se si vuole soltanto un coinvolgimento o soltanto una copertura delle responsabilità della giunta regionale, noi non siamo disponibili per fare da copertura ad alcuno. Se, invece, si vuole voltare pagina, si vuole procedere ad un discorso nuovo, si vuole davvero « aprire » alle esigenze delle nostre popolazioni, allora non abbiamo pregiudiziali da far valere e siamo disponibili ad affrontare immediatamente i problemi in concreto. Aspettiamo questa risposta anche dalle altre forze politiche: una risposta che ci auguriamo sia di unità e di apertura. Inoltre, attendiamo dal Presidente del Consiglio (che speriamo intervenga in questo dibattito) degli impegni precisi, delle assicurazioni non formali, delle indicazioni di scadenze, che debbono essere inderogabili.

Il movimento di solidarietà nazionale conseguente alla tragedia del Friuli ha dimostrato che il nostro popolo ha grandi energie, ma ha anche dimostrato che esiste una domanda ricorrente da parte di coloro che contribuiscono, con i loro sforzi, ad aiutare le popolazioni colpite; la domanda è: dove saranno impiegati i mezzi che sono richiesti alla solidarietà nazionale? In quanto tempo? Con quali obiettivi? L'episodio delle *roulottes* costituisce un valido esempio. Le requisizioni avevano causato manifestazioni di contrapposizione e di irritazione. Ebbene, è bastato che si adoperassero le regioni, facendosi garanti davanti alla gente e dimostrando la destinazione e l'impiego che si sarebbe fatto delle *roulottes*, a seconda delle esigenze, per far scattare la solidarietà e per raccogliere i mezzi necessari, senza alcuna imposizione.

In quanto tempo, dunque? Dove e con quali obiettivi? In questo senso, chiediamo delle risposte esplicite e delle garanzie precise, perché in questi tempi di bufera economica l'esigenza di risposte chiare diventa

ancora più pressante. Diamo, onorevoli colleghi, una prova certa che l'Italia democratica può essere all'altezza dei suoi compiti. Abbiamo fiducia che, se si uniscono le forze e si imbocca la strada della convergenza, se si chiude il capitolo dei piccoli sotterfugi, delle furbizie pregressuali, ancorché motivo di nuova sconfitta dei pubblici poteri, la sventura che ha colpito il nostro popolo può essere occasione di riscatto, di avanzamento delle nostre popolazioni, di forte e rinnovata fiducia nello Stato democratico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ascari Raccagni. Ne ha facoltà.

ASCARI RACCAGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendendo la parola a nome del gruppo repubblicano esprimo fin d'ora il giudizio favorevole sul disegno di legge n. 606, già approvato dal Senato nella seduta del 14 ottobre 1976. Si tratta di un provvedimento che stanziava complessivamente per il Friuli circa 216 miliardi, di cui 151 sul bilancio 1976 e la parte restante sul bilancio 1977. La copertura di tale spesa viene ottenuta con l'istituzione della cosiddetta imposta *una tantum* su macchine, motori, autoscafi, aeromobili, con le stesse modalità e misure previste dagli articoli 4 e 5 del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, con le modifiche apportate con la legge di conversione n. 346 del 1974, nonché applicando sulle giocate dei concorsi pronostici Totocalcio, Totip e Enalotto un diritto speciale a favore dello Stato su ogni colonna giocata.

Per essendo questo un aspetto direi quasi marginale del problema per quanto riguarda il provvedimento in esame, intendo spendere due parole perché è già la seconda volta che si pone mano a questo strumento fiscale. Il tipo di prelievo della *una tantum* desta qualche perplessità poiché colpisce non un reddito sulla base della capacità contributiva del soggetto, bensì un bene che si presta ad usi molteplici sia di lavoro che di svago e che non può essere manifestazione di agiatezza solo rapportato alla potenza fiscale su di esso installata, in quanto può essere in dotazione del contribuente come mezzo unico, ma anche — come spesso accade — insieme ad altri a seconda di particolari usi e esigenze.

Vi sono poi casi particolari, come ad esempio quello dell'*una tantum* sugli aeromobili che colpisce gli stessi prototipi per

studio e promozione, di proprietà delle aziende aeronautiche produttrici di aerei, creando situazioni particolarmente onerose. È questo, come ho premesso, uno dei tantissimi casi che si potrebbero citare.

Vi è poi l'obiezione che l'imposta, pur venendo applicata su cose mobili iscritte nei pubblici registri, crea notevolissime difficoltà di accertamento per le evasioni. Ma questo, come ho già detto, è un discorso che ha importanza marginale ai fini che ci proponiamo.

Tornando all'argomento, l'intervento previsto dal disegno di legge n. 606, che si aggiunge a quello precedente, deve ovviamente intendersi come intervento di emergenza e quindi molto parziale, in considerazione dell'enormità del danno da ristore. Ci troviamo cioè ancora nella fase di accertamento e di valutazione del danno stesso e quindi, per la maggior parte di esso, dobbiamo far riferimento ad una legge generale di futura emanazione, che preveda la vera e propria ricostruzione del Friuli e che trovi una sua copertura finanziaria compatibile con l'entità delle cose da fare.

Giova poi sottolineare che la seconda fase dell'evento calamitoso del settembre scorso, che ha annullato alcune opere di ricostruzione già eseguite, dimostra chiaramente che è necessario abbandonare ogni criterio di semplice ricostruzione assistita dal potere pubblico, per passare invece ad una fase di ricostruzione promossa e guidata dai pubblici poteri: Stato e regione. Si tratta di non ipotizzare un modello teorico di ricostruzione avulso dalla realtà che esisteva, ma di tener presente tale realtà apportandovi le necessarie correzioni. È impossibile pensare, ad esempio, ad una ricostruzione di tutti i centri preesistenti senza un riordino delle circoscrizioni amministrative, od anche ad una ricostruzione che segua il tessuto preesistente in tutti i suoi particolari, con la miriade di frazioni e di comuni minimi, la cui effettiva insufficienza — e non poteva essere diversamente d'altra parte — si è rilevata anche nella fase successiva al terremoto.

Preliminarmente all'emanazione della legge di ricostruzione da parte del Parlamento emerge secondo noi l'esigenza che le forze politiche locali esprimano le linee generali lungo le quali la ricostruzione deve avvenire in modo che il Parlamento le possa esaminare anche criticamente, evitando che si ripeta lo stato d'animo che seguì alla

prima fase del terremoto e che si può sintetizzare in alcune frasi *slogans* esemplificative, tanto generose quanto lontane dalla realtà, quali « facciamo da soli », « passiamo dalle tende alle case »; ed anche che si ripeta una certa chiusura degli interventi alle sole energie locali chiudendo l'apporto di forze economiche, tecniche e culturali di tutto il resto d'Italia.

Nel momento cioè in cui diamo dimensioni nazionali al problema, non possiamo rinunciare a richiedere apporti qualificati esterni. Ad esempio, la ricostruzione del patrimonio artistico e la difesa del retaggio culturale delle zone distrutte, deve essere un impegno esteso a tutte le forze della cultura italiana. Così nel campo geotecnico ed in quello delle tipologie nuove e dei nuovi sistemi costruttivi. L'importante è che tutti questi interventi non abbiano il carattere di una sovrapposizione alle tradizioni ed alle capacità locali, ma le integrino esaltando quanto di meglio è in esse.

Il discorso cade anche sui rapporti tra il Parlamento e le espressioni politiche locali, come taluno ha sottolineato in questa aula ed in Commissione. Il Parlamento non può certo interferire sugli accordi che le forze locali raggiungono per la formazione delle maggioranze, in quanto deve avere chiara la destinazione del proprio ruolo da quello delle assemblee locali. Il Parlamento può però chiedere al consiglio regionale, agli enti locali, alle forze sociali, alle componenti culturali, di indicare dopo un ampio dibattito quali sono le linee e gli indirizzi lungo i quali procedere. In ogni caso il Parlamento, più che sollecitare fittizieunanimità, deve farsi carico di recepire le reali esigenze che verranno espresse per trarne elementi di sintesi.

Dalle notizie che abbiamo sembra che volga al termine la fase più drammatica, sia per la sistemazione quasi completa della popolazione attendata, in alloggi sicuri, anche se lontani dai centri danneggiati; sia per l'inizio delle consegne degli alloggi prefabbricati vicino alle località disastrose. Questo però non deve indurci a credere che sia cessata l'ansia più immediata delle popolazioni: rimane infatti il problema della distanza delle abitazioni e degli alloggi dai centri di lavoro; persiste il pericolo di una accentuata emigrazione della popolazione, che renderebbe quindi inutile la ricostruzione. Abbiamo anche notato episodi di egoismo, per quanto concerne la sistemazione temporanea in alcuni centri della fascia

adriatica ed altri interventi di urgenza. Ma ci soffermeremo su questo.

Non vorremmo che questo denotasse un allentamento della tensione morale del paese nei confronti del problema e che la generosa solidarietà dimostrata all'inizio dovesse dissolversi lentamente; non vorremmo cioè che l'altruistico slancio delle forze armate, dei vigili del fuoco e di quanti hanno operato nel Friuli, si tramutasse in disinteresse del paese che deve invece conservare il suo stato di mobilitazione per questo problema.

Dobbiamo anche aggiungere che, prioritariamente agli studi sui piani urbanistici, deve essere configurato un piano per lo sviluppo economico del Friuli, ritardato ormai per troppi anni, da collocare nel quadro di connessione con le altre realtà economiche contermini, sia nazionali sia straniere. Questa esigenza, quindi, richiede ovviamente il ripristino, l'ammodernamento ed il completamento delle infrastrutture stradali e ferroviarie che, attraverso il Friuli-Venezia Giulia, mettono in agevole contatto l'Italia con i paesi dell'Europa centro-orientale e consentono ai trasporti per via di mare (che dopo la riapertura del canale di Suez hanno rivalutato i traffici mediterranei) di individuare in quella regione insostituibili punti di approdo, consentendo una rivalutazione della capacità portuale di Trieste e offrendo in tal modo nuove funzioni a tutto il territorio regionale. Siamo all'inizio di quell'inverno che il Friuli si appresta ad affrontare nella maniera forse più dura di tutta la sua storia, mentre una crisi economica che non trova precedenti travaglia il nostro paese.

In questo quadro, le attestazioni di solidarietà non hanno alcuna credibilità se non sono comprese in una generale politica di rigore che permetta di mettere a disposizione del Friuli le risorse necessarie nei prossimi anni con un flusso continuo.

Per questa regione così duramente provata Governo e Parlamento debbono offrire la prova delle loro capacità in direzione di una austerità nazionale, di un impegno per l'eliminazione di spese improduttive ed inutili, che possano contribuire a ridare vita al Friuli, senza che anche là si facciano sprechi.

Questa regione, che ha sempre dimostrato il suo profondo attaccamento all'Italia, che ha sempre dato un attivo alla bilancia dei pagamenti, anche mediante le rimesse degli emigranti, che ha dato in ogni parte

del mondo, dal Canada all'Australia, una immagine di creatività e di operosità, attende con estrema dignità una attestazione del reale significato di quello che una collettività nazionale deve dare di fronte a calamità come queste.

Su questa linea il Parlamento troverà l'incondizionato consenso dei deputati repubblicani, che riconfermano il loro impegno per questo grave problema (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santuz. Ne ha facoltà.

SANTUZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, parlare in questa sede dei problemi del Friuli, parlare dopo aver visto, dopo essere stato quotidianamente a contatto con i problemi della mia gente, non è molto facile.

Si sperava tutti, dopo il disastro del 6 maggio, di poterci incontrare in quest'aula in autunno per cominciare a predisporre un piano di rinascita e di ricostruzione. Al contrario, ci ritroviamo qui ancora a parlare di emergenza, a polemizzare sui prefabbricati, sulla data di agibilità degli stessi. Ci troviamo ancora a guardare con spavento a un inverno che è di fronte a noi e a constatare come tante cose debbano essere fatte.

Dirò subito che alla conversione di questo decreto-legge noi daremo voto favorevole, perché positivo è il giudizio. Si inserisce nell'alveo della legge n. 336 (relativa alla prima emergenza), la amplia, la completa, e aggiunge una cospicua dotazione finanziaria.

È un decreto, questo, che si fa carico di ciò che è accaduto in Friuli l'11 e il 15 settembre. È un decreto che, ampliando le prerogative del commissario del Governo, prende atto, in sostanza, non già di un fallimento della gestione dell'amministrazione regionale, ma di un grave insprimento della crisi che ha colpito il Friuli, culminata nella evacuazione di 30 mila persone, che non si era verificata dopo le prime scosse del 6 maggio.

Non potevano certamente gli enti locali, non poteva certamente la regione, con i suoi normali poteri, affrontare in brevissimo tempo questa enorme tragedia. Bisognava mobilitare l'esercito per fornire i mezzi di trasporto; bisognava requisire alloggi lungo i centri balneari litoranei, da Bibione fino a Grado; bisognava predisporre tutta

una serie di infrastrutture che fossero in grado di accogliere persone che abbandonavano le case con gli indumenti che indossavano al momento del sisma.

Ecco perché noi riteniamo che, all'articolo 1, l'attribuzione al commissario del Governo di queste amplissime possibilità di intervento non costituisca, come si vorrebbe far credere, un contraltare o un atto di sfiducia verso gli organi legislativi e amministrativi della regione, ma rappresenti invece un elemento moltiplicatore di iniziative e di capacità realizzatrici, per poter in termini brevi dare una soluzione immediata ai problemi dell'emergenza. Vediamo la presenza del commissario di Governo, vediamo l'azione incisiva e dinamica che va svolgendo in Friuli in questo periodo l'onorevole Zamberletti, come un completamento ed un sostegno a ciò che i nostri sindaci, a ciò che i nostri amministratori comunali, a ciò che — consentitemi — la struttura regionale va attuando e facendo. Noi vediamo nell'onorevole Zamberletti un elemento di coordinamento e di coesione fra i poteri dello Stato posti al servizio della comunità friulana. Dico questo perché mi dispiacerebbe veramente che interpretazioni diverse fossero date alla presenza del commissario di Governo in Friuli. Mi dispiacerebbe perché, essendo sempre stato un convinto regionalista e credendo nella validità di questo istituto, prevedere che qualcuno possa adombrare un calo nella capacità dell'istituto regionale, una sua inidoneità a fronteggiare problemi pur così enormi e drammatici a me pare che venga a colpire alla radice la fiducia di tutti coloro — e in Friuli sono la stragrande maggioranza — che hanno sempre tranquillamente creduto e continuano a credere nelle possibilità di intervento della regione.

Ci siamo trovati di fronte a situazioni continuamente mutevoli, di fronte a situazioni imprevedibili, per cui voler paragonare le iniziative che il commissario di Governo ha preso al momento del suo secondo insediamento con le iniziative assunte dalla regione mi pare costituisca un errore. È un errore perché a settembre già tutti noi avevamo visto chiaramente che i tempi tecnici preannunciati erroneamente dalla regione per l'insediamento di prefabbricati non potevano materialmente essere rispettati, che nessuno avrebbe potuto rispettare quei tempi di tre mesi, ma che, come minimo, sei mesi erano indispensabili. Di ciò dà conferma il fatto che sia stato posto il termine

del 30 aprile alla presenza dell'onorevole Zamberletti in Friuli. Infatti si riteneva che prima di quella data egli non sarebbe stato in grado, nemmeno con i suoi poteri pressoché assoluti, di dare una soluzione al problema dei prefabbricati.

Certo abbiamo sbagliato, ma abbiamo sbagliato per due motivi essenziali: in primo luogo, perché, di fronte alle macerie ed alle rovine provocate dal sisma, a tutti noi è apparsa la visione di ciò che era accaduto nel Belice. L'immediata preoccupazione dei colpiti dal terremoto era quella di non fare la fine dei baraccati del Belice. Abbiamo detto tutti che si doveva cercare di evitare le baracche, si doveva cercare di evitare che coloro che tutto avevano perduto, di fronte ad una prospettiva di lunghi anni in baraccamenti, ascoltassero le offerte che da più parti venivano rivolte alla pregiata e specializzata manodopera friulana, affinché si trasferisse altrove, offrendo stipendio, casa e tutte le comodità occorrenti per le famiglie.

Volevamo anche, contemporaneamente, nell'indicare questi termini così brevi, indurre nei danneggiati la certezza che qualcosa di concreto e definitivo si sarebbe cominciato a fare subito dopo l'adozione delle misure momentanee delle baracche, affinché costoro non si risolvessero a prestare orecchio a queste precise offerte di lavoro, avanzate particolarmente dal Canada e dall'Australia, che hanno mostrato di voler aprire le frontiere.

Devo ancora dire — pur non essendo affatto abilitato a fare l'avvocato difensore di alcuno — che la regione fece una scelta di carattere economico, proprio nel rigore di una spesa che doveva essere attuata con oculatezza, cercando alcune industrie (« tirando » anche sul prezzo) perché potessero fornire il maggior numero possibile di metri quadrati di prefabbricati da installare rapidamente attraverso una catena di montaggio, spostandosi da comune a comune, ed addirittura da area ad area nell'ambito dei diversi comuni, al fine di portare a compimento nell'arco di 4 o 5 mesi al massimo l'installazione. Certo l'onorevole Zamberletti ha preferito seguire la strada dei pubblici bandi, sfruttando anche le limitate potenzialità di piccole industrie, le quali soltanto, insediandosi in uno o due comuni, potevano rispondere alle esigenze di quell'insediamento, ma lo ha fatto forse — e questo è un mio pensiero personale — dopo aver visto che la soluzione iniziale,

che tutti noi ritenevamo valida, nei fatti presentava delle smagliature (e non starò qui ad indicare perché esse si siano determinate). Questo però lo voglio dire perché non è giusto che si debbano considerare del tutto sbagliate, del tutto inadeguate quelle che sono state le iniziative che in campo locale sono state prese successivamente al terremoto del 6 maggio.

Vorrei concludere su questo argomento con un'ultima considerazione. Quando ci siamo accorti che il piano stava scivolando nel tempo e prima che sopraggiungessero le terribili scosse dell'11 e del 15 settembre, già si stava predisponendo un piano per la sistemazione degli anziani e dei bambini nelle località balneari per sottrarli ai rischi dei rigori invernali in accampamento. Penso quindi che la polemica sia giusta, che la si possa fare, ma che debba essere una polemica costruttiva, una polemica che aiuti tutti noi ad operare per il meglio, ed il cui risultato possa essere — me lo auguro sinceramente — una nuova legge nazionale sulla difesa civile, che, frutto di questa dolorosa esperienza friulana, consenta — facciamo gli scongiuri! — in casi di analoghe calamità di intervenire rapidamente, evitando gli errori che in buona fede possono essere stati commessi in quest'occasione.

Con questo decreto andiamo ad attuare un secondo intervento, un secondo piano per i prefabbricati, che ritengo giusto debba essere coordinato ed organizzato accanto a quello della regione. E non a caso abbiamo potuto vedere tutti noi, parlamentari friulani, le rappresentanze della regione assistere agli incontri con il commissario del Governo, proprio per questa azione di coordinamento e di raccordo dei due diversi piani per i prefabbricati.

Se noi potessimo considerare chiuse queste polemiche circa l'insediamento dei prefabbricati e potessimo concentrarci sui problemi del ritorno degli sfollati nelle loro sedi; se noi ci mettessimo tutti al lavoro così come abbiamo fatto in Parlamento, quando ci siamo incontrati per verificare le diverse posizioni circa questo decreto-legge ed i vari emendamenti; se lo stesso modo di agire lo applicassimo, così come è stato proposto dalla democrazia cristiana nello ambito regionale, per un confronto ed un incontro per l'elaborazione della rinascita e della ricostruzione friulana; se potessimo impegnarci tutti affinché gli insediamenti provvisori fossero veramente dotati di tutte le infrastrutture sociali e con le stesse di-

mensioni e le stesse capacità ricettive persistenti al terremoto per incoraggiare la gente a rientrare; se tutti concordemente ci dedicassimo a rompere, a forzare ed a risolvere problemi che la situazione congiunturale italiana pone nella nostra realtà regionale (in proposito si è rilevato che l'iniziativa del Governo, tendente a restringere i crediti bancari, viene a colpire in modo grave l'iniziativa in atto in Friuli); se potessimo affrontare questi nodi, lasciando da parte le polemiche e riconoscendo che la linea politica della democrazia cristiana regionale in Friuli è estremamente coerente, riusciremmo senz'altro ad operare in maniera assai più concreta.

Presso la regione noi democristiani portiamo avanti, in modo estremamente corretto e lineare, la linea del confronto, cioè quella della verifica delle posizioni tra le diverse forze politiche, rispettando il ruolo delle maggioranze e delle minoranze. Questo criterio fu adottato anche in tempi in cui a Roma l'aria politica era alquanto diversa da quella che respiriamo oggi, quando ancora difendevamo il centro-sinistra, quando abbiamo assunto responsabilmente delle posizioni assai difficili. A proposito degli avvenimenti di domenica scorsa e del trattato di Osimo, non possiamo essere accusati di chiusura ed insensibilità nei confronti delle soluzioni possibili dei problemi della nostra gente. Ritengo che la ricostruzione possa avvenire attraverso il metodo che noi abbiamo proposto e che è stato riaffermato dal nostro segretario nazionale non più tardi di qualche giorno fa. Riteniamo che, anche in campo nazionale, vi possa essere una sede idonea per verificare le scelte che la regione farà circa i criteri di ricostruzione e di soluzione dei gravi problemi che non solo oggi proponiamo all'attenzione del Parlamento, ma che furono oggetto di lunghi dibattiti che culminarono con le proposte collegate all'attuazione dell'articolo 50 del nostro statuto regionale.

Il Governo in quest'aula deve prendere un impegno preciso nei confronti del Friuli. Lo stesso Governo sta facendo a proposito delle servitù militari, della seconda università regionale, delle infrastrutture viarie (tra cui il raddoppio della Pontebana) grossi passi in avanti.

Dico per inciso che, a mio avviso, questi problemi non interessano soltanto la realtà friulana bensì tutta la collettività nazionale in quanto risolvono nodi di traffico

che non riguardano soltanto l'economia italiana. Dicevo poc'anzi che questa nostra richiesta e questo impegno devono essere corredati da una precisa volontà del Governo di collegare la ricostruzione del Friuli ai numerosi e gravi problemi che stanno travagliando, in questo momento, il nostro paese. Ci rendiamo conto perfettamente che la situazione economica è grave; ci rendiamo conto perfettamente che i problemi della riconversione industriale e quelli che quotidianamente sono sottoposti alla nostra attenzione sono gravissimi; tuttavia chiediamo che accanto ad essi venga collocata la questione friulana; chiediamo in modo esplicito che il Governo si impegni affinché nelle iniziative che andrà a prendere nei prossimi mesi sia indicata la quantità di risorse nazionali da mettere a disposizione del Friuli. Questa regione non può essere considerata un dato geograficamente a sé stante; essa è costituita da un territorio che non può essere diviso in due parti, quella terremotata e l'altra: tutta la regione è terremotata. Le conseguenze le abbiamo viste tutti, così come tutti ci siamo resi conto che i riflessi della sciagura, pur se non appaiono direttamente collegati al terremoto, hanno coinvolto tutte le categorie, tutti i centri economici. Il Friuli è una regione di frontiera che rappresenta molto, a mio avviso, per la collettività nazionale, e non soltanto in termini sentimentali, o in termini di emigrazione, ovvero in termini di sacrifici; il Friuli rappresenta qualcosa di più: rappresenta il ponte, il collegamento verso un'area estremamente interessante; noi siamo coloro che nella regione abbiamo sempre difeso una funzione di collegamento e di apertura, abbiamo realizzato lassù il confine più aperto — e ci è stato riconosciuto da tutte le nazioni europee — tra l'Italia e i paesi dell'est. Sarebbe veramente strano se non si riconoscesse questa funzione e se non ci si impegnasse a dar soluzione ai problemi di quella terra, facendo di fatto arretrare i limiti dell'evoluzione economico-sociale, i limiti della rinascita, i limiti della crescita del benessere al di qua del Piave verso il Veneto.

Noi vorremmo sapere se esiste la volontà precisa di inserire tutta quella zona nel grande contesto del triangolo industriale dell'ovest dell'alta Italia. Con l'impegno di ricercare i modi migliori per ridare un volto civile alla nostra terra, con l'impegno di dar vita a tutti quei collegamenti con le forze politiche, sindacali

e culturali, necessari per elaborare un progetto di rinascita che garantisca, nei tempi più brevi possibile, la ricostruzione di un tessuto sociale e culturale che, traendo le radici da una nostra antica tradizione, possa superare lo stacco determinato dalla condizione di inferiorità che abbiamo dovuto subire per tanto tempo nell'elaborazione di proposte per un Friuli nuovo e rinnovato; traendo infine energia e fantasia da questa ennesima grande disgrazia che inopinatamente ci è caduta addosso, nel ricercare e nel far lievitare le energie di coloro che sono disponibili a darci una mano, sia in campo nazionale sia in quello internazionale (soprattutto per aiutare coloro che sono rimasti oggi nelle tende o accanto alle macerie dei villaggi distrutti a testimoniare la volontà di rinascita del Friuli), occorre dare precise e concrete risposte, sulle quali noi, come parte politica, impegniamo la nostra credibilità e tutta la nostra buona volontà (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, ella è iscritto a parlare, però prima di darle la parola devo ricordarle che la presente discussione è disciplinata dall'articolo 83, comma secondo, del regolamento, a norma del quale nella discussione sulle linee generali può intervenire soltanto un oratore per gruppo, nonché i deputati che intendano esporre posizioni dissenzienti rispetto a quelle dei propri gruppi di appartenenza. Poiché è già intervenuto un deputato del gruppo della democrazia cristiana, ella, onorevole Costamagna, può intervenire soltanto per esporre una posizione dissenziente da quella del suo gruppo, oppure, prima della votazione finale, per dichiarazione di voto.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, debbo elevare una protesta alla Presidenza della Camera, perché un funzionario di questa Camera mi ha comunicato, sia pure in termini gentili, che non essendo stato designato ufficialmente dal mio gruppo, posso intervenire in questo dibattito — come in qualunque altro dibattito — a condizione che metta per iscritto che chiedo di parlare perché sono in dissenso con il mio gruppo.

Mi rifiuto di accettare questa logica (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*) e spero che non sia frutto del pensiero della Presidenza di questa Camera: dichiaro che parlo...

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, mi consenta di dirle che io sono qui ad esercitare il mio dovere di Presidente dell'Assemblea che è quello di far rispettare il regolamento da tutti i deputati. Le critiche che ella rivolge ai funzionari non sono accettabili. Io la richiamo alla disposizione precisa dell'articolo del regolamento che le ho citato, secondo cui in sede di discussioni di questo tipo parla un solo rappresentante per gruppo; qualora vi sia nel gruppo qualcuno che dissente dalle linee del gruppo stesso, lo deve dichiarare. Nessuno le ha chiesto, a quanto mi risulta, che ciò sia messo per iscritto. Se lei lo dichiara, ha diritto di parlare; altrimenti, lei non ha diritto di parlare ed io le tolgo la parola.

COSTAMAGNA. Per poter parlare chiaro, anche se non lo sono, che sono in dissenso!

PRESIDENTE. Per serietà, onorevole Costamagna, lei deve dichiarare se è o meno in dissenso.

COSTAMAGNA. Dichiaro che sono in dissenso e parlo perché sono un deputato e comunque un uomo libero...

NATTA. A Piccoli lo devi dire, non a noi!

COSTAMAGNA. Parlo per difendere la libertà contro un regime, che purtroppo potrebbe anche crearsi. Parlo come democratico cristiano, come membro di un partito, cui mi onoro di appartenere fin dalla Resistenza, che mi ha fatto conquistare questo mio diritto a parlare (*Proteste del deputato Malagugini*).

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, lei deve parlare sulla conversione in legge del decreto-legge che riguarda interventi straordinari per il Friuli: vedo che lei, invece, inizia con una polemica estranea a questo argomento che non le posso permettere; laddove vi insistesse, sarei costretto, a termini dell'articolo 39, comma terzo, del regolamento, a richiamarla ancora una volta e quindi a toglierle la parola. In questo credo di dover essere estremamente rigido: qui non c'è nessuno che comprime la libertà altrui, bensì la garantisce applicando e facendolo applicare il regolamento, che è stato voluto dai deputati, a salvaguardia della libertà di tutti.

COSTAMAGNA. La ringrazio, signor Presidente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovremmo essere tutti solidali con le popolazioni colpite dal terremoto ed ognuno dovrebbe tentare di dare nel suo piccolo un contributo. Io lo faccio come deputato, dicendo che il dramma del Friuli deve porci due generi di problemi. Il primo: se in Italia, nel 1976, lo Stato, la collettività nazionale sono organizzati per andare incontro immediatamente alle popolazioni colpite da una calamità nazionale, quando questa sciaguratamente si verifica. A giudicare dalle critiche e dalle polemiche successive al terremoto del Belice ed anche al grave cataclisma del Vajont, dovrei dire di no.

Sull'argomento devo ricordare che proprio nell'epoca di De Gasperi, il Governo (mi pare si trattasse del Governo Scelba) propose un disegno di legge sulla difesa civile che riguardava la possibile mobilitazione di tutte le forze in occasione di eventi straordinari. Quel progetto di legge non giunse a grandi traguardi perché i comunisti sospettarono che i partiti democratici volessero organizzarsi una milizia volontaria.

Ora, in tempi di confronto, oppure di collaborazione, il Governo dovrebbe riprendere quella idea, per realizzare una organizzazione nazionale di difesa civile. Utile soprattutto in tempo di pace ed in occasione di calamità, quando serve il personale specializzato, quando non si sa a chi rivolgersi per il materiale necessario alle popolazioni. Tra l'altro, questa organizzazione di difesa civile dovrebbe essere affiancata dal Ministero dei lavori pubblici. Mi pare che sia stato proprio l'onorevole Sullo, un ex ministro, a dichiarare qui in aula dopo l'alluvione di Firenze, che lo Stato italiano non aveva realizzato ancora una indagine geologica su tutto il territorio nazionale. Indagine che servirebbe molto per accertare la situazione ed impostare quel minimo di attività di prevenzione che è possibile, così da decidere tra l'altro dove collocare le centrali nucleari, dove le centrali termoelettriche, dove le zone industriali.

Ricordati questi due problemi della difesa civile e dell'indagine geologica, passo a trattare la questione dei Friuli. A me pare che nel Friuli la questione non sia solo quella di ricostruire i paesi terremotati, ma di creare frattanto le infrastrutture necessarie per ospitare convenientemente i pro-

fughi. Secondo me, per la riparazione e la ricostruzione delle zone colpite, lo Stato avrebbe dovuto subito mobilitare un organismo esistente e già collaudato: quello della Cassa per il mezzogiorno, un ente che ha il personale idoneo per gli interventi straordinari, senza lasciare, cioè, che questi problemi fossero affidati al caso o alla sola iniziativa delle autorità locali. Pur nel rispetto delle autonomie locali, si tratta di interventi straordinari, cui si provvede, infatti con il denaro di tutti gli italiani.

Per quel che riguarda l'assistenza ai profughi, mi si consenta una critica al commissario Zamberletti, al quale in linea generale bisogna dare atto del positivo lavoro svolto. Il tentativo di requisire fuori del Friuli, a caso, le *roulottes* ha suscitato grandi proteste. Anche perché la requisizione a caso non può essere giudicata da quanti vi sono coinvolti un atto di equità.

Secondo me, il Governo avrebbe avuto i mezzi per ordinare alle industrie, a richiesta delle autorità friulane, mille o diecimila *roulottes*, pagando il relativo prezzo. Non credo che le industrie avrebbero rifiutato di fornirle in un tempo breve. Naturalmente, ripeto, a pagamento. Si deve anche considerare che un buon numero di *roulottes* sarebbe stato reperibile all'estero, specialmente negli Stati Uniti.

Per il resto ritengo che il Governo si debba porre il problema del Friuli nella sua interezza. Migliaia di profughi sono oggi rifugiati in altre città a cominciare da Lignano Sabbiadoro. Alloggiano in alberghi ed è lo Stato che paga. Ma a questo punto si pone un problema delicato. Lignano Sabbiadoro e Grado sono due città turistiche, dove gli operatori economici hanno già dovuto subire un forte calo nei loro bilanci a causa del terremoto che ha colpito le zone vicine ed a causa anche della cattiva stagione che si è avuta quest'estate per causa del maltempo.

Si tratta di un problema delicato, perché già questi operatori economici potevano contare su due soli mesi di lavoro, luglio e agosto; perché una città come Lignano Sabbiadoro, « esplosa » in questi ultimi venti anni, ha dietro la sua rapida espansione civile e turistica investimenti di centinaia di miliardi. Sono in condizione questi operatori economici, ora gravati anche del dovere di aprire i loro alberghi ai profughi, di affrontare una congiuntura tanto difficile? Ripeto, si tratta di un problema delicato, che non deve sfuggire alla nostra attenzio-

ne. Il terremoto ha colpito gravemente alcuni centri, mietendo vittime, ma di riflesso ha colpito anche il resto del Friuli, e soprattutto queste città turistiche.

Concludo ribadendo l'invito al Governo a non limitarsi ad una mera opera assistenziale. Il Friuli è zona di frontiera ed è abitato da una popolazione fiera e molto italiana; ed è necessario guardare ai suoi problemi nel loro complesso, nella loro interezza.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 698, concernente integrazioni dell'articolo 5 della legge 2 maggio 1976, n. 183, in ordine alla composizione del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno » (*approvato dal Senato*) (647).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

NICOSIA, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Giovedì 28 ottobre 1976, alle 11 e alle 16:

Alle ore 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1976

del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 (*approvato dal Senato*) (606);

— *Relatore*: Botta.

Alle ore 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Votazione per la nomina di:*

tre Commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca;

tre Commissari per la vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico;

tre Commissari effettivi per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza;

tre Commissari supplenti per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

3. — *Interrogazioni.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (552);

— *Relatore*: Gottardo.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 698, concernente integrazioni dell'articolo 5 della legge 2 maggio 1976, n. 183, in ordine alla composizione del Consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno (*approvato dal Senato*) (647);

— *Relatore*: Orsini Gianfranco.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976,

n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 (*approvato dal Senato*) (606);

— *Relatore*: Botta.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (*approvato dal Senato*) (551);

— *Relatore*: de Cosmo.

8. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Proroga delle deleghe di cui agli articoli 1, 6 e 7 della legge 22 luglio 1975, n. 382, sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione (468).

La seduta termina alle 20,10.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Almirante n. 3-00277 del 26 ottobre 1976 in interrogazione con risposta scritta n. 4-00937.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Boffardi Ines n. 4-00881 del 21 ottobre 1976.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1976

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GUNNELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e in quali termini, in quali tempi e con quali garanzie è stata concessa dal Monte dei Paschi di Siena una fidejussione di dieci miliardi all'editore Bevilacqua e se in questa concessione era indicata la finalità dell'operazione. (5-00135)

MACCIOTTA, TAMINI, CARDIA, GAMBOLATO e MILLET. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

premessi che la crisi del gruppo EGAM e delle sue consociate si trascina da molto tempo coinvolgendo non solo decine di migliaia di lavoratori, ma anche comparti produttivi il cui sviluppo è essenziale in un disegno di espansione dell'economia italiana;

ritenuto che le dichiarazioni del commissario Niutta circa l'impossibilità di procedere al pagamento delle competenze salariali a partire dal mese di novembre 1976 evidenziano non solo una grave carenza di liquidità, ma anche intollerabili disfunzioni nei criteri di gestione economica e finanziaria e che esse rivelano al tempo stesso una preoccupante tendenza dell'industria pubblica a muoversi su strade di pressione sulle forze politiche e sindacali indicate da altri grandi gruppi economici —

se ritenga opportuno un immediato intervento per fornire sicurezza del salario ai lavoratori e nello stesso tempo per indicare il ruolo che le partecipazioni statali intendono svolgere nei delicati comparti di competenza dell'EGAM. (5-00136)

TAMINI, MACCIOTTA, BARTOLINI, GAMBOLATO, DE CARNERI e NICCOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere —

premessi che la crisi del gruppo Montefibre consociato Montedison è giunta ad un punto di estrema gravità evidenziato dalla decisione di non corrispondere gli sti-

pendi a partire dal corrente mese di ottobre;

ritenuto che tale decisione rivela non tanto una provvisoria carenza di liquidità quanto una insostenibile conduzione finanziaria ed economica del comparto e che la improvvisa drammatizzazione della crisi da tempo latente sia anche rivelatrice di chiare manovre di pressione volte ad influenzare le forze politiche e sociali in relazione agli importanti provvedimenti di riconversione industriale in discussione —:

1) quali provvedimenti intendano assumere per far fronte alla grave situazione;

2) in particolare, quali iniziative intendano assumere nell'immediato per garantire il pagamento delle competenze salariali maturate dagli oltre 30.000 dipendenti;

3) quali iniziative ritengano indispensabili per evitare che la situazione finanziaria ed economica della Montedison determini erogazioni di pubblico danaro parassitarie o gestite in una logica meramente privatistica;

4) in che modo intendano affrontare la questione della acquisizione del controllo Montedison da parte del sistema delle partecipazioni statali in relazione al ruolo che l'industria chimica può e deve assumere nel processo di rinnovamento e di sviluppo del tessuto produttivo del paese. (5-00137)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che dagli Allegati nn. 25 e 26 della tabella 7 del bilancio risulta che il personale direttivo, insegnante e non insegnante che opera nei convitti e negli educandati femminili raggiunge circa le 2600 unità (delle quali 169 sono di personale direttivo ed insegnante) — quanti sono i convittori (maschi e femmine) ospitati nei convitti e negli educandati a titolo gratuito, quanti i paganti, quanti sono i semi-convittori, se infine ritenga opportuno riesaminare, alla luce di un concetto di « assistenza educativa » meno ottocentesca, la funzione di tali istituzioni e verificarne, tanto più oggi, di fronte alle gravi difficoltà che il paese attraversa, l'utilità sociale e formativa. (5-00138)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali sono i motivi per cui non ha tuttora dato attuazione a quanto disposto dall'articolo 3 della legge 8 aprile 1976,

n. 184, che prevede la restituzione alle scuole e agli istituti di provenienza del personale insegnante e non insegnante comandato e distaccato di fatto presso il ministero, restituzione che deve avvenire con l'inizio dell'anno scolastico in corso;

se risponde a verità la notizia, pubblicata dalla stampa, secondo cui il consiglio di amministrazione del Ministero della pubblica istruzione avrebbe deliberato addirittura il passaggio nei ruoli dell'amministrazione centrale e periferica di una parte di detto personale;

se intende, superando l'attuale situazione di *status quo* e di congelamento della situazione preesistente, ottemperare al dettato della legge. (5-00139)

BERNINI, TAMBURINI, GAMBOLATO E TANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se risponda a verità quanto è apparso su vari organi di stampa, secondo cui la FIAT si appresterebbe ad uscire dall'Ital sider di Piombino, mentre sarebbero in corso trattative con l'EGAM per l'acquisizione da parte della FIAT del 50 per cento del pacchetto azionario della Cogne e della Breda acciai speciali, contro la cessione all'EGAM del 59 per cento delle azioni della Ferriere Torinesi di proprietà della FIAT;

se ritenga che le questioni sopraindicate, anche se solo parzialmente rispondenti a verità, ripropongano con urgenza la necessità di un nuovo indirizzo e di un controllo delle partecipazioni statali e di esse debba essere preventivamente interessato il Parlamento, al fine di garantire indirizzi e soluzioni volti a promuovere una organica politica siderurgica e degli acciai speciali, ove sia affermata la preminenza dell'interesse pubblico e salvaguardate le esigenze del paese;

infine, quali misure, in particolare, si intendano prendere affinché siano assicurati la piena attuazione dei programmi di investimenti in atto, le condizioni di sviluppo e il ruolo delle acciaierie di Piombino nella siderurgia nazionale. (5-00140)

BOFFARDI INES, DE PETRO E ZOPPI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno portato ad escludere il comune e la provincia di Genova dai provvedimenti straordinari

per i prefinanziamenti previsti per provvedere alle rilevanti situazioni deficitarie dei maggiori enti locali.

Gli interroganti rendendosi interpreti dell'agitazione e preoccupazione dei dipendenti del comune e della provincia nonché delle aziende municipalizzate che rischiano di non vedere corrisposti i compensi a loro dovuti per il mese di ottobre chiedono quali provvedimenti si intendano adottare per sanare questa evidente discriminazione che viene a pesare maggiormente in un momento tanto difficile e delicato per la situazione economica della regione Liguria. (5-00141)

BALBO DI VINADIO, CHIOVINI CECILIA, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, TEDESCHI, ZOPPETTI, FERRARI MARTE, CASTELLINA LUCIANA E BALDASSARI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — facendo seguito alla precedente interrogazione a risposta orale (n. 3-00167) — quali urgenti iniziative si intendano intraprendere per far fronte alla situazione sempre più grave in cui versa la società Spagruere-Creas di Milano.

Come è noto, l'azienda a seguito della decisione della capo gruppo Spagruere Electric (USA) ha cessato la produzione da alcuni mesi mentre da circa 8 mesi le maestranze sono rimaste senza salario.

Il caso appare tanto più grave in quanto si configura chiaramente in questi termini:

si è di fronte al tipico comportamento di società multinazionali che giocando su uno scacchiere internazionale le proprie convenienze finanziarie si muovono in modo spregiudicato e arbitrario in radicale contrasto con le esigenze economiche e sociali dei singoli paesi in cui operano;

si dà in questo modo dimostrazione, ancora una volta, della precarietà di tali investimenti che smantellando la ricerca applicata nelle singole consociate e quindi annullando ogni e qualsiasi loro possibilità di autonomia, le predispongono già ad uno stato di permanente instabilità e insicurezza;

si pone fine, nel caso concreto, a una produzione qualificata integrata nel fabbisogno industriale del nostro paese accrescendo così ulteriormente la nostra dipen-

denza dall'estero con aumento del *deficit* della bilancia dei pagamenti con l'estero; infine, e soprattutto, si colpisce una manodopera specializzata composta da circa 500 persone (in gran parte manodopera femminile) che incontrerebbe gravissime difficoltà a trovare altra collocazione.

(5-00142)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

GARZIA. — *Al Ministro per le Regioni.* — Per sapere se è a conoscenza della grave inadempienza, ancora in atto, da parte della regione autonoma della Sardegna in relazione alla mancata utilizzazione dei fondi ad essa assegnati dallo Stato a' sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 e successive disposizioni, per interventi a favore delle comunità montane, e già accreditati da alcuni anni per un importo complessivo di lire 6.000.000.000 oltre lire 3 miliardi circa dell'ultimo stanziamento.

Un simile atto di omissione, che contravviene ai principi del pubblico generale interesse di indubbia rilevanza nazionale soprattutto se considerato nel quadro del serissimo momento economico e sociale, il quale esige fra l'altro investimenti solleciti ed utilizzazione tempestiva delle scarse risorse disponibili, pare sia da attribuirsi al ritardo, tuttora perdurante, nelle decisioni dei competenti organi regionali sulla perimetrazione territoriale delle comunità montane istituite nell'Isola.

L'interrogante chiede inoltre se il Ministro intende porre in essere iniziative per sollecitare la Regione Sarda all'immediato impiego dei fondi predetti. (4-00923)

CICCHITTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per cui il paese di Arce in provincia di Frosinone rimane tuttora privo di un pretore con la conseguenza di una situazione malsana per quello che riguarda l'amministrazione della giustizia. (4-00924)

CICCHITTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali interventi intenda sviluppare per affrontare la difficile situazione creatasi ad Aprilia e a Fondi in

provincia di Latina in cui imperversa una delinquenza comune che talora si intreccia con quella politica di marca fascista e se non ritenga opportuno istituire in quella località una tenenza dei carabinieri che assicuri una organica direzione dell'ordine pubblico. (4-00925)

FRANCHI E TREMAGLIA. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che sull'*Avanti!* del 1° maggio 1976, cioè in campagna elettorale già iniziata, si critica violentemente l'allora ministro della difesa Forlani per avere ritardato l'adesione al programma dell'aereo MRCA (*Multi Role Combat Aircraft*);

che in detto articolo, con perfetta padronanza del linguaggio tecnico-militare, si vantano le caratteristiche operative del nuovo aereo *Tornado*, tanto da far pensare che tale articolo sia stato estratto da una velina dello stato maggiore dell'aeronautica militare;

altresi che, in pari data, anche il quotidiano di sinistra *la Repubblica* e l'agenzia socialista ADN-Kronos accusano l'allora ministro Forlani di voler affossare il progetto MRCA per favorire la concorrenza americana o francese —:

i motivi per i quali attualmente si assiste ad uno strepitoso voltafaccia di posizioni, per cui l'improvvisa passione pre-elettorale del PSI « per gli aerei da combattimento » si sta tramutando in avversione per gli stessi, tanto da definire la spesa per il programma MRCA uno spreco;

in particolare, se risultino concreti elementi per cui tale comportamento sia dettato da pesanti interferenze di carattere speculativo industriale, interferenze che di volta in volta strumentalizzano settori del PSI in lotta fra loro. (4-00926)

LABRIOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative concrete ed urgenti l'amministrazione intenda adottare per la istituzione di una sezione staccata dell'istituto tecnico « F. Carrara » di Lucca per il corso dei geometri e ragionieri, considerata la richiesta avanzata ai sensi delle leggi vigenti dall'amministrazione provinciale di Lucca, di intesa con i comuni della Versilia Storica, nel quadro dei decreti delegati per l'istruzione secondaria e tecnica, considerato che gli

istituti di Massa e di Viareggio non sono idonei a soddisfare le esigenze della popolazione scolastica interessata, e che peraltro nel comune di Pietrasanta sono stati reperiti i locali necessari con adeguate attrezzature, tra cui palestre ed impianti sportivi. (4-00927)

URSO GIACINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se gli organi tecnici dello Stato stanno seguendo con dovuta attenzione e con pronti accertamenti le molteplici notizie, spesso vistosamente riportate dalla stampa, che annunciano accorgimenti strutturali e meccanici — come quelli approntati da un artigiano di Manduria (Taranto) o come l'avvento di un motore ad idrogeno — che, se applicabili, determinerebbero nel campo dei veicoli automobilistici notevole risparmio di carburante.

È evidente che nell'attuale contingenza non può mancare la notizia fantasiosa, comunque è necessario egualmente dare chiarificazioni ufficiali sia perché potrebbero essere evidenziate iniziative serie e sia per togliere il sospetto dell'opinione pubblica che determinati interventi sono bloccati da potentati economici, che nel settore petrolifero sono stati sempre oppressivi e consistenti. (4-00928)

ZARRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

considerato che il provveditorato agli studi di Benevento, confortato da convergente orientamento del direttore didattico, ha deciso di sopprimere la scuola a tempo pieno di Sant'Angelo a Sasso del comune capoluogo;

considerato, altresì, che otto docenti, oltre duecento allievi e le rispettive famiglie hanno manifestato, attraverso i legittimi organi di gestione sociale della scuola, consiglio di circolo e consiglio di interclasse di volere, viceversa, mantenere la scuola a tempo pieno e svilupparla;

considerato, ancora, che le autorità sociali della provincia di Benevento prevedono che identiche, drastiche decisioni saranno assunte per altre situazioni territoriali —:

a) se sia a conoscenza della esposta situazione;

b) quali immediati ed urgenti provvedimenti intenda adottare per secondare nel caso esposto il pieno rispetto delle decisioni

assunte dal consiglio di circolo e di interclasse e più generalmente per dare forza giuridica cogente alle decisioni degli organi collegiali scolastici in corrispondenza alle aspettative ed alle attese del mondo della scuola e delle sue componenti più avvertite. (4-00929)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come mai l'AIMA, a sei mesi dal conferimento, non abbia ancora provveduto al pagamento delle arance e dei limoni ai produttori, i quali, per la consegna degli agrumi, hanno dovuto sostenere notevoli spese di raccolta, di confezionamento in contenitori *hares* e di trasporto ai magazzini dell'AIMA e per conoscere, altresì, se l'incoraggiamento alla agrumicoltura da parte dell'AIMA consista nel ritirare i prodotti agrumicoli non pagandoli subito, lucrando dei cospicui interessi bancari sulle somme che la CEE ha messo a disposizione dell'ente statale e costringendo i produttori a fare ricorso, per sopperire alle loro necessità, al credito di banche con tassi elevatissimi o addirittura a prestiti privati con interessi usurari. (4-00930)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritengano vera e di eccezionale gravità la circostanza che docenti estranei alla facoltà ricorrente di scienze politiche dell'università « G. D'Annunzio » di Chieti, ma componenti di comitati tecnici ed evidentemente interessati alla perpetuazione e alla riproduzione degli stessi, fossero a conoscenza, lungo tempo prima della pubblicazione, di un elemento della motivazione della decisione n. 140/1976 della VI sezione del Consiglio di Stato che, contraddicendo a precedente giurisprudenza anche della stessa VI sezione e ai dati della prassi, ha in modo inopinato asserito che due, ma non un solo professore di ruolo, possono reggere una facoltà, fornendo al Ministero della pubblica istruzione un appiglio pretestuoso per illegittimi interventi contro l'autonomia delle facoltà e per bloccare le chiamate di docenti di ruolo effettuate dalle facoltà di scienze politiche e di lingue della suddetta università.

Per sapere se sia vero che la segnalata previa conoscenza dell'elemento motivazionale della detta decisione — da ritenersi evidentemente assolutamente riservata, sino al-

la pubblicazione — risulta anche da verbalizzazioni ufficiali di organi dell'università « G. D'Annunzio », risalenti a due giorni dopo l'udienza e a circa un mese e mezzo anteriormente alla pubblicazione della decisione del Consiglio di Stato.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se e quali provvedimenti si intendano adottare. (4-00931)

AMBROSINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere gli interventi urgenti che intenda adottare per assicurare un'adeguata funzionalità dell'aeroporto di Capodichino, i cui servizi a terra rappresentano una deficienza denunciata da anni dagli enti e operatori locali, e riscontrata anche da indagini ministeriali.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro abbia disposto una ulteriore proroga, oltre il 31 ottobre 1976, al concessionario decaduto e in tal caso che la stessa sia limitata al tempo strettamente necessario alle procedure sostitutive, con garanzia che il nuovo concessionario dia ampia assicurazione di affidabilità per impegno operativo e capacità amministrativa delle maestranze che hanno risentito della indisponibilità conduzionale dell'Aersapac.

L'inerzia ministeriale non deve agevolare le preoccupazioni manifestate da interrogazioni di amministratori locali al sindaco e al presidente dell'amministrazione provinciale di Napoli circa una ventilata pubblicazione dei soli servizi a terra (cosiddetti di *handling*).

Tale ipotesi non troverebbe giustificazione per la contenutezza e fisionomia dei servizi stessi, né trova riscontro in altre realtà aeroportuali italiane e straniere. Tale non auspicabile soluzione qualora la si volesse sperimentare sullo scalo partenopeo, finirebbe per agevolare il perdurare di quell'andazzo neghittoso e insufficiente denunciato dagli operatori e dagli enti turistici napoletani e servirebbe solo alla creazione — in momenti di rigida economia — di nuove bardature e alla copertura delle irresponsabilità operative e della distrazione dall'impegno aziendale rilevato dall'inchiesta ministeriale. (4-00932)

DE GREGORIO E AMICI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che l'azienda Metalsud (gruppo EGAM) di Frosinone, a gestione commissariale, ha

accumulato dal 1972 ad oggi un *deficit* di circa un miliardo di lire annuo;

che tale situazione appare frutto di una politica aziendale che ha conosciuto investimenti quanto meno errati, come ha dimostrato la recente vendita di macchinari a suo tempo acquistati usati e mai utilizzati;

che accordi intercorsi con le organizzazioni sindacali nel 1973, nel 1974 e nel 1975, in relazione ad investimenti, occupazione e tempi di lavoro, non sono mai stati rispettati —

se vuole comunicare quali interventi intenda porre in atto:

a) per ridare alla Metalsud di Frosinone una funzione produttiva ed un preciso indirizzo di gestione che ponga tra l'altro fine allo spreco di pubblico denaro che l'azienda comporta;

b) per ridare ai 150 lavoratori interessati sicurezza per la conservazione del posto di lavoro, dal momento che la gestione aziendale fa nutrire fondate preoccupazioni a riguardo. (4-00933)

DE GREGORIO E AMICI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intendano assumere nei riguardi della società SIVE di Atina (Frosinone) — produttrice di bitumi e asfalto, la cui attività, pur occupando un numero minimo di lavoratori, produce grave inquinamento nella zona con danni alla salute dei cittadini ed all'agricoltura, per l'insopportabile emissione di fumi durante molte ore della giornata, e gli scarichi nel fiume Melfa — e nei riguardi della società Zarrelli, produttrice di varecchina nello stesso comune, i cui scarichi nello stesso fiume provocano grave inquinamento.

Per entrambi i casi già le popolazioni hanno effettuato manifestazioni ed inoltrato denunce alle autorità competenti e vi sono stati interventi di forze politiche locali e dell'amministrazione provinciale, anche per fare in modo che l'amministrazione comunale di Atina ottemperi ai suoi doveri. (4-00934)

SARTI, ANIASI, CIAMPAGLIA, GUNNELLA E COLUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi del grave e ingiustificato ritardo nel versamento agli enti locali delle maggiorazioni delle somme sostitutive dei tributi aboliti di cui alla legge n. 189 del 26 aprile 1976.

Per tale ritardo gli enti locali che versano in situazioni economiche e finanziarie drammatiche non hanno sin qui percepito i circa 222 miliardi di lire previsti.

La situazione economica e finanziaria degli enti locali risulta pertanto ulteriormente aggravata. Essi sono costretti per le stesse somme a ricorrere a prefinanziamenti a tassi oggi attestati attorno al 21 per cento con un ulteriore aumento del loro disavanzo di circa 45 miliardi di lire annui.

Si chiede di sapere entro quale termine tale ritardo sarà annullato. (4-00935)

FERRARI SILVESTRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti, con assoluta urgenza, possono essere adottati per ovviare alla grave situazione creatasi nell'amministrazione della giustizia alla pretura di Casalmaggiore, priva da circa un anno del pretore titolare e senza che, nel frattempo, siano state rinnovate le funzioni del vice pretore onorario.

Ciò ha determinato l'assoluta paralisi di ogni attività giudiziaria penale e civile con conseguente aumento del carico pendente, ma soprattutto comporta la sfiducia dei cittadini nella stessa attività giudiziaria.

Non si possono infatti sottacere gli obiettivi disagi che da tale situazione derivano per tutti gli operatori del diritto che necessitano di pronta, sollecita giustizia.

Si rende perciò indifferibile o la nomina del pretore titolare o quanto meno un temporaneo comando a magistrato di ufficio giudiziario viciniore. (4-00936)

ALMIRANTE, BAGHINO, FRANCHI, TREMAGLIA e VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere che cosa intendano fare per reprimere le diffamazioni, ingiurie, minacce e calunnie che quotidianamente con scritte murali, manifesti, volantini e pubblicazioni varie vengono diffuse in Piacenza, contro l'avvocato Tassi Carlo, professore presso l'ITP Leonardo da Vinci di Piacenza.

In particolare si vuole in tutti i modi impedirgli l'esercizio dell'insegnamento di cultura generale e educazione civica all'ITP Leonardo da Vinci, ove con il 1° luglio 1976 ha ripreso l'attività, essendo titolare di ruolo di tale cattedra.

Per sapere come mai nulla in via repressiva per quanto avvenuto il 15 e 16 ottobre 1976, e in via preventiva per quanto successe dopo tale data, sia stato fatto dai Ministri interessati, nonostante precisa denuncia e querela dell'avvocato Tassi Carlo, depositata in procura della Repubblica di Piacenza il 18 ottobre 1976 e atto di diffida stragiudiziale dallo stesso in pari data notificata ai Ministri interrogati.

Nuovi fatti-reato si sono succeduti in varie zone della città il 18, 19, 20 e 21 ottobre 1976.

Per sapere quali misure per la tutela dell'incolumità fisica del professor avvocato Tassi e per il doverosamente pacifico esercizio della sua attività professionale, siano state prese ed adottate, posto che le minacce nei confronti del professore avvocato Tassi già in diverse occasioni sono state seguite ed eseguite con aggressioni e attentati a suo danno come numerosi procedimenti penali pur esemplarmente lenti nell'istruttoria e nella definizione, avanti le autorità giudiziarie emiliane stanno a dimostrare. (4-00937)

ANGELINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso:

che fino al 1972 nelle graduatorie provvisorie di sistemazione per la matematica applicata sono stati inclusi anche gli abilitati all'insegnamento della matematica e fisica;

che successivamente al 1972 è stato chiaramente affermato il principio secondo il quale all'insegnamento di matematica applicata negli istituti tecnici commerciali e per periti aziendali e istituti professionali per il commercio potevano accedere, e quindi nella relativa graduatoria abilitati potevano essere inclusi, solo coloro che avessero conseguito la specifica abilitazione di matematica applicata;

che all'applicazione scrupolosa delle norme vigenti è intervenuto il Ministero con nota telegrafica n. 2545 del 16 ottobre 1972 « Riferimento quesiti pervenuti precisasi che insegnanti incaricati matematica, matematica finanziaria attuariale e statistica metodologica et fisica istituti tecnici commerciali debbono essere nominati per effetto inclusione graduatoria matematica applicata di cui al classe concorso quarantottesimo decreto ministeriale 2 marzo 1972 »;

che invece, sempre successivamente al 1972, il provveditorato di Taranto ha seguito il diverso orientamento di inserire nella graduatoria provinciale abilitati di matematica applicata anche coloro che hanno conseguito la abilitazione in matematica e fisica (pur dopo il 1972) e che non hanno ritenuto opportuno frequentare i corsi abilitanti ordinari e speciali di matematica applicata;

che tale orientamento contrasta con il carattere specialistico dell'insegnamento di matematica applicata negli istituti tecnici commerciali e per periti aziendali (intero quinquennio) e negli istituti professionali;

che addirittura il provveditorato di Taranto ha assegnato cattedre di matematica applicata, funzionanti presso l'istituto tecnico commerciale « Pitagora » di Taranto, a titolo di assegnazione definitiva di sede, ai « diciassettisti » che non sono in possesso della abilitazione di matematica applicata;

che tale assegnazione si è tradotta in ulteriore sottrazione di posti per coloro che sono abilitati all'insegnamento della matematica applicata -

se ritengano opportuno per il retto funzionamento delle istituzioni scolastiche della provincia di Taranto e per una corretta applicazione delle normative legislative esistenti, adottare i provvedimenti del caso onde porre termine a tale illegittima situazione richiamando all'attenzione del provveditorato agli studi di Taranto che gli abilitati all'insegnamento di matematica e fisica non hanno titolo all'inserimento nella graduatoria provinciale di sistemazione per gli abilitati per l'insegnamento della matematica applicata. (4-00938)

VINCENZI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere -

in relazione alla situazione di grave, permanente precarietà in cui versano diverse opere d'arte della città e della provincia di Mantova;

constatato come il problema sia oggetto di viva apprensione per la comunità mantovana, come del resto segnalato opportunamente e ripetutamente dal locale organo di stampa, nonché da numerose forze sociali, politiche e culturali;

rilevato come il fenomeno implichi dimensioni ed aspetti preoccupanti per la disponibilità e l'offerta turistica, atteso che lo stato di incuria di gran parte del patrimonio artistico mantovano sia attribuibile a

disservizi nella gestione dello stesso, quali carenza di personale, inadeguatezza di orari, trascuratezza -

se sia a conoscenza dell'entità e delle conseguenze della situazione sopraccennata e quali interventi, iniziative, disposizioni, misure, intenda adottare nell'immediato in considerazione della serietà e della delicatezza del problema, dei diritti ora limitati, alla coscienza ed alla informazione turistica, ed in particolare, della pregevolezza di un patrimonio culturale ed artistico che va tutelato adeguatamente perché testimonianza altamente significativa di importanti momenti storici ed elemento vivo, prestigioso e presente nella vita della comunità mantovana. (4-00939)

FURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia stato informato del grave incidente che il 20 ottobre 1976 a Varallo Sesia (provincia di Vercelli) è costato la vita al militare ventunenne, Maurizio Aliotti, durante una esercitazione dei soldati della caserma Scalise di Vercelli.

Considerato che tra i soldati della caserma Scalise (ma anche tra la popolazione), oltre alla vivissima commozione vi è un diffuso malcontento per la disinformazione sulle cause e sulle eventuali responsabilità del luttuoso accaduto;

considerato inoltre che risulterebbe che i ritmi di lavoro dei conduttori al campo di Varallo erano estremamente pesanti e sopportati su automezzi per buona parte in condizioni di non efficienza;

considerato infine che la morte del giovane Aliotti si aggiunge ad un elenco triste e troppo lungo di infortuni ed incidenti che, in varie altre parti d'Italia, hanno avuto per vittime numerosi altri giovani in servizio militare;

l'interrogante chiede altresì di sapere se ha disposto severi accertamenti su quanto è accaduto il 20 ottobre a Varallo e, più in generale, se ha impartito disposizioni affinché siano rigorosamente adottate tutte le misure necessarie ad evitare che la vita dei militari sia esposta a pericoli per incuria o insufficiente vigilanza preventiva. (4-00940)

TASSONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) le ragioni per le quali ai segretari comunali fuori ruolo, il cui servizio spesso

si protrae per diversi anni, viene riservato un trattamento economico e giuridico sperequato rispetto al personale statale, cui dovrebbe per altro essere assimilato, od anche con riferimento ai dipendenti dei comuni in cui essi operano;

2) in particolare, i motivi per cui non vengono loro attribuiti gli aumenti biennali di stipendio del 2,50 per cento;

3) se ritenga che anche per detta benemerita categoria di lavoratori debba vararsi un provvedimento legislativo nel quale sia compiutamente disciplinato il rapporto di impiego sia sotto il profilo economico che giuridico. (4-00941)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno per conoscere le modalità di svolgimento dei gravi fatti verificatisi nel centro di Roma il giorno 23 ottobre 1976, ad opera di alcuni giovani appartenenti al MSI.

« In particolare, l'interrogante desidera conoscere perché, avendo l'autorità creduto di dover proibire per ragioni d'ordine pubblico la manifestazione richiesta dal MSI di protesta contro i provvedimenti economici del Governo, non abbia adottato le misure necessarie per prevenire i pur prevedibili comportamenti di teppismo politico. (3-00288) « Bozzi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza dell'ordine del giorno del consiglio provinciale di Lecce votato all'unanimità nella riunione del 20 ottobre 1976 e riguardante la situazione in cui versano i coltivatori di tabacco e le loro cooperative del Salento.

« Detto documento dopo aver richiamato i danni causati dall'andamento meteorologico dell'annata a tutte le colture agricole, richiama in modo particolare la situazione in cui si sono venuti a trovare i tabacchicoltori ed il rapporto con l'azienda del Monopolo di Stato.

« Si afferma inoltre:

1) che il monopolio si rifiuta di ritirare il prodotto 1975, adducendo a motivo le grosse giacenze nei propri depositi, met-

tendo così in grande difficoltà le cooperative che non trovano altri acquirenti e che comunque sono impossibilitate a liquidare i conti coi soci, mentre continuano a pagare alti interessi alle banche che hanno prestato il denaro il 1975 per le anticipazioni operate all'atto del ritiro del prodotto;

2) domandano, di sapere intanto, a proposito delle giacenze se è vero, che nelle rivendite del monopolio sono quasi del tutto sparite le sigarette italiane confezionate con alte percentuali di tabacchi levantini;

3) se è a conoscenza il Ministro che il mancato ritiro del prodotto 1975 non permette il ritiro del nuovo prodotto, e che il prezzo per esso fissato ha provocato generale malcontento e proteste. Malcontento acuito anche dal generale e continuo aumento del costo della vita.

« Gli interroganti chiedono ancora di sapere se la politica espressa dal monopolio risponde alle esigenze della disestata economia italiana specialmente in riferimento alla bilancia dei pagamenti, dato che nel bilancio di previsione del 1977 anziché una riduzione delle importazioni, si prevede una spesa assai maggiore per l'acquisto di tabacco grezzo e lavorato da paesi della CEE ed extra CEE.

« Gli interroganti chiedono infine se non ritiene il Ministro interessato di dover intervenire perché il monopolio ritiri con tutta urgenza il prodotto dello scorso anno giacente nei magazzini di lavorazione, assicurando la precedenza alle Cooperative fra coltivatori di tabacco.

« Se il Ministro, altresì, ritiene di dover intervenire per fare adeguare i prezzi del prodotto 1976, di correggere per l'avvenire la politica del monopolio, programmandola per quanto riguarda il prodotto in foglie con le organizzazioni dei produttori sospendendo le importazioni dall'estero che sono per lo meno in contraddizione con lo stesso discorso che ripete quotidianamente il Governo.

(3-00289) « CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, CASALINO, CIRASINO, BELLOCCHIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere gli esatti termini della situazione venutasi a creare a seguito della sospensione dei lavori e della chiusura dei cantieri sulla costruenda autostrada Roma-

L'Aquila-Pescara (A 24-A 25) gestita dalla SARA, sospensione che comporta circa 6.000 licenziamenti, disastrosi ai fini economici e sociali di tutta la zona, e il fatale deterioramento delle opere già ultimate ma non ancora utilizzabili e di quelle in via di costruzione, con conseguente totale perdita dei capitali fin qui investiti.

L'interrogante chiede se per ovviare a queste disastrose conseguenze, si ritenga irresponsabile ed economicamente e socialmente assurdo non concedere alla SARA l'autorizzazione a contrarre nuovi mutui per sistemare la situazione debitoria e la ripresa e l'ultimazione dei lavori.

(3-00290)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per sapere se tra i provvedimenti annunciati relativi alla soppressione delle agevolazioni tariffarie previste attualmente in favore di categorie di pubblici dipendenti (concessioni ferroviarie, tessere di libera circolazione, ecc.) sono compresi anche la eliminazione di tutte le altre agevolazioni relative ai servizi pubblici di cui godono i dipendenti degli enti pubblici, quali la gratuità di consumi energetici per i dipendenti dell'ENEL, del telefono, per i dipendenti della SIP e della ASST, del gas, per i dipendenti delle società municipalizzate.

(3-00291)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se siano a conoscenza della notizia grave e sconcertante, data dalla stampa, che l'Italia non ha ritirato 54 miliardi di lire stanziati dal Parlamento europeo per le popolazioni del Friuli; se ciò risponde al vero, di chi sia la responsabilità specifica di tale atteggiamento che dimostra ancora una volta il disinteresse e l'inganno governativo verso il disastro del Friuli e conferma l'inettitudine e la non credibilità della nostra classe dirigente all'estero.

« Gli interroganti precisano che l'incredibile annuncio è stato dato durante i lavori del Parlamento europeo dal commissario al bilancio della CEE Cheynson il quale ha dichiarato: " La Commissione della Comunità europea deplora che nessuna precisa domanda sia stata ancora presentata dal Governo italiano per l'utilizzazione dei 60 milioni di unità di conto

(circa 54 miliardi di lire) stanziati dal Parlamento europeo per le vittime della catastrofe del Friuli con un bilancio supplementare e secondo una procedura d'urgenza ».

« Gli interroganti chiedono pertanto quali immediate misure e provvedimenti si intendano prendere, di fronte a questi inconcepibili fatti, per colpire tutte le inadempienze commesse, per far luce sulla più che squalificante vicenda, per riscuotere i suddetti fondi e per impiegarli subito, questa volta nell'esclusivo e vero interesse delle nostre popolazioni friulane, abbandonate dopo lo spaventoso e tragico terremoto.

(3-00292) « TREMAGLIA, DE MARZIO, COVELLI, FRANCHI, SERVELLO, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere se siano a conoscenza di notizie di stampa secondo cui il sud africano Abdul S. Minty, segretario onorario dell'Antiapartheid Movement di Londra, avrebbe affermato durante un seminario internazionale sul Sud-Africa organizzato dalla Lega dei diritti e la liberazione dei popoli che " un largo numero di aerei di marca italiana o prodotti sotto licenza italiana vengono venduti al regime razzista sud africano ».

« Tra gli aerei " particolarmente adatti a operazioni antiguerriglia " Abdul S. Minty avrebbe elencato:

1) l'Aer Macchi MB 326 M (Impala), del quale il Sud-Africa avrebbe ricevuto più di 50 esemplari negli ultimi anni direttamente dall'Italia e ne avrebbe prodotti almeno altri 200 su licenza italiana dal 1967 ad oggi;

2) l'Aer Macchi MB 326 K (Impala II), del quale il Sud-Africa avrebbe ricevuto molti esemplari direttamente dall'Italia (20 solo nel 1974) e avrebbe ora iniziato la costruzione in proprio su licenza italiana;

3) l'Aer Macchi-Lockheed AL 60 C, che verrebbe prodotto in Sud-Africa su licenza italiana;

4) l'Aeritalia AM 3 C, del quale il Sud-Africa avrebbe ricevuto molti esemplari direttamente dall'Italia (40 nel 1970) e avrebbe ora iniziato la costruzione in proprio su licenza italiana.

« Per sapere, inoltre, se - rispondendo al vero le notizie sopra riferite - ritengano

che tali forniture, nelle loro implicazioni politiche, militari e commerciali costituiscono una esplicita violazione all'*embargo* sulla vendita di armi al Sud-Africa, deciso dalle Nazioni Unite, *embargo* al quale il nostro paese ha aderito, come è stato reso noto da formali dichiarazioni del nostro ministro degli affari esteri, onorevole Forlani.

« Per conoscere, infine, quali siano le direttive politiche che regolano il nostro commercio delle armi, a chi e in quale modo tali direttive siano state impartite e come ne venga controllato il rispetto.

(3-00293) « BALDASSI, ANGELINI, BOTTARELLI, CARDIA, GARBI, GIADRESCO, RUBBI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere se risponda al vero la voce che i dipendenti dell'ENEL non paghino l'energia elettrica consumata per uso domestico.

« Considerato che l'attuale momento di crisi esige da tutti i cittadini sacrifici nel ridurre i consumi e nel contribuire, secondo le possibilità, a riequilibrare le finanze dello Stato, chiedono:

a) se ritengano un privilegio corporativo del tutto ingiustificato, la franchigia accordata ai dipendenti dell'ENEL, con conseguente ovvio superconsumo di energia elettrica;

b) se ritengano necessario abolirlo immediatamente;

c) se ritengano di indagare e agire in conseguenza, per altri privilegi ingiustificati eventualmente goduti da appartenenti ad altre categorie, come per esempio i dipendenti della SIP e di aziende municipalizzate di elettricità, acqua e gas.

(3-00294) « BOZZI, COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

a) l'esatta ricostruzione ed il bilancio dei gravi incidenti verificatisi a Roma il 23 ottobre 1974 ad opera dei gruppi neofascisti;

b) precedenti penali ed esatta collocazione politica di quanti siano stati fermati, arrestati o semplicemente individuati e quali rapporti sostanziali esistano tra i respon-

sabili diretti e indiretti di questi gravi attentati alla democrazia e partiti politici rappresentati in Parlamento;

c) a che punto siano le indagini effettuate in relazione a tali gravi fatti, in quali ambienti siano dirette, con quali criteri svolte;

d) se, allo stato delle cose, il Ministro ritenga ci siano gli elementi sufficienti a configurare un disegno eversivo posto in essere da organizzazioni neofasciste;

e) se il dispositivo di sicurezza in atto nella capitale sia sufficiente o meno a controllare od impedire tali gravi attentati che ormai, trasformati senza alcun dubbio in guerriglia urbana, dopo i risultati ottenuti dai dimostranti il 23 ottobre scorso, potrebbero ripetersi ed assumere dimensioni più vaste e più gravi.

« Gli interroganti chiedono ciò perché tali gravi episodi, che hanno terrorizzato i cittadini romani e vanno comunque al di là di una semplice turbativa posta in essere ai danni degli abitanti della capitale, chiamano direttamente in causa la responsabilità del Ministro, il cui dicastero ha il compito primario di garantire l'ordine democratico contro le ormai massicce azioni delle forze eversive.

(3-00295) « DI VAGNO, ZAGARI, CICCHITTO, QUERCI, VENTURINI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere -

considerato che in seguito alla sentenza n. 202 della Corte costituzionale si è resa indispensabile e urgente una larga riforma della legge n. 103 del 1975 sulla diffusione radiofonica e televisiva, una riforma che dovrà soprattutto riconoscere il diritto soggettivo privato a installare nell'ambito locale impianti televisivi via etere, usufruendo di pubblicità, secondo i modi e i limiti che la stessa sentenza suggerisce;

che tale pronuncia della Corte, pur riconfermando, come preminente, la riserva allo Stato sul piano nazionale del servizio pubblico radiotelevisivo, colloca tutta la materia in un quadro di maggiore apertura al fine di garantire un'effettiva circolazione delle opinioni e la feconda concorrenza ideativa, considerando la pubblicità stru-

mento finanziario indispensabile per l'esercizio di tale libertà;

che il problema dei ripetitori di programmi esteri televisivi in zone del territorio nazionale, già affrontato e risolto in senso favorevole dalla precedente sentenza della Corte n. 225 del 1974, non può non considerarsi collegato con codesto riconoscimento d'una più ampia sfera di libertà nella manifestazione del pensiero;

che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha ripetutamente affermato l'esistenza di non lievi difficoltà tecniche per l'oscuramento della pubblicità trasmessa dai ripetitori esteri;

che l'articolo 40 della legge n. 103 del 1975, il quale impone la disattivazione degli impianti ripetitori esteri qualora, non ostante le ripetute diffide, essi continuino a trasmettere messaggi pubblicitari, suscita dubbi di costituzionalità, soprattutto in conseguenza dell'indirizzo tracciato dalla sentenza n. 202 della Corte costituzionale, sicché, come ha riconosciuto il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni nella relazione letta il 13 ottobre 1976 alla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV, si possono "determinare alcune implicazioni di carattere giuridico tali da far prevedere un contenzioso anche a livello delle garanzie costituzionali";

che in ogni caso "la disattivazione priverebbe gli italiani della libertà, a cui sono assuefatti, di ricevere anche i programmi esteri", e si rivela pertanto, nella sua sostanza, lesiva d'una forma di attuazione, già acquisita, del diritto all'informazione;

considerato in generale che il servizio pubblico radiotelevisivo riservato allo Stato non si difende proteggendolo con un recinto di norme proibitive e punitive, ma piuttosto ponendolo in concorrenza, in un sistema legislativo ben ordinato come la Corte costituzionale richiede, con altre autorizzate fonti di trasmissione: con il che si realizza nei fatti il tanto proclamato pluralismo —

se non intenda condividere il pensiero espresso dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni nella citata relazione, secondo il quale è opportuno "frenare inizia-

tive non ponderate e imporsi un momento di riflessione per un'aggiornata valutazione del problema" relativo ai ripetitori televisivi esteri, e se non intenda perciò stabilire, mediante lo strumento del decreto-legge, la sospensione dell'applicazione dell'articolo 40 della legge n. 103 del 1975, in attesa che tutta la materia sia riconsiderata politicamente, anche nei suoi riflessi di reciprocità e correttezza comunitaria e internazionale, e sia disciplinata da una nuova legge conforme allo spirito di apertura della sentenza n. 202 della Corte costituzionale.

(2-00050)

« BOZZI, COSTA ».

MOZIONE

« La Camera,

considerata l'entità degli aumenti deliberati con decreto del Presidente della Repubblica in tema di spese per la spedizione delle stampe in abbonamento e particolarmente dei settimanali;

considerato che la decuplicazione di detto prezzo (da lire 2 a lire 20 per ogni copia) costituirà un altro durissimo colpo per centinaia di settimanali che già vivono economicamente in modo stentato e spesso difficilissimo;

rilevato che, in ripetute occasioni, il Governo e le diverse forze politiche hanno manifestato sensibilità verso i problemi della stampa senza peraltro addivenire finora ad alcun risultato concreto;

rilevato altresì che i settimanali, specie quelli a carattere locale, hanno una funzione decisiva nell'informazione pluralistica;

che il provvedimento del Governo in tema di tariffe postali contrasta con la buona volontà manifestata nelle intenzioni,

impegna il Governo

alla revoca del provvedimento.

(1-00006)

« BOZZI, COSTA ».